

2-9

STORIA ANTICA DEGLI EGIZJ, DE' CARTAGINESI, DEGLI ASSIRJ, DE' BABILONESI, DE' MEDI, DE' PERSIANI, DE' MACEDONI, E DE' GRECI

DI M. ROLLIN

TRADOTTA DAL FRANCESE;

E ACCRESCIUTA DALL'AUTORE.

TOMO DECIMOQUINTO.

EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA.





IN NAPOLI MDCCLX.
A SPESE DI ANTONIO CERVONE
Preſſo GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A V V I S O

DELL' AUTORE.

SOno finalmente arrivato al fine di un' Opera, che m' ha interamente occupato per lo corſo di molti anni. Mentre pertanto ſono per darle l' ultima mano, eſponendo queſt' ultimo Tomo alla luce, non poſſo diſpenſarmi dall' atteſtare al Pubblico la mia gratitudine, perchè l' ha accolta benignamente. Ho provato dal canto ſuo una bontà, e una in-

dulgenza, che m' ha fatto ſtupire, e tale che non la attendeva. Ho trovato nelle medeſime diſpoſizioni i Foreſtieri, e i miei Patriotti, e ho ricevuti atteſtati di approvazione, e di amore, che mi farebbono molto onore, ſe mi foſſe permeſſo di pubblicarli.

M' è forza il credere, nè poſſo tacerlo, che l'Opera mia non ſia affatto cattiva, poichè ha avuta la fortuna di piacere a tante perſone; ma debbo però confeſſare, che tutta la gloria a me ſolo non appartiene. Già ſi sa, che ho tratte le materie tutte fondamentali di ciò che ho ſcritto, da Scrittori antichi Greci, e Latini, i quali hanno fatto ſtupire tutti i Secoli, e hanno a me provveduti i fatti, le riflеſſioni, i penſieri, le fraſi, e non di rado

do anche l' espressioni con la bellezza, e con la energìa di quelle, che mi presentavano. Le traduzioni già fatte della maggior parte di quegli Storici mi sono state di grande ajuto, e mi hanno risparmiato molto tempo, e molta fatica, perchè, paragonandole con gli originali, trovai poche cose, le quali meritassero di essere cambiate. Mi sono presa la libertà, e mi pare di non essere stato biasimato, di arricchire il mio lavoro di una infinita quantità di cose belle, che mi venivano innanzi agli occhj nelle opere de' moderni, e che si addattavano molto bene alla mia; e così farò pure nella Storia Romana. Ma ciò, che più mi ha servito nella mia fatica, e ha più di ogni altra cosa contribuito a porla in istato di

non ſpiacere allo univerſale, ſono ſtate le oſſervazioni di non pochi de' miei amici dotati di guſto dilicato, e ſquiſito, i quali hanno avuta la pazienza di leggere, e di criticare, come ſe foſſero ſtati per così dire quaſi nimici, gli Scritti miei, prima che vedeſſero la pubblica luce, e mi hanno con ciò fatto riſparmiare ben molti errori. Si ſcorge pertanto, che dopo di aver fatto il calcolo, e l' eſame rigoroſo, che doveva fare, trovo un diffalco ben grande per me dalle lodi proccuratemi dall' Opera mia. Con queſta ragione io non pretendo di trarne altro vantaggio che quello di prendere maggior coraggio nella Storia Romana, che imprendo a ſcrivere.

Che che ſia, la mia fatica final-

finalmente è ridotta al suo termine. Nel fine di questo Volume si troverà l' indice Cronologico di tutta l' Opera, il quale non sarà forse di poco ajuto a chi vorrà servirsene, e leggerlo.

Spero poi anche di pubblicare il primo Volume della Storia Romana innanzi che arrivi il mese prossimo di Settembre (1738). Per affrettarne la stampa ho creduto dovermi riposare interamente del pensiere dell' Indice, che, come ho detto, fa fine alla Storia, sopra l' attenzione di due Persone, che hanno voluto favorirmi.

Io poi, mancandomi ogni altra qualità, mi dichiaro prontissimo sempre a servire il Pubblico, al quale sacrifico di buon cuore tutto il mio

tempo, ch' è tutto ſuo, avendo acquiſtato con giuſtizia tutto il diritto, con gli atti di tanta benignità, che mi ha uſati.



LIBRO

LIBRO VENTESIMO SETTIMO.

DELLE MATEMATICHE.

LE Matematiche occupano il primo luogo tra le ſcienze, perchè ſono le ſole fondate ſopra dimoſtrazioni infallibili. Queſta certamente è la ragione, che loro ha fatto avere tal nome; imperocchè la voce *Matheſis* de' Greci ſignifica *Scienza*.

Non conſidererò in queſto luogo particolarmente ſe non la Geometria, e l'Aſtronomia, che tengono il primo poſto tra le Matematiche cognizioni; aggiugnendo poi loro alcune altre parti, che con quelle hanno una relazione eſſenziale.

Debbo confeſſare con molto mio roſſore, che m'accingo a trattare di materie, che mi ſono incognite affatto, alla riſerva di ciò, che hanno d'Iſtorico. Ad ogni modo per un privilegio, che mi ſono appropriato, e di cui parmi, che il pubblico non abbia avuto a dolerſi, mi ſono poſto in poſſeſſo di profittare delle ricchezze degli altri. O quanti teſori ho trovati in queſto propoſi-

posito nelle memorie dell' Accademia delle Scienze ! Se avessi potuto raccorre tutte le cose, che ho lette intorno a materie tanto sublimi e astratte, mi parrebbe di camminare con piede sicuro.



CA-

CAPITOLO PRIMO.

DELLA GEOMETRIA.

LA parola *Geometria* significa propriamente *Arte di misurare la Terra*. Si pretende, che gli Egizj sieno stati i suoi Inventori, e che le inondazioni del Nilo abbiano somministrato loro il motivo. Quel fiume essendo solito ogni anno di asportare con le sue piene tutti i termini, che distinguevano l'eredità degli uni dagli altri, e togliendo a questi per dare a quelli, obbligò gli Egiziani a misurare molte volte le loro Campagne, e di formarsene un'arte, e un metodo per lo avvenire, dal quale nacque l'origine, e il principio della Geometria. Forse questa fu la ragione, che diede impulso a que' popoli di coltivar quello studio con più diligenza; ma l'origine senza dubbio è assai più lontana.

Erodot. lib. 2. c. 109. Strab. l. 7. p. 187.

Che che sia, quella Scienza passò dallo Egitto nella Grecia, e si crede, che Talete Milesio nel ritorno da' suoi viaggi seco l'abbia recata. Da Pitagora fu posta in credito, poichè non voleva, che i suoi Discepoli venissero alle sue lezioni, se non avevano appresi i principj della Geometria.

In due modi può considerarsi la Geometria; o come Scienza specolativa, o come Scienza pratica.

Come Scienza specolativa esamina la figura, e la estensione de' Corpi secondo le tre sorte di dimensioni, lunghezza, larghezza, e profondità, le quali compongono le tre spezie di estensioni, linea, superfizie, e solidità, o sia il corpo solido. Con questa via paragona le differenti linee le une con le altre, e ne determina la ugualità, o la inegualità, e dimostra quanto l'una sia più lunga dell'altra. Fa la medesima cosa sopra la superfizie; e fa vedere, per cagione di esempio, che un Triangolo, è la metà di un Paralellogrammo della stessa base, e altezza; che due Circoli sono tra loro come i quadrati de' loro diametri; cioè, che se uno è tre volte maggiore dell' altro, il primo Circolo avrà nove volte più spazio. Finalmente fa pure le stesse considerazioni sopra i solidi, o masse de' Corpi. Fa vedere, che una Piramide è il terzo di un Prismo della stessa base, e della medesima altezza; che una sfera, o un Globo è due terzi del Cilindro circoscritto, cioè, che ha la medesima altezza, e larghezza del Globo; che i Globi sono tra loro come i cubi de' loro diametri. Se, per esempio, il diametro di un Globo è quattro volte maggiore di quello d'un' altro, quel primo Globo ha sessantaquattro

tro volte più massa del secondo. E così, posto che sieno della stessa materia, peserà sessantaquattro volte più dell' altro, perchè il 64. è il cubo di quattro.

La Geometrìa Pratica, appoggiata sopra la teorìa della Specolativa, si applica unicamente nel misurare le tre spezie di estensione, linea, superfizie, e solido. C' insegna, per esempio, come bisogni misurare la distanza di due oggetti, l' altezza d' una torre, la estensione di un terreno; come si divida una superfizie in quante parti si vorrà, l' una delle quali sia il duplo, il triplo, il quadruplo dell' altra; c' insegna la capacità de' Vascelli, e quella di tutti gli altri vasi, de' quali ci serviamo per rinchiudere i liquidi, e i solidi. Nè solamente misura gli oggetti differenti posti sopra la superfizie della Terra, ma misura anche il Globo della Terra, determinando la grandezza della sua circonferenza, e la lunghezza del suo diametro. Si solleva fino a far conoscere la distanza della Luna dalla Terra, e ha l' ardire di misurare quella del Sole, e la sua grandezza in risguardo al Globo terrestre.

I più illustri Filosofi si applicarono in modo particolare allo studio di questa Scienza: Anasagora, Platone, Aristotile, Archita, Eudossio, e molti altri, de' quali citerò qui i più conosciuti, e quelli, di cui si conserva qualche Opera.

Euclide. Parlerò di questo in appresso. In. di G. C. 300.

ARI-

Aristea il vecchio, pare che sia stato contemporaneo di Euclide. Aveva scritti cinque Libri *de' Luoghi Solidi*, cioè, secondo la spiegazione di Pappo, delle tre Sezioni Coniche.

In. di G. C. 250. Apollonio Perge'o, così nominato da una Città della Pamfilia, il quale viveva in tempo di Tolommèo Evergete, aveva raccolto sopra le Sezioni Coniche tutto ciò, che da' più dotti Geometri era stato scritto avanti di lui in questa materia, e n' aveva fatti otto libri, che giunsero sino alla età di Pappo Alessandrino, che compose a quell' Opera una spezie d' Introduzione. Dopo quel tempo quattro di que' libri perirono; ma nell' anno 1658. il famoso Giannalfonso Borelli, passando per Firenze trovò nella Biblioteca del Gran Duca un manoscritto Arabo con questa Iscrizione Latina, *Apollonii Pergæi Conicorum libri octo*, i quali furono fatti tradurre in Lingua Latina.

Archimede. Di questo sarà parlato fra poco.

Pappo di Alessandria fioriva sotto l' Imperadore Teodosio l' anno di Gesù Cristo 395. Aveva composta una Raccolta di Materie Geometriche in otto Libri, i due primi de' quali si sono perduti. Il Sign. Ab. Gallois, quando l' Accademia delle Scienze prese nuova forma nell' anno 1699. imprese di lavorare sopra la Geometria degli Antichi, e principal-

cipalmente sopra la Raccolta di Pappo, della quale voleva fare stampare il Testo Greco, che non era mai stato stampato, e correggere la versione Latina assai difettosa. E' un gran danno per le Lettere, che questo non sia stato se non un progetto.

Tra i Geometri, che ho citati, i due più illustri sono Euclide, e Archimede, e quelli, che hanno fatto un grand'onore alla Geometrìa, ma in grado di merito ben differente. Euclide è solamente un' Autore elementario; cioè, che non somministra se non i primi elementi della Scienza; laddove Archimede è un sublime Geometra, ammirato anche a' nostri giorni da que'medesimi, che sono i più dotti ne' metodi nuovi.

EUCLIDE.

Euclide il Matematico era di Alessandria, ove insegnò sotto il Re Tolommèo Figliuolo di Lago. Non bisogna confonderlo, come ha fatto Valerio Massimo con un' altro Euclide di Megara, Capo della Setta de' Filosofi chiamata Megarese, il quale viveva in tempo di Socrate, e di Platone, cioè più di ottant'anni prima del Matematico. Pare, che si sia unicamente, o principalmente applicato alla Geometrìa Speculativa. Abbiamo di lui un' Opera in quindici libri intitolata, *Elementi di Geometrìa*; si du-

si dubita però se gli ultimi due Libri sieno di lui. Questi suoi Elementi contengono una serie di Proposizioni, che sono la base e il fondamento di tutte le altre parti della Matematica. Il suo Libro è stimato uno de' più preziosi monumenti, che ci abbiano lasciati gli Antichi in risguardo alle Scienze Naturali. Aveva anche scritto sopra l' Optica, la Catoptrica, sopra la Musica, e altre dotte materie.

Fu osservato, che il famoso Signor Pascal all'età di dodici anni senz' avere mai letto veruno de'Libri di Geometrìa, nè saputa verun' altra cosa di quella Scienza, se non che insegnava a fare le figure giuste, e a trovare le proporzioni, che le figure dovevano avere tra loro, giunse, con la sola forza del suo ingegno, fino alla trentesima seconda Proposizione del primo Libro di Euclide.

ARCHIMEDE.

Tutti sanno, che ARCHIMEDE era di Siracusa, e stretto Congiunto del Re Gerone. Le cose, che ho dette di lui amplamente, parlando dello assedio di Siracusa fatto da' Romani, mi dispensa dal riferire in questo luogo l' Istoria sua. Da se stesso, e per inclinazione sua naturale era unicamente occupato in quelle cose, che la Geometrìa ha di più nobile, di più sublime, e di più vivace;

Plut. in Marcell. p. 305.

ce; e ci rimangono alcune delle ſue opere in tale materia fra le molte, che aveva ſcritte. Ad iſtanza del Re Gerone ſuo Congiunto, anzi sforzato dalle forti ſue inſinuazioni laſciò perſuaderſi a non attendere ſempre alle coſe intellettuali, ma ad abbaſſarſi talvolta alle ſenſibili, e corporee, e rendere il ſuo diſcorſo più evidente, e più palpabile al comune degli Uomini, meſcolando con la eſperienza le materie dell'uſo. Si vide nell'aſſedio di Siracuſa fatto da' Romani, quali vantaggi rendè alla Patria, e quante macchine maraviglioſe furono fabbricate dalle induſtrioſe ſue mani. Con tutto ciò non ne faceva veruna ſtima, e le conſiderava come coſe da giuoco, e un divertimento in confronto di quelle alte ſpeculazioni, e del raziocinio ſublime, che contentava ben in altro modo la ſua inclinazione, e il piacere che aveva nel cercare la Verità. Il Pubblico non ſi conoſce mai tanto obbligato agl' illuſtri Geometri, ſe non quando li vede ſcendere alle maniere pratiche in ſuo favore: quello è un ſacrifizio, che loro coſta molto, perchè li diſtacca da quel diletto, che li ſolletica infinitamente, e al quale ſi credono obbligati; come lo ſono in effetto per l'onore della Geometria ſteſſa, di preferirlo alla pubblica utilità.

Eu-

Diog. Laert. in Archit. Plut. in Marcell. p. 305.

Eudoſſo, e Archita furono i primi, che inventarono queſta ſpezie di Meccaniſmo, e lo miſero in pratica per render varia, e dilettevole la Geometria con tali allettamenti, e per dare con eſperienze ſenſibili, e iſtrumentali la pruova di qualche Problema, che non pareva capace di dimoſtrazione con il diſcorſo, e con la pratica; queſte ſono le parole medeſime di Plutarco. Cita in queſto luogo in particolare il Problema delle due proporzionali medietà per giugnere alla duplicazione del Cubo, che non ha mai potuto riſolverſi che da Carteſio. Plutarco aggiugne, che Platone ſi dolſe di loro perchè aveſſero fatto a quel modo, e li rimproverò di avere corrotta la eccellenza della Geometria, facendola paſſare, in qualità di vile ſchiava, dagli oggetti dello ſpirito alle coſe ſenſibili, e obbligandola ad impiegare la materia, che chiede l'opera della mano, ed è l'oggetto d'un meſtiere ſervile, e baſſo, e che dopo quel tempo quella Meccanica ſi ſeparò dalla Geometria, come indegna d'eſſere ſua compagna. Queſta è una troppo ſingolare dilicatezza, la quale avrebbe privata la Società umana d'un gran numero di ajuti, e la ſteſſa Geometria dell'unico riquiſito, che poteſſe renderla cara al Genere umano; poichè, ſe non foſſe ſtata ricondotta alle coſe ſenſibili, e uſuali, non avrebbe ſervi-

to

to se non ad un piccolo numero di contemplativi.

I due famosi Geometri, che ho scelti fra la turba degli altri; cioè Euclide, e Archimede, generalmente stimati dagli Uomini dotti, benchè in differente grado, fanno vedere fino a qual segno gli Antichi abbiano fatta giugnere la cognizione della Geometria. Ma bisogna però confessare, che nello scaduto secolo ha presa un'altr'aria, e ha cambiata quasi interamente di faccia con il nuovo Sistema *degli Infinitamente piccoli*, o sia *del Calcolo differenziale*, a cui senza dubbio l'applicazione particolare, che si era posta sino allora a quella sorta di studio, e le fortunate scoperte, che si erano fatte, avevano preparata la strada. Un certo ordine è quello, che regola i nostri progressi; nè si mette in tutto il suo lume una cognizione se non dappoichè un certo numero di cognizioni precedenti sia posto in chiaro; e quando il tempo di sbucare è venuto, sparge una luce, che invita a se tutti gli occhj. Il termine, in cui la Geometria doveva sgravarsi del Calcolo dell'Infinito, essendo giunto, il Signor Nevvton fu il primo a trovare quel Calcolo maraviglioso, e il Sig. Leibnizio il primo a pubblicarlo. Tutti i più dotti Geometri entrarono con ardore nelle strade, che furono loro mostrate, e inco-

incominciarono a batterle a passi di gigante. Quanto più cresceva la temerità di maneggiare lo Infinito, tanto più la Geometria lasciava addietro gli antichi suoi limiti; e lo Infinito innalzò ogni cosa ad una sublimità, e nel tempo istesso condusse ogni cosa ad una facilità, della quale in passato nessuno avrebbe mai nè meno avuto l'ardire di concepire la speranza. E questa è la Epoca di una rivoluzione quasi totale accaduta alla Geometria.

Ho detto, che il Sign. Newton fu il primo, che trovasse quel Calcolo maraviglioso, e il Sign. Leibnizio il primo, che lo pubblicasse. In fatti questo nell' anno 1684. diede per mezzo degli Atti di Lipsia le regole del Calcolo differenziale, ma ne tenne ascose le dimostrazioni. Gl' illustri Fratelli Bernulli le trovarono ad ogni modo, benchè difficili ad iscoprirsi, e con istupenda riuscita si esercitarono intorno a quel Calcolo; e le soluzioni più alte, più ardite, e le più disperate nascevano, per così dire, sotto i loro passi. Nell' anno 1687. comparve alla luce il Libro pregevolissimo del Sign. Newton, intitolato, *de' Principj Matematici della Filosofia naturale*, il quale era quasi tutto fondato sopra quel medesimo Calcolo, ed ebbe la modestia di non dolersi delle Regole del Sign. Leibnizio. Fu creduto universalmente, che tutti due, e cia-

ciascheduno dal canto suo, avessero trovato quel nuovo Sistema, perchè tanto erano d' accordo le loro cognizioni. Nacque in progresso una disputa, vivacemente agitata per l' una parte, e per l' altra da' suoi Partigiani. Non si può negare al Sign. Newton la gloria d' essere stato lo Inventore del nuovo sistema, ma non si debbe nulladimeno infamare il Sign. Leibnizio con la colpa di Plagiario, nè annerirlo con la macchia di furto negato con arditezza, e impudenza, ben lontane dal carattere di sì grand' Uomo.

Ne' primi anni la Geometria degl' Infinitamente piccoli era una spezie di arcano. Si vedevano frequentemente ne' Giornali le soluzioni, senza che si potesse comprendere il metodo, che le aveva prodotte; e quand' anche si fosse scoperto, non erano se non piccoli raggi di questa scienza, i quali a guisa di lampi si lasciavano vedere fuggendo, e poi si nascondevano tra le nuvole. Il Pubblico, o per meglio dire, lo scarso numero di quelli, che aspiravano all' alta Geometria, era colpito da inutile ammirazione, che non bastava ad illuminarlo; e si era trovato il modo di conciliarsi gli applausi, tenendo nascosto lo insegnamento, che avrebbe dovuto essere il loro prezzo. Il Signore dell' Ospitale, quel sublime ingegno, che ha fatto tanto onore alla Geometria, e alla Francia, si risolvè di comunicare

sen-

ſenza riſerve i teſori naſcoſti della nuova Geometria, e lo fece con quel ſuo Libro famoſo dell' *Analiſi degl' Infinitamente piccoli*, pubblicato nell' anno 1696. Con quello ſvelò tutti i Miſterj dell' Infinito Geometrico, e dello Infinito dello Infinito; e in una parola di tutti que' differenti ordini d' Infinito, i quali s' innalzano gli uni ſopra degli altri, e formano il più ſtupendo edifizio, e il più ardito, che la mente umana aveſſe potuto mai immaginare. Queſta è la maniera di perfezionare le Scienze.

Siccome, parlando della Geometria, cammino in un Paeſe, di cui mi ſono affatto ignote le ſtrade, ho quaſi unicamente proccurato, nel trattare queſta materia, di traſcrivere, e compendiare le coſe trovate nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze. Mi ſono però creduto in debito di aggiugnere in queſto luogo la teſtimonianza vantaggioſa, che il Sign. dell' Oſpitale poco fa nominato ha renduta in poche linee al Sign. Leibnizio in propoſito della invenzione del Calcolo dell' Infinito, nella Prefazione dell' Analiſi degl' Infinitamente piccoli. „ Il ſuo Calcolo, dic' egli, lo ha „ condotto in un Paeſe incognito ſino „ a'dì noſtri; e in quello ha fatto molte „ ſcoperte, che muovono allo ſtupore i „ più dotti Matematici dell' Europa „.

Mi piace pure di qui unire un' altro paſſaggio della medeſima Prefazione, ma

più

più lungo, e che mi sembra un modello della maniera savia, e modesta, che debbe usarsi nel pensare, e nel parlare degli uomini grandi dell' Antichità, anche quando loro si preferiscono i moderni.
„ Le Opere, che ci rimangono degli
„ Antichi intorno a queste materie, e
„ quelle principalmente di Archimede,
„ sono certamente degne di ammirazio-
„ ne. Ma, oltre che hanno parlato di po-
„ chi Curvi, e che non ne hanno parlato se
„ non leggermente, vengono ad essere
„ solamente proposizioni particolari, e
„ senz' ordine, le quali non danno a co-
„ noscere veruno metodo regolare, e se-
„ guito. Non debbono ad ogni modo
„ essere legittimamente rimproverati.
„ Hanno avuto bisogno d' una estrema
„ forza d' ingegno per farsi la strada fra
„ tante oscurità, e per entrare i primi
„ nello sconosciuto Paese. Se non si so-
„ no molto internati, e se han-
„ no fatti de' lunghi giri, non si so-
„ no però smarriti in cammino; e quan-
„ to più era disastroso il viaggio, e spi-
„ noso, tanto più sono ammirabili, che
„ non si sono perduti. A dir tutto in
„ poco, può credersi, che gli Antichi
„ non potevano fare di più. Hanno fat-
„ to ciò, che i nostri begl' ingegni avreb-
„ bono fatto in vece di loro; e, se fos-
„ sero in vece nostra, è credibile, che
„ avrebbono le medesime nostre mire...
„ Quindi non è da farsi le maraviglie,
„ se

„ se gli Antichi non sono andati più
„ oltre. Non può ad ogni modo a ba-
„ stanza stupirsi, che grandi uomini,
„ e grandi uomini com' erano gli An-
„ tichi, si sieno per così lungo tempo
„ contenuti dentro a que' limiti; e in
„ forza di un' ammirazione quasi super-
„ stiziosa verso le loro Opere, si sieno
„ contentati di leggerle, e comentarle,
„ senza voler fare altro uso delle loro
„ cognizioni, se non quello che basta-
„ va per seguirle, e senz' avere il corag-
„ gio di commettere il delitto di pen-
„ sare tal volta da loro stessi, e di avan-
„ zare le loro mire oltre a quanto da-
„ gli Antichi era stato scoperto. In
„ questa maniera molti si affaticavano,
„ molti scrivevano, i Libri si moltipli-
„ cavano; e con tutto ciò nulla si pro-
„ fittava. Tutti i lavori di molti se-
„ coli non hanno ad altro servito, che
„ a riempiere il Mondo di rispettosi Co-
„ mentarj, e di traduzioni replicate di
„ Originali, per lo più assai spregevoli.
„ Questo fu lo stato delle Matemati-
„ che, e particolarmente della Filosofia
„ sino a' tempi del Signor Cartesio „.

Ma è tempo di ritornare in cammino. Alcuni sono talora tentati di considerare come un tempo male impiegato quello, che da molte Persone di spirito si dà a certi studj astratti, de' quali non si vede veruna utilità presentanea, e che pajono proprj a soddisfare

so-

ſolamente la vana curioſità. Chiunque penſa in tal modo non pone in uſo la ſua ragione, perchè ſi fa giudice di materie, che non intende, nè è in iſtato di mai intendere.

E' vero, che tutte le ſpeculazioni di Geometria pura, o di Algebra, non ſi impiegano in coſe utili, ma guidano, e a quelle avvicinano coloro, che ad eſſe ſi applicano. Per altro tale ſpeculazione Geometrica, che a principio non ſi occupava in coſe utili, giugne ad occuparſi poi con il progreſſo del tempo. Quando i più dotti Geometri del Secolo decimo ſettimo ſi diedero allo ſtudio di un nuovo Curvo, cui diedero il nome di Cicloide, ebbero in mente una pura ſpeculazione, in cui s' impegnarono per la ſola vanità di ſcuoprire gli uni a gara con gli altri de' Teoremi difficili. Non pretendevano già di affaticarſi per lo bene del pubblico. E pure ſi trovò, internandoſi nella natura della Cicloide, ch' era deſtinata a dare a' Penduli tutta la perfezione poſſibile, e a ridurre la miſura del tempo fino alla ultima ſua preciſione.

Indipendentemente dagli ajuti, che tutte le parti delle Matematiche poſſono trarre dalla Geometria, lo ſtudio di queſta Scienza è infinitamente utile per gli uſi della vita. E' ſempre coſa utile il penſare, e diſcorrere giuſto; e con molta ragione ſi diſſe, che la migliore

Logica pratica è la Geometria. Quando anche i numeri, e le Linee a nulla affatto ſerviſſero, ſarebbono certamente nulladimeno le ſole cognizioni ſicure, che ſono ſtate conceſſe al lume noſtro naturale, e ſervirebbono però a dare con ſicurezza maggiore alla noſtra ragione il primo abito, e la prima iſtituzione del vero. Ci inſegnerebbono ad operare ſopra le verità, e a prenderne il filo ſpeſſe volte dilicatiſſimo, e quaſi impercettibile, a ſeguirlo tanto lontano quanto può ſtenderſi; e finalmente ci renderebbono tanto famigliare la verità, che potremmo in altri incontri conoſcerla alla prima occhiata, e quaſi per naturale iſtinto.

Lo ſpirito Geometrico non è così fattamente attaccato alla Geometria, che non poſſa trarſi, e adattarſi anche ad altre cognizioni. Un' Opera di Morale, di Politica, di Critica, e anche di Erudizione, sarà più bella, e avrà tutte le coſe uguali, ſe ſarà fatta dalle mani di qualche Geometra. L'ordine, la nettezza, la preciſione, e la eſattezza, che da un certo tempo a queſta parte ſi vedono ne' buoni libri, poſſono forſe avere tratto il loro primo principio da quello ſpirito Geometrico, che va più che mai diffondendoſi, e che in certo modo ſi comunica dall' uno all' altro a que' medeſimi, che nulla ſanno di Geometria. Succede talvolta, che un'

uo-

uomo grande insegna il metodo a tutti gli uomini, che vivono nel suo Secolo; e quello, cui potrebbe attribuirsi più legittimamente di verun' altro la gloria di avere stabilita una nuova maniera di raziocinio, fu senza dubbio un' eccellente Geometra.



DELL' ARITMETICA.

E DELL'

ALGEBRA.

L' Aritmetica è pure una parte delle Matematiche. Questa è una Scienza, che insegna a fare tutte le sorte di operazioni co' numeri, e ne dimostra le proprietà. E' necessaria a molte operazioni Geometriche, e per questa ragione debbe anche prima impararsi. Si pretende, che i Greci l'abbiano ricevuta da' Fenicj.

Quelli tra gli antichi, i quali hanno trattato dell' Aritmetica con maggiore esattezza, sono Euclide, Nicomaco, Diofante Alessandrino, e Teone di Smirne.

Era cosa difficile, che i Greci, e i Romani riuscissero molto nell' Aritmetica, perchè tanto gli uni quanto gli altri non adoperavano se non le lettere dell' Alfabeto, la moltiplicazione delle quali ne' calcoli grandi, necessariamente serve di non piccolo impedimento. I numeri Arabi, de' quali noi ci serviamo, e i quali al più hanno l' antichità di quattrocent' anni, sono molto più comodi, e hanno anche molto contribuito alla perfezione dell' Aritmetica.

L' Al-

L' Algebra è una parte delle Matematiche, la quale fa sopra la grandezza in generale espressa con le lettere dell' Alfabeto tutte le medesime operazioni, che l' Aritmetica fa sopra i numeri. I caratteri, ch' essa impiega, nulla significando per se medesimi, possono ad ogni modo distinguere ogni sorta di grandezza; il che fa nascere uno de' principali vantaggi di questa Scienza. Oltre a questi caratteri si serve pure di certi segni, che raccorciano infinitamente le sue operazioni, e le rendono molto più chiare. Con il soccorso dell' Algebra si può risolvere la maggior parte de' Problemi di Matematica, purchè sieno di loro natura atti a potersi risolvere. Non era però affatto ignorata dagli antichi. Si crede, che da Platone sia stata inventata. E Teone nel suo trattato sopra l' Aritmetica, le dà il nome d' Analisi.

Tutti i dotti Matematici sanno molto di Algebra, o per lo meno quanto basta all' uso indispensabile, che debbono farne. Questa Scienza però condotta oltre all' uso ordinario è tanto spinosa, circondata da tante difficoltà, così imbrogliata da quantità grande di calcoli, e per dire in poco ogni cosa, è tanto spaventosa, che pochissimi sono quelli, che abbiano un tale coraggio eroico per andarsi a gittare in quegli abissi tenebrosi, e profondi. Allettano maggior-

 gior-

giormente certe brillanti teorie, in cui la dilicatezza dello spirito sembra avere più parte, che il penoso della fatica. Nulladimeno l' alta Geometria è divenuta inseparabile dall' Algebra. Il Signor Rolle tra' nostri ha condotta lontano quanto è stato possibile questa scienza, per cui aveva una inclinazione, e quasi un naturale istinto, che gli fece divorare, non solamente con pazienza, ma cõn allegrezza tutta l' asprezza, e direi quasi tutto l' orrore di questo Studio.

Non descriverò minutamente nè l' Aritmetica, nè l' Algebra, materia, che supera le mie forze, e che a' miei Lettori non sarebbe per riuscire nè utile, nè dilettevole.

L' uso di questa Scienza dopo alcuni anni si è stabilito nell' Università di Parigi, e se ne spiegano nelle Scuole della Filosofia gli Elementi, per servire d' introduzione alla Fisica. Questa ultima parte della Filosofia, nello stato in cui si trova presentemente, è quasi un' enigma per quelli, che non hanno almeno una qualche tintura de' principj di Matematica. In fatti i più dotti Maestri si sono avveduti, che bisognava incominciar da colà, se si voleva fare qualche progresso. Oltre all' avvantaggio, che riceve la Fisica dallo Studio delle Matematiche, quelli, che le insegnano nelle Scuole vedono, che i Giovanetti, che vi si applicano, acqui-

sta-

ſtano un preciſione, e una aggiuſtatezza tale che loro ſerve per tutte le altre Scienze. Queſte due conſiderazioni baſtano per far conoſcere l'obbligazione, che ſi ha a' Profeſſori, che ſono ſtati i primi ad introdurre queſt'uſo divenuto quaſi generale in oggi a tutta la Univerſità.

Il Signor Rivard, Profeſſore di Filoſofia nel Collegio di Beauvais, ha compoſto ſopra queſta materia un Trattato, che abbraccia gli Elementi dell' Aritmetica, dell' Algebra, e della Geometria, in cui ſi dice, che ogni coſa è rappreſentata con la eſtenſione biſognevole, e con tutta la eſattezza, e chiarezza poſſibile. Se n'è anche fatta una ſeconda edizione accreſciuta di giunte conſiderabili, appreſſo Enrico, nella via della Opera.



DELLA MECCANICA.

LA Meccanica è una Scienza, che insegna la natura delle forze moventi, l'arte di fare il disegno d'ogni sorta di macchina, e di sollevare ogni sorta di peso per mezzo di leve, girelle, carrucole, chiocciole, ec. Quelli, che osservano le Meccaniche solamente dal lato della pratica, l'hanno poco in istima, perchè pajono essere la porzione degli Operaj, e non chiedere se non le mani, e non già lo ingegno; Non è però giudicata così quando si osservi dal canto della Teoria, che può occupare le menti più illuminate. Per altro è la Scienza degli uomini dotti quella, che regge la mano dell'Artefice, e che perfeziona le loro invenzioni. Spesso una piccola idea, somministrata anche dagl'ignoranti, e nata, per così dire, a caso, è poi recata gradatamente alla suprema perfezione da quelli, che hanno tutta la cognizione della Geometria, e della Meccanica. Tale fu l'origine de' Canocchiali, che debbono la loro nascita al figliuolo di un operajo Olandese, che fabbricava occhiali per portare sopra il naso. Tenendo in una mano un vetro convesso, e nell'altra uno concavo, e avendosegli approssimati agli occhj senza veruna intenzione, si accorse, che vedeva in lontano degli

degli oggetti maggiori, e più distinti, che non aveva prima veduti con la semplice vista. Gallileo, Keplero, e Cartesio, con le regole della Diottrica avanzarono molto quella invenzione, rozza, e grossolana ne' suoi principj; la quale fu poi molto migliorata dopo di loro.

Gli Autori i più celebri dell'Antichità, che hanno scritto sopra le Meccaniche, sono Archita di Taranto, Aristotile, Enea suo contemporaneo, del quale abbiamo i suoi libri di Tattica, ne' quali si parla delle Macchine di guerra, opera, che Cinea, amico di Pirro, aveva compendiata; Archimede in particolare, di cui abbiamo parlato; Ateneo, che dedicò il suo libro a Marcello, conosciuto per la presa di Siracusa; e finalmente Jerone Alessandrino, di cui ci rimangono molti Trattati.

Tra le Opere di Meccanica lasciateci dagli Antichi, in quelle sole di Archimede si vedono trattati a fondo i principj di questa Scienza; ma in molti luoghi sono coperti di oscurità. L'assedio di Siracusa fece vedere fino a qual segno si fosse fatto conoscere dotto nelle Meccaniche. Non è da stupirsi, che i Moderni, dopo tutte le scoperte fattesi nel caduto secolo intorno a ciò, che risguarda la Fisica, abbiano recata questa Scienza molto più lungi di quanto abbiano fatto gli Antichi. Le macchi-

chine d' Archimede nulladimeno sono tali a muovere allo stupore i più arditi Meccanici de' nostri giorni.

Se volessimo far vedere con distinzione tutte le utilità, che provengono dalla Meccanica, bisognerebbe descrivere tutte le macchine, che hanno servito in differenti occasioni, e tempi, o in guerra, o in pace, e delle quali anche presentemente ci servono tanto per la necessità, quanto per lo piacere. Sopra i principj di questa Scienza si sono lavorati tutti i Mulini, che si aggirano con l'acqua o con il vento per varj usi; la maggior parte delle macchine, che si adoperano in guerra per attaccare, e difendere le Piazze; quelle che s'impiegano in gran numero nella costruzione degli edifizj per innalzar pesi; tutto ciò, che spetta alla elevazione delle acque con condotti, ruote, viti, e tubi, e in una parola una infinità di opere utilissime, e curiosissime, delle quali siamo alla Meccanica debitori.

DEL-

DELLA STATICA.

LA Statica è una Scienza, che fa parte delle Matematiche miste. Essa considera i Corpi solidi in quanto sono pesanti; e dà le regole per muoverli, e per metterli in equilibrio.

Il gran principio di questa Scienza è, che quando due corpi ineguali hanno delle Masse, che sono in ragione reciproca della loro prestezza, cioè, quando la massa dell' uno contiene quella dell' altro, quanto la prestezza del secondo contiene quella del primo, hanno delle quantità di moti, o di forze uguali. Da questo principio siegue, che con un piccolissimo corpo si può muoverne uno molto maggiore; ovvero, ed è la medesima cosa, che con quella tale forza, che si vorrà supporre, si potrà muovere qualsisia peso si voglia. Per far questo basta accrescere la prestezza della forza movente a proporzione della massa maggiore del peso.

Ciò si vede sensibilmente nella leva, alla quale si riferiscono quasi tutte le macchine della Meccanica. Il punto su cui la leva si appoggia si chiama punto fisso, ovvero punto di appoggio. La estensione, ch' è da quel punto sino ad una delle due estremità, si chiama distanza del punto d'appoggio, o sia raggio. I corpi, che sono applicati alle

due estremità della leva, in modo che operino l'uno contro all'altro, si dicono pesi. Se uno di que' pesi è la sola metà dell'altro, ma che la sua lontananza dal punto fisso sia il doppio di quello a cui è opposto, que' due pesi saranno in equilibrio, perchè allora la prestezza del più piccolo conterrà quella del maggiore, nella maniera medesima, che la massa del maggiore conterrà quella del più piccolo; imperocchè le prestezze sono tra loro come le distanze dal punto d'appoggio. Se con questa ippotesi volesse accrescersi la distanza del peso, che non è se non la metà dell'altro, allora il più leggiero innalzerebbe il più pesante.

Sopra questo principio si fondava Archimede, quando diceva al Re Gerone, che se gli si desse un punto fuori del mondo, in cui potesse collocarsi co' suoi Istromenti, lo muoverebbe a suo buon talento, e come più gli piacesse. E per dargli una pruova, e fargli vedere, che con una piccola forza si può muovere il peso più enorme, fece la esperienza sotto a' suoi occhj sopra una delle maggiori Gallerie del Re, la quale fu caricata due volte più del solito, e la fece muoversi, o far viaggio in terra, movendo solamente con la mano il capo d'una macchina preparata per tale effetto.

La Idrostatica è una Scienza, che con-

considera il peso ne' liquidi, o sia che que'liquidi sieno soli, o sia che operino sopra i solidi, o anche reciprocamente. Con la forza della Idrostatica Archimede scoprì il furto, che un'Orefice aveva fatto nella corona del Re Gerone, in cui aveva mescolato altro metallo con l'oro. Ebbe tanto piacere d'avere trovato quel segreto, che uscì dal bagno, in cui era, senz'accorgersi ch'era nudo; e pieno unicamente del gusto di quella scoperta andò in quello stato sino in sua casa, per farne la esperienza, gridando per la strada, *l'ho trovato*, *l'ho trovato*.



CA-

CAPITOLO SECONDO.

DELL'

ASTRONOMIA.

Mem. dell' Accad. delle Scienze Tom. VIII.

IL Signor Cassini ci ha lasciato un' eccellente Trattato dell'origine, e del progresso dell' Astronomìa, il quale sarà qui da me compendiato.

Non si può dubitare, che l' Astronomìa non sia stata inventata nel principio del Mondo. Siccome nessuna cosa è più maravigliosa della regolarità del moto di que' grandi corpi luminosi, che si aggirano continuamente attorno la Terra, è facile il giudicare, che una delle prime curiosità degli Uomini sia stata il considerare il loro corso, e osservarne i periodi. Non fu però la sola curiosità quella, che indusse gli Uomini alle speculazioni Astronomiche; anzi può dirsi che dalla necessità sieno stati costretti. Se non si osservano le stagioni, che si conoscono dal moto del Sole, è impossibile di riuscire nell' Agricoltura. Se non si prevedono i tempi opportuni a far viaggio, non si può render felice il commercio. Se non si stabilisce la lunghezza dell' anno, e del mese non si può stabilire un' ordine certo negli affari civili, nè determinare i giorni per gli esercizj della Religione. Da ciò si scorge, che

che non potendo l'Agricoltura, il Commercio, la Politica, e la Religione far a meno dell'Astronomìa, gli Uomini sono stati necessariamente obbligati ad applicarsi a questa Scienza fino dal principio del Mondo.

Ciò, che Tolommèo riferisce delle Osservazioni celesti, sopra le quali Ipparco riformò l'Astronomìa già quasi due mila anni, fa bastantemente conoscere, che ne' più antichi tempi, e anche innanzi al Diluvio, quello studio era molto in uso. Nè debbe cagionare stupore, che la memoria delle osservazioni Astronomiche fatte nella età prima del Mondo abbia potuto conservarsi anche dopo il Diluvio, se è vero ciò che si legge in Giuseppe Istorico, che i Discendenti di Set, per conservare a' Posteri la memoria delle Osservazioni celesti, che evevano fatte, scolpirono le principali sopra due colonne, l'una di pietre cotte, e l'altra di marmo, acciò questa dovesse resistere alle acque del Diluvio, e che in tempo suo se ne vedevano tuttavia nella Siria i vestigj.

Tolom. Almag. l. 4. c. 2.

Antiqu. l. 1.

Tutti convengono, che l'Astronomia sia stata in modo particolare coltivata da' Caldei. L' altezza della Torre di Babilonia, fabbricata dalla vanità degli Uomini cento cinquant' anni in circa dopo il Diluvio, le pianure (*a*), libere, e va-

(*a*) Principio Assyrii, propter planitiem magni-

vaste di quel Paese, le notti, in cui si respirava un'aria fresca dopo gl'importuni calori del giorno, l'Orizzonte non impedito, il Cielo puro, e sereno, erano tutte cose, che impegnavano que'Popoli a contemplare la vasta estensione de' Cieli, e i moti degli Astri. Dalla Caldèa l'Astronomia passò in Egitto, e ben presto nella Fenicia, ove incominciarono ad accomodarsi le Osservazioni speculative agli usi della Navigazione, con la quale i Fenicj diventarono in breve tempo padroni del Mare, e del Commercio.

Imprendevano costoro arditamente lunghi viaggi, perchè guidavano i loro Vascelli osservando sempre quella Stella nominata l'Orsa Minore, la quale, essendo vicina a quel punto, ch'è immobile nel Cielo, e che si chiama il Polo, è anche la più propria di tutte per servire a' Naviganti di guida. Gli altri Popoli, meno addottrinati nell'Astronomia, osservavano ne' loro viaggi marittimi solamente l'Orsa Maggiore. Ma perchè questa Costellazione è troppo lontana dal Polo per

magnitudinemque regionum, quas incolebant, cum Cœlum ex omni parte patens atque apertum intuerentur, trajectiones motusque Stellarum observaverunt... Qua in natione Chaldæi... diuturna observatione syderum scientiam putantur effecisse, &c. *Cic. de Divinit. l. 1. n. 2.*

per poter servire a guidare con sicurezza i grandi Vascelli ne' lunghi viaggi, non avevano il coraggio di avanzarsi talmente in Mare, che perdessero di veduta le spiagge. E se accadeva, che da qualche burrasca fossero spinti nell' alto Mare, o in qualche incognito lido, era per loro cosa impossibile il riconoscere dalla osservazione del Cielo in quale Regione del Mondo erano stati cacciati.

Talete finalmente avendo recata di Fenicia in Grecia la Scienza degli Astri, insegnò a' Greci a conoscere la Costellazione dell'Orsa Minore, e a servirsene per la loro Navigazione. Insegnò loro anche la Teoria del moto del Sole, e della Luna, con la quale potè rendere conto dell'accrescimento, e della diminuzione de' giorni, stabilì il numero delle giornate dell' anno Solare, e non solamente spiegò le cagioni dell' Ecclissi, ma anche l' Arte di predirle, mettendola in pratica, predicendone una che accadde poco tempo dopo. Il merito di così rara dottrina lo fece considerare per l' Oracolo del suo tempo, e gli fece assegnare il primo luogo tra i sette Savj della Grecia. Diog. Laert. l.1.

Talete ebbe per discepolo Anasimandro, cui da Plinio, e da Diogene Laerzio si attribuisce la invenzione della sfera, cioè la figura del Globo terrestre, ovvero, come dice Strabone, delle Carte Geografiche. Si dice pure, che facesse a Plin. l.7.c. 56. Strab. l.1. p. 7. Diog. Laert. l.2.

Spar-

Sparta un Gnomone, per mezzo del quale osservò gli Equinozj, e i Solstizj, e stabilì la obliquità della Ecclittica più fedelmente di quanto si era praticato sino a quel tempo; cosa ch'era necessaria per dividere il Globo terrestre in cinque Zone, e per dividere i Climi, che poi hanno servito a' Geografi per far conoscere la situazione di tutti i luoghi del Mondo.

Sopra le istruzioni, che i Greci avevano ricevute da Talete, e da Anasimandro, presero il coraggio di entrare nell'alto Mare, e veleggiando in diversi Paesi lontani ivi formarono molte Colonie.

L'Astronomia fu ben tosto premiata degli avvantaggi proccurati alla Navigazione; imperocchè, avendo il Commercio aperto la via al rimanente del Mondo agli Uomini dotti Greci, essi ne trassero cognizioni grandissime dalle conferenze avute co' Sacerdoti d'Egitto, i quali facevano professione particolare della Scienza degli Astri. Impararono pure molte cose da' Filosofi della Setta Pitagorica in Italia, i quali avevano fatti progressi grandi in quella Scienza, ed ebbero l'ardire di rovesciare le opinioni abbracciate da tutti nell'ordine della Natura, attribuendo perpetua quiete al Sole, e il moto alla Terra.

Arist. de Coel. l. 2. c. 13.

Metone si distinse molto in Atene con lo studio particolare dell'Astronomia, e con

Plut. in Alcib. p. 199.

con la felice riuscita, con cui furono premiate le sue fatiche. Viveva nel tempo della Guerra del Peloponneso, e quando gli Ateniesi allestirono un' Armata Marittima per passare in Sicilia. Costui, prevedendo, che quella Guerra sarebbe per avere funesto fine, si finse pazzo, secondo alcuni, per essere dispensato dall' averne parte, e dal partire con gli altri Cittadini di Atene. Fu egli quello, che, per accordare l'anno Lunare con il Solare, inventò quello, che si chiama il *Numero aureo*, ch'è una rivoluzione di diciannov' anni, al terminare de' quali si trovava, che le Lune tornavano ne' medesimi giorni, e che la Luna incominciava di nuovo il suo corso con il Sole, con lo divario di un' ora sola, e alcuni minuti allo in circa.

In Nic. p. 532.

Diod. Sic. l. 12. p. 94.

Profittarono similmente i Greci del commercio, ch' ebbero con i Druidi, i quali, tra le altre cose, dice Giulio Cesare (*a*), che insegnavano alla Giovanezza, era in modo particolare lo studio del moto degli Astri, e della grandezza del Cielo, e della Terra, cioè l' Astronomia, e la Geografia.

La erudizione in questo proposito, è nelle

(*a*) Multa præterea de Syderibus atque eorum motu, de Mundi ac Terrarum magnitudine, de rerum natura... disputant, & juventuti tradunt. *Cæs. de Bell. Gall. l. 6.*

nelle Gallie più antica di quanto si possa pensare. Strabone ci ha conservata la memoria di una celebre osservazione, che fece Pitèa a Marsiglia, sono scorsi più di due mila anni, intorno alla proporzione dell'ombra del Sole, e la lunghezza d'uno stilo in tempo di solstizio. Se sapessimo esattamente le circostanze di tale osservazione, ce ne serviremmo utilmente nel risolvere la quistione importante, per sapere se la obliquità della Eclittica sia soggetta a qualche cambiamento.

Pitèa non si contentò di fare le osservazioni nel suo Paese. La passione, che aveva per l'Astronomia, e per la Geografia lo spinse a vedere tutta l'Europa dalle Colonne di Ercole fino alle bocche del Tanai. Entrò molto innanzi verso il Polo Artico per l'Oceano Occidentale, e osservò, che a misura di quanto avanzava, i giorni erano più lunghi verso il solstizio dell'Estate, cosicchè in un certo Clima la notte non era più lunga di tre ore, e in maggiore distanza due sole, e che finalmente nell'Isola di Tule il Sole sorgeva dal Mare quasi subito dopo d'essersi tuffato, rimanendo il Tropico sopra l'Orizzonte dell'Isola; il che succede nella Islanda, e nelle parti Settentrionali della Norvegia, come si raccoglie dalle relazioni moderne. Strabone, che sosteneva que' Climi essere inabitabili, accusa in

ciò

ciò Pitèa di menzognero, e biasima di troppa credulità Eratostene, e Ipparco, i quali sopra la relazione di Pitèa avevano detto la stessa cosa dell' Isola di Tule. Ma le relazioni de' Naviganti moderni avendo pienamente giustificato Pitèa, può meritare la gloria d'essere stato il primo, che si sia avanzato verso il Polo fino a que' Paesi creduti inabitabili, e che abbia distinti i Climi con la differente lunghezza delle notti, e de' giorni.

Circa il tempo di Pitèa, avendo i Greci gustato lo studio dell' Astronomìa, molti grandi Uomini tra loro vi si applicarono a gara. Eudossio, dopo d' essere stato per qualche tempo Discepolo di Platone, si trovò poco soddisfatto di ciò, che s' insegnava intorno a questa materia in Atene. Passò in Egitto per imparare questa Scienza da' veri fonti, e avendo ottenuta una lettera di raccomandazione da Agesilao Re di Sparta indiritta a Nettanebo Re di Egitto, si fermò sedici mesi con gli Astronomi di quel Paese per approfittare delle loro conferenze. Nel suo ritorno scrisse molti Libri di Astronomìa, e tra gli altri la descrizione delle costellazioni, da Arato qualche tempo dopo trasportata in verso per comando d' Antigono.

Aristotile, contemporaneo d' Eudossio, e similmente Discepolo di Platone, si servì dell' Astronomìa per perfezionare la

Fisica,

Arist. de coel. l. 2. c. 14. Fisica, e la Geografia. Con le osservazioni degli Astronomi stabilì la figura, e la grandezza della Terra. La fece vedere sferica dalla rotondità della sua ombra, che apparisce sopra il disco della Luna nelle Ecclissi, e dalle inegualità delle altezze Meridiane, che sono differenti nello avvicinarsi, o nello allontanarsi da' Poli. Callistene, che seguiva il Grande Alessandro, avendo avuta l' occasione di andare a Babilonia, trovò delle osservazioni Astronomiche, che i Babilonesi avevano fatte nel corso di mille novecento tre anni, e le mandò ad Aristotile.

Dopo la morte di Alessandro, i Principi, che gli successero nel Regno di Egitto, ebbero tant' attenzione di avere tra loro con atti di liberalità i più celebri Astronomi, che Alessandria, Città capitale di quel Regno, divenne, per così dire, la Sede dell' Astronomia. Il famoso Conone fece moltissime osservazioni, le quali però non giunsero sino a noi. Aristillo, e Timocare osservarono la declinazione delle Stelle fisse, la cognizione delle quali è assolutamente necessaria per la Geografia, e per la Ptolom. Al. mag. l. 7. Navigazione. Eratostene fece nella stessa Città molte osservazioni del Sole, che gli servirono a misurare la circonferenza della Terra. Ipparco, abitante Cleomed l. 1. anch' egli di Alessandria fu il primo, In. G. C. 147. che pose i fondamenti d'un' Astronomia

Me-

Metodica, in occasione d' essersi veduta una nuova Stella fissa; e che annoverò quelle Stelle, acciò ne' Secoli avvenire si potesse comprendere l' apparizione di qualche nuova Stella. Si contavano allora mille ventidue Stelle fisse. Nè solamente fece la descrizione del loro moto intorno a' Poli della Ecclittica, ma si applicò anche a regolare la Teorìa de' moti del Sole, e della Luna. Ptol. Almag. l.3.7.

I Romani, che già aspiravano allo Imperio di tutto il Mondo, furono attenti in varj tempi a descrivere le parti principali della Terra; opera, che supponeva qualche cognizione degli Astri. Scipione Affricano il Giovane nel tempo della Guerra Cartaginese, diede a Polibio Vascelli, per andare a riconoscere le costiere dell' Affrica, della Spagna, e delle Gallie.

Pompeo manteneva corrispondenza con Possidonio, Astronomo dotto, ed eccellente Geografo, che prese a suo carico di misurare la circonferenza della Terra con le Osservazioni celesti fatte in varj luoghi sotto un Meridiano medesimo, per ridurre in gradi le distanze non per anche misurate da' Romani se non a stadj, e a miglia. Plin. l. 7. c. 30. Cleomed. l. 1.

Per avere la differenza de' Climi si osservava allora in diversi luoghi la differenza delle lunghezze delle ombre, principalmente ne' tempi de' Solstizj, e degli Equinozj. A quest' effetto si erano Plin. l.2 c. 72. 73.74.

no lavorati de' Gnomoni, e degli Obelischi in varie parti della Terra, siccome abbiamo da Plinio, e da Vitruvio, i quali hanno conservate a' Posteri molte di quelle Osservazioni. Gli Obelischi maggiori erano in Egitto, alcuni de' quali furono fatti trasportare in Roma da Giulio Cesare, e da Augusto, non solamente per servir d'ornamento a quella Città, ma per avere misure esatte della proporzione delle Ombre. Augusto fece collocare nel Campo di Marte il maggiore di quegli Obelischi alto cento undici piedi senza computare il piedestallo. Fecegli fare i fondamenti profondi quanto era l'altezza dell'Obelisco; ed essendo stato dirizzato sopra que' fondamenti, gli fece segnare al piede una Linea Meridiana, le cui divisioni erano fatte con lame di metallo incastrate in quadrati di marmo, le quali mostrassero l'accrescere, e lo sminuire delle ombre ogni dì a mezzo giorno, secondo la differenza delle stagioni. E per indicare con più precisione tale differenza, fece porre una palla nella estremità superiore dell'Obelisco, la quale si vede tuttavia nel Campo di Marte a Roma giacente a terra, ove attraversa le cantine delle case fabbricate sopra quelle rovine. Con il paragone delle Ombre di quell' Obelisco, e di quelle, che si vedevano in altri luoghi della Terra, si aveva la cognizione delle Latitudini tanto neces-

Vitruv. lib. 9. cap. 4.

Plin. l. 36. c. 10.

sa-

sarie alla perfezione della Geografia.

In questo mentre Augusto faceva operare anche intorno alle descrizioni particolari di varj Paesi, e principalmente a quelle d' Italia, le cui distanze furono contrassegnate a miglia dietro le spiagge, e nelle strade maestre. Finalmente, sotto l' Imperio di questo Principe, la descrizione del Mondo, dietro alla quale si erano i Romani affaticati per lo spazio di due Secoli, fu terminata sopra le memorie di Agrippa, e fu collocata in un gran portico fabbricato a tal effetto nel mezzo della Città di Roma. Plin. l. 3. c. 3.

Lo Itinerario, che si attribuisce all' Imperadore Antonino, può prendersi per lo compendio di quella grand' Opera; altro in fatti non essendo, che una raccolta delle distanze, che si misurarono in tutta la estensione dell' Imperio Romano.

Sotto il Regno di quel prudente Imperadore l' Astronomìa incominciò a prendere nuova faccia. Tolommèo, che può chiamarsi il ristauratore di questa Scienza, profittando de' lumi di quelli, che lo avevano preceduto, e unendo alle sue Osservazioni particolari quelle d' Ipparco, di Timocari, e de' Babilonesi, fece un corpo intero della Scienza degli Astri con un Libro eccellente intitolato *la grande Composizione*, la quale abbraccia la Teorìa, e le Tavole del moto

del Sole, della Luna, degli altri Pianeti, e delle Stelle fisse. La Geografia non gli è meno debitrice dell' Astronomia, come si vedrà da ciò, che rimane a dirsi.

Le Opere grandi, non essendo mai perfette ne' loro principj, non è da stupirsi, che non sieno trovate molte cose degne d'essere riformate nella Geografia di Tolommèo. Passarono molti Secoli prima che da chi si sia le fosse posta dentro la mano. I Principi Arabi, che si rendettero padroni di que' Paesi, ne' quali si faceva professione particolare di coltivare l' Astronomia, e la Geografia, appena ebbero pronunziata la loro intenzione di perfezionar quelle Scienze, che si trovarono persone capaci di contribuire alla esecuzione del loro disegno. Almamone Califfo di Babilonia fece allora tradurre di Greco in Arabo il Libro di Tolommèo della *Grande Composizione*, che dagli Arabi fu detto *Almagesto*. Per ordine suo furono fatte molte Osservazioni, con le quali si seppe, che la declinazione del Sole era una terza parte di grado più piccola di quanto aveva Tolommèo insegnato, e che il moto delle Stelle fisse non era così lento come aveva creduto. Si misurarono anche esattissimamente per suo comando l' estensioni di molti Paesi sotto un Meridiano medesimo, per determinare la grandezza di un grado della circon-

fe-

ferenza della Terra.

In questa maniera l' Astronomìa, e la Geografia si perfezionarono a poco a poco. In più breve tempo l' arte della Navigazione fece molto maggiori progressi con il mezzo della Bussola, della quale mi riserbo a parlare in appresso.

Quasi nel tempo medesimo, in cui la Bussola incominciò ad essere in uso, l' esempio de' Califfi eccitò i Principi dell' Europa a vegliare con ogni attenzione all' avanzamento dell' Astronomia. L' imperadore Federico II., non potendo darsi pace, che i Cristiani avessero di questa Scienza meno cognizione de' Barbari, fece trasportare dall' Araba Lingua nella Latina l' Almagesto di Tolommèo, dal quale Giovanni dal Sacrobosco, Professore della Università di Parigi trasse l' Opera sua intorno alla Sfera, sopra cui i più dotti Matematici dell' Europa fecero de' Comentarj.

Nelle Spagne, Alfonso Re di Castiglia fece spese veramente Reali per adunare da ogni lato i più dotti Astronomi. Per suo comando si affaticarono per riformare l' Astronomia, e fecero nuove Tavole, che dal nome suo furono dette *Alfonsine*. Non riuscirono la prima volta con troppa felicità nella ipòtesi del moto delle Stelle fisse, il quale supposero troppo lento; ma in progresso, corrette da Alfonso, sono poi state accresciute, e ridotte in forma più co- **Calvis. ad an. 1252.**

moda, e facile da varj Astronomi.

Quest' Opera svegliò la curiosità degli Uomini dotti d'Europa, i quali inventarono subito varie sorte d' Istromenti, per facilitare l' Osservazione degli Astri. Calcolarono le Effemeridi, e fecero delle Tavole per trovare in ogni tempo la declinazione de' Pianeti, la quale, essendo aggiunta alla Osservazione delle Altezze Meridiane, serve a trovare le latitudini sopra il Mare, e sopra la Terra. Studiarono pure a facilitare il calcolo dell' Ecclissi, con l' osservazione delle quali si trovano le Longitudini.

Il frutto di questi Astronomici Studj fu la scoperta di molti Paesi incogniti fino a que' tempi, de' quali parlerò in altro luogo.

Anche la Francia ha prodotti molti uomini illustri, ed eccellenti nella Scienza Astronomica, perchè di tempo in tempo vissero de' Principi grandi, che a forza di premj hanno eccitati ad applicarvisi i Francesi. Carlo V., soprannominato il Savio, fece fare le versioni in Francese di molti Libri di Matematica. Fondò due Cattedre di questa Scienza nel Collegio di Maestro Gervasio in Parigi, per facilitarne lo studio a' suoi Sudditi. Fiorì principalmente nel seguente Secolo con lo stabilimento fatto dal Re Francesco I. nel Collegio Reale di due Lettori, che insegnassero le Matematiche nella Città capitale del Regno suo.

Da

Da questa nuova Scuola uscì un numero considerabile di uomini dotti, che arricchirono il Pubblico di molte Opere di Astronomia, e di Matematica, i quali formarono illustri Allievi, la fama de' quali oscurò quasi quella de' loro Maestri.

Anche la Germania, e il Paese del Nord diedero non pochi eccellenti Astronomi, tra' quali Copernico si distinse in modo particolare. Ma il famoso Ticone Brae superò di gran lunga tutti gli altri, che lo avevano preceduto. Oltre alla Teoria, e alle Tavole del Sole, e della Luna, e a quantità di belle Osservazioni fatte, compose con tanta esattezza un nuovo catalogo delle Stelle fisse, che quell' Opera sola può fargli avere il titolo, che alcuni gli hanno già dato, di Ristauratore dell' Astronomia.

Nel tempo in cui Ticone faceva in Danimarca le sue Osservazioni, molti Astronomi celebri, adunatisi in Roma con l' autorità del Pontefice Gregorio XIII. si adoperavano con molta felicità nella correzione degli errori, che insensibilmente si erano cacciati nel Calendario antico a cagione della precessione degli Equinozj, e dell' anticipazione delle nuove Lune. Questi errori avrebbono all' avvenire sconvolto l' ordine stabilito da' Concilj per la celebrazione delle Feste Mobili, se non si fosse riformato il Calendario secondo le Osservazioni mo-

derne de' moti del Sole, e della Luna paragonati con gli antichi.

Nel Secolo ſcorſo, e in quello in cui ſiamo, ſi ſono fatte moltiſſime nuove ſcoperte, le quali hanno poſta l' Aſtronomia in uno ſtato incomparabilmente più perfetto di quello era ſtato nel principio, in cui principiò ad inſegnarſi in Europa. Il celebre Galileo, avendo ſaputo profittare della invenzione de' Canocchiali, è ſtato il primo a vedere nel Cielo coſe tali, che per lungo tempo erano ſtate riputate incredibili. Si debbe anche porre Carteſio nel numero di quelli, che hanno perfezionata l' Aſtronomia; imperciocchè il ſuo Libro de' *Principj della Filoſofia*, fa vedere, che non ha meno ſtudiata la Scienza del moto degli Aſtri, che le altre parti della Fiſica; ma ſi è più applicato a diſcorrere, che ad oſſervare. Gaſſendo ſi è più applicato alla pratica dell' Aſtronomia, e ha pubblicate molte importantiſſime Oſſervazioni.

La fondazione dell' Accademia delle Scienze di Parigi può con giuſtizia conſiderarſi come il mezzo, che più d' ogni altro ha contribuito a porre in onore, e a perfezionare la Scienza degli Aſtri, con la emulazione incredibile, che tiene eccitata, in una Società di Uomini dotti, il deſiderio di ſoſtenerne la gloria, e diſtinguer ſe ſteſſa.

ſteſſa. Il Re Lodovico XIV. dopo d'avere fatto fabbricare in Parigi l'Oſſervatorio, il cui diſegno, la grandezza, e la ſolidità ſono ugualmente ammirabili, fece naſcere nell'Accademia di quella Città lo ſtimolo di corriſpondere alle intenzioni avuteſi da Sua Maeſtà nella coſtruzione di quel ſuperbo Edifizio, applicandoſi con diligenza incredibile a tutto ciò, che poteva contribuire al progreſſo dell'Aſtronomia. Non eſaminerò qui ſottilmente, nè le importanti ſcoperte, che ſono ſtate il frutto di tale ſtabilimento, nè le Opere dotte uſcite da quel Corpo illuſtre, nè i grandi Uomini, che gli hanno fatto, e gli fanno tuttavia tanto onore. Il loro nome, e la loro virtù ſono coſe conoſciute da tutta l'Europa, che al loro merito rende tutta la giuſtizia dovuta.

In tutte le coſe, che ſi ſono dette ſin quì dell' Aſtronomia, ſi è ſenza dubbio veduta la relazione eſſenziale di queſta Scienza con la Geografia, e la Navigazione; e queſto appunto è il luogo, in cui ſe ne debbe trattare. Il Signor Danville, Geografo del Re, con il quale ho ſtretti vincoli di amicizia particolare ha voluto gentilmente parteciparmi le ſue memorie intorno alla Geografia, le quali mi ſono ſtate di gran ſoccorſo.

ARTICOLO PRIMO

Della Geografia.

§. I.

Geografi, che tra gli Antichi si sono più distinti.

Le conquiste, e il commerzio hanno accresciuta la Geografia, e tuttavia contribuiscono alla sua perfezione. Omero descrivendo ne' suoi Poemi la guerra di Troja, e i viaggi di Ulisse ha fatta menzione d'un gran numero di Popoli, di Regioni, e di circostanze d'un numero infinito di luoghi. Si vedono pure in Omero tante
L. 1. p. 2. cognizioni in tale proposito, che Strabone considerava quel gran Poeta come il primo, e il più antico di tutti gli altri Geografi.

Non si può dubitare, che la Geografia non sia stata coltivata anche ne' tempi i più rimoti; anzi indipendentemente dagli Autori, che hanno scritto di Geografia, i quali ci sono rimasti, se ne trovano molti altri citati nelle Opere, che il tempo ci ha risparmiate. L'Arte di rappresentare la Terra, o qualche Regione particolare in Tavole, o Carte Geografiche, è pu-
Laert. l. 2. re assai antica. Anasimandro, Discepolo di Talete, il quale viveva più di

di cinquecent' anni prima dell' Era Criſtiana, aveva ſcritte Opere di queſto genere, ſiccome abbiamo oſſervato più ſopra.

La ſpedizione di Aleſſandro, che conduſſe le ſue conquiſte fino alle frontiere della Scitia, e anche nell' Indo, fece avere a' Greci la cognizione poſitiva di molte Regioni lontaniſſime dal loro Paeſe. Quel Conquiſtatore aveva ſeco due Ingegneri, Diognete, e Betone, incaricati di miſurare tutti i ſuoi viaggi. Plinio, e Strabone ci hanno conſervate quelle miſure; e Ariano ci ha laſciato il diſtinto racconto della Navigazione di Nearco, e di Oneſicrito, che ricondußero l' Armata Marittima di Aleſſandro dalle bocche del Fiume Indo a quelle dell' Eufrate, e del Tigri. Plin l 6.c. 17. Strab.l. 11. p. 514. Arrian.lib. Rec. Indic.

I Greci avendo aſſoggettate le Città di Tiro, e Sidone furono in iſtato d' eſſere iſtruiti minutamente di tutti que' luoghi, ne' quali da' Fenicj ſi portava il commerzio marittimo, che ſi ſtendeva fino al Mare Atlantico.

I Succeſſori di Aleſſandro in Oriente penetrarono con il loro dominio, e con le cognizioni più addentro di lui, e fino alle bocche del Gange.

Tolommeo Evergete ſteſe le ſue conquiſte fino dentro l' Abiſſinia, ſiccome ſi ricava dalla Iſcrizione del Trono di Aduli riferitaci da Coſima il Solitario. Viag. di Tevenot. T. 1.

Verso il medesimo tempo Eratostene, Bibliotecario di Alessandria, tentò di misurare la Terra, paragonando la distanza tra Alessandria, e Siene, Città situata sotto il Tropico del Cancro, con la differenza di latitudine di que'luoghi, la quale prendeva dall'ombra Meridiana d'un Gnomone innalzato in Alessandria nel Solstizio d'Estate.

I Romani essendo diventati padroni del Mondo, e riunendo l'Occidente con l'Oriente sotto uno stesso dominio, è cosa anche certa, che la Geografia ha tratti grandi avvantaggi. Si comprende facilmente, che la maggior parte delle Opere di Geografia più compite sono state formate sotto la dominazione di Roma. Le strade maestre dell Imperio, misurate in tutta la sua estensione, potevano molto contribuire alla perfezione della Geografia; e gl'Itinerarj Romani, benchè sieno per lo più alterati, e poco esatti, sono tuttavia di grande ajuto nella formazione di alcune Carte, e nelle ricerche dell'antica Geografia ricercate. *Lo Itinerario di Antonin*, come suole chiamarsi comunemente, perchè si pretende fatto ne' tempi di quell'Imperadore, è attribuito dagli Uomini dotti al Cosmografo Etico. Abbiamo in oltre una spezie di *Tavola*, o *Mappa* bislunga nominata *Teodosiana* dalle conghietture che possa esse-

essere stata formata circa a' tempi di Teodosio. A questa medesima Tavola si dà anche il nome di *Tavola di Peutingero*, ch'è quello di un Cittadino considerabile di Augusta, Città della Germania, nella Biblioteca del quale fu ritrovata, e da dove fu mandata al celebre Ortelio, ch'era il primo Geografo de' suoi tempi.

Quantunque la Geografia non formi se non una piccola parte della Storia Naturale di Plinio, ne parla ad ogni modo frequentemente con molta distinzione. Segue ordinariamente il piano somministratogli da Pomponio Mela, Autore, che parla con circostanze minori, ma con eleganza.

Strabone, e Tolommeo occupano il primo posto tra tutti i Geografi antichi, e se lo contendono tra loro. La Geografia di Tolommeo è più estesa, e abbraccia una gran parte della Terra, e pare in ogni luogo ugualmente circostanziata; ma quella estensione medesima appunto la rende più sospetta, essendo difficile, che in tutti que' luoghi sia esatta, e corretta. Strabone riferisce una buona parte di ciò, che scrive, avendo gli occhj proprj per testimonj, come quello, che aveva fatti molti viaggi, per assicurarsene da se stesso; ed è molto ristretto in ciò, che narra con le relazioni degli altri. La sua Geografia è adornata di

moltiſſimi eſami, e punti d' Iſtoria; e affetta particolarmente di oſſervare in ogni luogo, e in ogni Paeſe i grandi Uomini, che ſono uſciti, e che li poſſono rendere ſtimabili. Strabone è nello ſteſſo tempo Filoſofo, e Geografo, e in tutta l' opera ſua ſi ſcorge prudenza, diritto giudizio, preciſione, ed eſatezza.

Tolommèo riduſſe tutte le narrazioni minute della ſua Geografia a poſizioni di Longitudine, e Latitudine, ch' è la ſola maniera di giugnere a qualche coſa di ſtabile, e di ſicuro; e Agatodamone, ſuo compatriotto, e Aleſſandrino le convertì in carte Geografiche.

Dagli Autori ſin quì mentovati debbe trarſi, come dalla più vera e principale ſorgente, la cognizione della Geografia antica. Se le ſi aggiugne la deſcrizione particolare delle principali Regioni della Grecia preſe in Pauſania, e in alcune altre Opere minori, le quali conſiſtono principalmente in deſcrizioni ſuccinte di ſpiagge, e coſtiere Marittime, come ſono quelle tra le altre del Ponto Euſino di Ariano, e del Maré Eritrèo; e in oltre la notizia delle Città, compilata negli Autori Greci da Stefano di Biſanzio, ſi avrà allo in circa quaſi tutto ciò, che rimane delle Opere Geografiche antiche.

Non

Non bisogna dubitare, che gli Antichi, da me citati sin quì, non abbiano pensato di trarre dall' Astronomia tutti quegli ajuti ch'essa può dare alla Geografia. Osservavano la differenza della Latitudine de' luoghi con la lunghezza dell'Ombra Meridiana nel solstizio di Estate. Conchiudevano anche quella differenza dalla Osservazione della lunghezza de' giorni più lunghi in ogni luogo. Sapevan molto bene gli Antichi, che paragonando il tempo di una Ecclissi della Luna in luoghi situati sotto differenti Meridiani, risultava la cognizione della differenza di Longitudine tra que' luoghi.

Ma se gli Antichi non erano privi della intelligenza della Teorìa di quelle varie Osservazioni, bisogna dire però, che i modi della pratica da loro impiegati, non erano capaci di condurli ad un certo grado di precisione, a cui i Moderni sono arrivati solamente con il mezzo de' Cannocchiali, e con la perfezione degli Orologi. Non si può far a meno di non accorgersi del difetto di precisione nelle Osservazioni degli Antichi, quando si considera, che Tolommèo, benchè fosse un gran Cosmografo, e Alessandrino, si è ingannato quasi di una quinta parte di un grado nella Latitudine della Città di Alessandria, la quale è stata osservata nello scaduto Secolo per ordine del Re, e dal-

e dalle diligenze dell' Accademia Reale delle Scienze.

Ma, quantunque ſi poſſa giudicare, che l' arte di formare le carte Geografiche non foſſe dagli Antichi condotta allo in circa al grado di perfezione, in cui ſi truova preſentemente, e poſſa penſarſi, che nel tempo medeſimo de' Romani l' uſo delle Carte non foſſe comune come è in oggi, un' antico monumento della noſtra Gallia ci fa ſapere, che ſi allevavano i Giovanetti nello ſtudio della Geografia con la inſpezione delle Carte. Quel Monumento è un Diſcorſo Oratorio pronunziato nella Città di Autun (in Borgogna) ſotto l' Imperio di Coſtanzo, e con il quale il Retore Eumene ci fa chiaramente comprendere che il Portico, ovvero il Veſtibulo della Scuola pubblica di quella Città, rappreſentava a'Giovanetti Studenti una immagine della diſpoſizione di tutte le Terre, e di tutti i Mari, con la narrazione diſtinta del corſo de' Fiumi, e delle ſinuoſità delle ſpiagge. *Videat in illis porticibus juventus & quotidie ſpectet omnes terras & cuncta maria, & quicquid inviƈtiſſimi Principes, Urbium, gentium, nationum, aut pietate reſtituunt, aut virtute devincunt aut terrore. Si quidem illic, ut ipſe vidiſti, credo inſtruendæ pueritiæ cauſa, quo maniſeſtius oculis diſcerentur quæ difficilius*

lius percipiuntur auditu, omnium, cum nominibus suis, locorum situs, spatia, intervalla descripta sunt, quicquid ubique fluminum oritur & conditur, quacumque se littorum sinus flectunt, quo vel ambitu cingit Orbem, vel impetu irrumpit Oceanus.

§. II.

Terre conosciute dagli Antichi.

NOn è inutile a sapersi quale parte di superficie della Terra fosse conosciuta dagli Antichi.

Nel lato del Ponente da noi abitato, l'Oceano Atlantico con le Isole Britanniche, serviva di limite alle cognizioni degli Antichi.

Le Isole Fortunate, chiamate oggidì le Canarie, parevano loro come nel fondo dell' Oceano tra il Mezzodì, e il Ponente; e questa è la ragione, che ha indotto Tolommèo a prendere da quelle Isole la Longitudine del Meridiano. In ciò è stato seguito da molti Geografi Orientali, e Maomettani, da' Francesi, e dalla maggior parte de' Moderni.

I Greci avevano qualche piccola cognizione della Ibernia (Irlanda), l'Isola più Occidentale tra le Britanniche, anche prima che i Romani fossero passati in qualità di Conqui- Arist. de Mundo.

sta-

ſtatori nella Inghilterra.

Imperfettiſſime erano le nozioni degli Antichi intorno al Paeſe del Nord ſino all'Oceano Iperboreo, o Gelato. Benchè la Scandinavia foſſe conoſciuta, nulladimeno quel Paeſe, e alcuni altri del medeſimo continente, ſi calcolavano come Iſole grandi.

E' difficile di poſitivamente affermare ciò, che s'intendeſſe in altri tempi ſotto il nome di *ultima Tule*. Molti la credono la Islanda; ma Procopio pare, che ne faccia una parte del continente della Scandinavia.

Virg. I. Georg. Procop. de bell. Geth. l. 2. c. 15.

Non ſi dubita, che la cognizione, che gli Antichi avevano della Sarmazia, e della Scitia, non oltrepaſſaſſe allo incirca il Mare, che ſembra in oggi eſſere il confine della Ruſſia, e della Tartarìa grande dal lato del Nord, e dell'Oriente. La ſcoperta degli Antichi ſi fermava a' Monti Riffei, la catena de' quali ſepara attualmente la Ruſſia Europèa dalla Siberia.

Si vede anche aſſai chiaramente, che gli Antichi erano mediocremente informati di ciò, che riſguarda il Nord dell'Aſia, quando ſi conſidera, che la maggior parte de' loro Autori, come a dire Strabone, Mela, e Plinio ſi ſono immaginati, che il Mar Caſpio era un Golfo dell'Oceano Iperboreo, dal quale uſciva per un lungo canale.

Strab. l. 2. p. 121. Mela l. 3. Plin. l. 6. c. 13.

Se

Se vogliamo avanzarci dal lato del Levante, pare, che gli Antichi non abbiano conosciuto del Paese de' Chinesi altro che la Frontiera Occidentale. Si direbbe, che Tolommèo abbia forse conosciuta qualche parte della costiera Meridionale della China, ma però molto imperfettamente.

Le grandi Isole dell'Asia, e spezialmente quelle del Giappone non sono state cognite agli Antichi. Bisogna però eccettuarne la celebre Taprobana, la cui scoperta è stata una conseguenza della spedizione di Alessandro nelle Indie, come in Plinio si legge. Plin. l. 6. c. 22.

Rimane a parlare della estremità Meridionale dell'Affrica. Quantunque molti abbiano creduto, che in una lunga, e straordinaria navigazione si sia fatto il giro di quella parte di Mondo, pare ad ogni modo, che Tolommèo dica, esser' essa sfuggita alla cognizione degli Antichi. Tutti sanno, ch' essa è quasi interamente compresa dalla Zona Torrida, che la maggior parte degli Antichi, riputava inabitabile ne' contorni della linea Equinoziale; e da ciò diriva, che Strabone non passa nella Etiopia se non poco oltre a Meroe.

Tolommèo nulladimeno, e alcuni altri hanno avanzate le loro cognizioni al lungo della Costa Orientale dell' Affrica sino al di là dell'Equatore, e fino alla grand'Isola di Madagascar, che pare de- Arriani, & Marciani Heracl. Peripl.

scri-

ſcrivano con il nome di *Menuthias*.

Era riſerbata alla Navigazione intrapreſa da' Portogheſi nel ſecolo quindiceſimo, per andare alle Indie per Mare, la ſcoperta della maggior parte delle Coſte dell'Affrica, dalle quali il Mare Atlantico è circondato, e ſopra tutto il paſſaggio al Mezzogiorno del Capo, che più d'ogni altro dell'Affrica ſi ſtende nel Mare. Eſſendo ſtato conoſciuto quel paſſaggio, molte altre Nazioni Europèe, condotte dalla ſperanza d'un'abbondante commerzio, hanno ſcorſo il Mare delle Indie, che bagna le Coſte dell'Aſia, ne hanno ſcoperte tutte le Iſole, e ſono penetrati ſino al Giappone.

Le conquiſte, e gli ſtabilimenti de' Ruſſiani nella parte Settentrionale dell'Aſia, hanno dato l'ultima perfezione alle cognizioni intorno a queſta parte di Mondo.

Finalmente tutti ſanno, che verſo il fine del Secolo decimo quinto, da Criſtoforo Colombo ſotto gli auſpicj della Corona di Caſtiglia fu ſcoperto un nuovo Mondo collocato al Ponente in riſguardo al noſtro, e oltre al Mare Atlantico.

§. III.

§. III.

In che cosa i Geografi Moderni abbiano superati gli Antichi.

BIsognerebbe accecarsi volontariamente, e chiudere alla evidenza gli occhj, per non confessare, che la Geografia moderna superi di gran lunga l'Antica. Si sa, che bisogna cercare nel Cielo le misure della Terra, e che la Geografia dipende dalle Osservazioni Astronomiche. Può dunque dubitarsi, che l'Astronomia non abbia fatto negli ultimi tempi uno straordinario progresso? La sola invenzione de' Cannocchiali, ch' è molto nuova, le ha infinitamente contribuito; e questa invenzione medesima è stata in pochi anni ridotta ad una grandissima perfezione. Non è pertanto da stupirsi, che gli Antichi, con tutta la mente, e la penetrazione, che vorrà loro darsi, non abbiano potuto giugnere al grado medesimo di cognizione, giacchè non erano soccorsi, nè sostenuti da' medesimi ajuti.

Manca ben molto ancora prima che la Geografia sia condotta all' ultima sua perfezione. Le Scienze pratiche sono anche le meno avanzate. Due, o tre grand' Ingegni bastano per spingere lontane le Teorie in poco tempo; ma la pratica va più lentamente, perchè dipende da un

un numero troppo grande di mani, la maggior parte delle quali non ha tutta l'abilità bisognevole. La Geografia, che vorrebbe avere una infinità di operazioni tutte esatte, è imperfetta a proporzione di quella infinità di operazioni, e della esattezza della quale avrebbe bisogno; cosicchè si può dire, che la descrizione del Globo terrestre, benchè incominci un poco a rettificarsi, è peranche molto confusa, e molto poco rassomigliante a ciò, che dovrebbe essere.

Poco importerebbe il rilevare gli errori delle Carte antiche, e di Tolommeo, nelle quali il Mare Mediterraneo ha un buon quarto più di estensione di Longitudine di quanta ne ha effettivamente. Si tratta qui delle Carte moderne, le quali, benchè sieno ordinariamente migliori quanto più sono moderne, hanno tuttavia bisogno di correzione.

Il Signor Sansone è sempre stato riputato un' assai buono Geografo; con tutto ciò il Signor dell' Isola si è da quello allontanato spessissime volte. Nè accade già immaginarsi, che ciò dirivi, come suol dirsi, per la gelosia della Professione. Dopo il Signor Sansone la Terra è molto cambiata; cioè le Osservazioni Astronomiche più esatte, e in maggior numero hanno prodotte nella Geografia grandi riforme. Succederà senza dubbio lo stesso alle Carte del Signor dell' Isola, anzi dobbiamo desiderarlo per

lo

lo intereſſe del Pubblico.

La ſola maniera di fare buone Carte Geografiche ſarebbe lo avere la poſizione di ogni luogo, cioè la Latitudine, e la Longitudine con le Oſſervazioni Aſtronomiche. Ma ſiamo bene infinitamente lontani dall' avere così fatte poſizioni, nè può giammai ſperarſi di averle. Si ſuppliſce a queſto difetto con le diſtanze itinerarie d' un luogo all' altro, le quali ſi leggono deſcritte dagli Autori; ed è grande fortuna di trovarle con qualche eſattezza, e ſenza ſenſibili contraddizioni, o conſiderabili difficoltà.

In fatti, quando i noſtri più dotti Geografi hanno voluto fare la Carta de' Paeſi Romani, e principalmente della Italia, ſiccome avevano poche Oſſervazioni Aſtronomiche, ſi ſono regolati per la poſizione de' luoghi ſopra le diſtanze itinerarie, trovate ne' Libri degli Antichi.

Si ſono avute dappoi le poſizioni di molti luoghi con le Oſſervazioni Aſtronomiche, Il Signor dell' Iſola ſe n'è ſervito per riformare le Carte della Italia, e de' Paeſi vicini, e ha trovato, che non ſolamente diventavano aſſai differenti da ciò, ch' erano ſtate nel tempo addietro; ma che i luoghi ſi conformavano tra loro con molta eſattezza nelle diſtanze aſſegnate dagli Antichi; onde ſi può preſumere, che, ſeguendole rigoroſamente ſi farebbono buone Carte Geografiche di que' Paeſi, de' quali hanno

avuta

avuta tutta la cognizione.

Dovrebbe ſorprendere queſta grande uniformità di poſizioni trovate fra le noſtre Oſſervazioni Aſtronomiche, e quelle, che ſi traggono dalle diſtanze itinerarie dateci dagli Antichi; imperocchè certamente le poſizioni cavate dalle noſtre diſtanze itinerarie dovrebbono ſpeſſe volte allontànarſi molto dal vero.

Il Signor dell' Iſola oſſerva, che i Romani avevano in queſto propóſito degli avvantaggi, che noi non abbiamo. L'amore della pubblica utilità, e anche della magnificenza (imperciocchè abbellivano tutti i luoghi di nuova conquiſta) avevano loro inſpirato il diletto di fare in tutta la Italia Strade Maeſtre, delle quali Roma era il centro, che conducevano a tutte le Città principali ſino all'uno, e all'altro Mare. In molte altre Provincie dell' Imperio ſe ne vedevano delle ſimili; e ne rimangono anche a' dì noſtri molti avanzi ammirabili tanto per la coſtruzione, che per la ſolidità. Tali ſtrade andavano in linea diritta, nè torcevano punto, o a cagione delle Montagne, o delle paludi, perchè queſte ſi rendevano aſciutte, e conſiſtenti, e ſi tagliavano quelle. Si trovavano collocati di miglio in miglio de' marmi, ciaſcheduno de' quali era numerato. Queſta dirittura di linee, e tali diviſioni di parti, molto piccole in riſguardo alla totale lunghezza, rendevano

vano le misure itinerarie molto sicure.

L'esattezza delle misure degli Antichi fu molto bene giustificata da una sperienza fatta dal Signor Cassini. La misura della distanza dalla Città di Narbona a quella di Nimes era stata compresa nell'Opera della Meridiana. Queste distanza era di pertiche 67500. di Parigi. Strabone fa la distanza medesima delle due mentovate Città di miglia ottantotto. Da ciò è facile di conchiudere, che un miglio antico equivale a 767. pertiche di Parigi. Per altro, come si sa, che un miglio costava di 5000. piedi, si trova tuttavia, che il piede antico era simile a undici pollici, e una vigesima quinta parte del piede di Parigi, In conseguenza bisogna, che sia uguale allo antico, e che si sia conservato senza cambiamento per così lungo corso di tempo.

Il Signor dell'Isola ha fatto vedere una Carta, in cui la Italia, e la Grecia sono rappresentate in due maniere; l'una secondo i migliori Geografi moderni, e l'altra secondo le Osservazioni Astronomiche per que' luoghi, de' quali si sono potute avere, e per gli altri secondo le misure degli Antichi. Non si crederebbe forse quanto sia grande la differenza, che passa tra quelle due Carte. Nella seconda la Lombardia è molto raccorciata dal Mezzodì al Settentrione; la Magna Grecia accresciuta; il Mare, che

che separa la Italia, e la Grecia ristretto, e così pure quello, ch'è tra la Italia, e l'Affrica; e la Grecia molto diminuita.

Queste ultime Osservazioni, tratte interamente dalle Memorie dell'Accademia delle Scienze, hanno servito a prolungare un poco troppo questo piccolo Trattato; ma m'è paruto di non dovermene dispensare, perchè le ho credute degne della curiosità de' Lettori.



AR-

ARTICOLO SECONDO.

Della Navigazione.

Esaminerò in questo luogo un solo punto, e sarà il cambiamento maraviglioso, che una sperienza, la quale poteva parere poco importante, ha recato alla Navigazione, e la Superiorità da noi acquistata in questa materia sopra gli Antichi per una via, che pare piccola cosa in se stessa. Ciascheduno si accorge, che intendo parlare della Bussola. Si chiama con questo nome una Scatola, in cui è un'ago calamitato, che sempre si aggira verso i Poli; nè cambia molto se non essendo soggetto a qualche declinazione in certi dati luoghi.

Si sa, che gli Antichi, da' quali si viaggiava in Mare con la ispezione del Sole in tempo di giorno, e delle Stelle in tempo di notte, non potevano, quando si oscuravano que' due tempi scorgere quale strada avevano a fare. Per questa ragione, non avendo coraggio di mettersi in alto Mare, erano costretti di rasentare le spiagge, nè potevano imprendere lunghi viaggi, e lontani.

Conoscevano una delle virtù della Calamita, ch' era quella di tirare a se il ferro. Pare, che la menoma applicazione avesse dovuto far loro conoscere l'altra sua proprietà, cioè quella di addirizzarsi

zarsi verso i Poli del Mondo, e condurli per conseguenza alla cognizione della Bussola. Ma il Signore del Mondo, che dispone di tutte le cose, teneva lor chiusi gli occhj sopra un' effetto, che da sè stesso pareva doversi loro presentare.

Mem. del Sign. Cassini sop. l' Astron.

Non si sa precisamente nè chi sia stato l' Autore di quella invenzione, nè in qual tempo si sia incominciato a pensarci. Certa cosa è, che i Francesi adoperavano la Magnete nella Navigazione, molto tempo prima degli altri Popoli dell' Europa, siccom' è facile di pruovare con le Opere di parecchj de' nostri Autori Francesi, che ne hanno parlato i primi già quattrocento e più anni. E' vero, che allora quella invenzione era tuttavia imperfettissima; imperocchè dicono, che altro non si faceva, che porre l' ago in un vase pieno di acqua, cui essendo tenuta a galla da un festuco, aveva la libertà d' aggirarsi verso il Nord. Di questa sorta di Bussola si servono anche a' dì nostri i Chinesi, quando voglia darsi fede alle Relazioni moderne.

I Naviganti, vedendo la importanza di tale invenzione, fecero molte osservazioni Astronomiche verso il principio del quattordicesimo secolo per assicurarsene, e trovarono vero in fatti, che un' ago calamitato posto in equilibrio sopra un perno, si gira da per se verso il Polo, e che poteva servirsi di quella dire-

zio-

zione dell' Ago calamitato per conoscere le Regioni del Mondo, e sapere per qual Rombo * di vento dovevasi navigare.

Con altre Osservazioni si comprese dappoi, che l'Ago calamitato non indica sempre il vero Nord, ma declina un poco, ora verso l'Oriente, ora verso l'Occidente, e che talvolta cambia di declinazione in varj tempi, e in varj luoghi. Si trovò anche il modo poi di conoscere tanto precisamente quella variazione con la Osservazione del Sole, e delle Stelle, che può con tutta sicurezza trovarsi ogni Regione del Cielo, quando anche il tempo è coperto, purchè poco tempo innanzi sia stato aggiustato con la osservazione degli Astri.

La curiosità degli uomini dotti dell'Europa cominciò allora a risvegliarsi. Inventarono subito diverse sorte d'Istromenti, e fecero Tavole, e Calcoli per facilitare l'Osservazione delle Stelle.

Non si erano mai avuti tanti avvantaggi in favore della Navigazione; e i Piloti seppero ben profittarne. Ajutati da tali soccorsi attraversarono Mari incogniti; e la buona riuscita di que' primi viaggi gli animò a tentare nuove scoperte. Tutti i Popoli dell'Europa vi si ap-

* Rombo *è un termine di Mare, cioè una linea, che rappresenta sopra la Bussola uno de' trentadue Venti, che servono a far viaggiare un Vascello.*

ſi applicarono a gara. I Franceſi furono de' primi a diſtinguerſi con il coraggio, e con la deſtrezza; occuparono le Canarie, e penetrarono ben dentro nella Guinèa. I Portogheſi preſero l'Iſola di Madera, e quella del Capo Verde; e i Fiaminghi ſcuoprirono le Iſole Azorre.

Queſte ſcoperte non furono ſe non i preludj di quella del Mondo Nuovo. Criſtoforo Colombo, fondandoſi nella cognizione, che aveva dell' Aſtronomia, e, per quanto ſi dice, delle Memorie di un Piloto Baſco, ſtato ſpinto da una burraſca in un' Iſola dell'Oceano Atlantico, formò il diſegno di attraverſare quel Mare. Ne fece la propoſizione a varj Principi dell' Europa, alcuni de' quali non la curarono per trovarſi impegnati in affari di maggiore premura, e gli altri la ricuſarono, perchè non arrivarono a comprendere la importanza di quella ſpedizione, come nè meno le ragioni dal Colombo addotte, per farne conoſcere la poſſibilità. In queſto modo la gloria della ſcoperta di un Mondo Nuovo fu laſciata a' Re di Caſtiglia, che dappoi ritraſſero teſori immenſi.

Sapeva molto bene il Colombo, con la cognizione, che poſſedeva della Sfera, e della Geografia, che navigando ſempre verſo l'Occidente allo in circa ſotto il medeſimo paralello, doveva finalmente ſcoprire per neceſſità qualche Terra, poichè quand' anche non ne a-

vesse

veſſe trovate delle nuove, biſognava a forza, la Terra eſſendo rotonda com'è, che giugneſſe per lo più corto cammino alla eſtremità delle Indie Orientali.

Ne' viaggi, che aveva fatti da Lisbona alla Guinèa, andando dal Settentrione verſo il Mezzogiorno, ſi era aſſicurato, che un grado della circonferenza della Terra contiene cinquantaſei miglia, e due terzi, conforme alla miſura ſtabilita dagli Aſtronomi di Almamone; e aveva appreſo da' Libri di Tolommèo, che andando ſempre verſo Occidente non ſono più di cent' ottanta gradi dalle Canarie fino alle prime terre dell' Aſia. Partì pertanto dalle Canarie, dirizzando ſempre la prora della ſua Nave all'Occidente, e ſotto un medeſimo paralello; e ſiccome interamente non ſi fidava della Buſſola, ebbe ſempre gli occhj rivolti verſo il Sole in tempo di giorno, e alle Stelle in tempo di notte. Queſta precauzione gli ſervì a non ſmarrirſi in cammino, imperocchè quelli, che hanno ſcritta la ſua vita, dicono, che le oſſervazioni del Cielo gli fecero conoſcere nella ſua Buſſola una variazione, che non aveva più conoſciuta, e gli valſero a dirizzargli la ſtrada.

Ferdinando Colombo nella vita di Criſtof. Col. cap. 4.

cap. 6.

cap. 17.

Dopo due Meſi di Navigazione giunſe alle Iſole Lucaje, e da colà paſsò alla Iſpaniola, a Cuba, e a San Domeni-

cap. 22.

nico, da dove ricondusse in Ispagna immense ricchezze. L'Astronomia, che lo aveva ajutato ad iscoprire que' ricchi Paesi, gli servì anche ad istabilirvisi. Nel secondo viaggio, che fece, la sua Flotta essendo ridotta alla estremità per mancanza di viveri, e gli Abitanti della Giamaica avendogli negata la provvigione ebbe l'accortezza di minacciarli, che sarebbe oscurarsi la Luna in un giorno in cui sapeva, che doveva succedere una Ecclissi; e perchè in effetto la Ecclissi successe nel giorno da lui predetto, que' Barbari spaventati lo fecero padrone di tutto ciò, che gli abbisognava.

Mentre il Colombo scuoprì la parte Meridionale del Nuovo Mondo, i Francesi ne scuoprirono la Settentrionale, cui diedero il nome di nuova Francia.

Vespuc. Navigaz. prima. Americo Vespuccio proseguì le scoperte del Colombo, ed ebbe la gloria di dare il suo nome a tutto quel nuovo Mondo, che fu poi chiamato l'America. Ne' suoi viaggi trasse de' grandi ajuti dall'Astronomia.

Da un'altro canto i Piloti del Re di Portogallo, i quali fino a quel tempo altro non avevano fatto, che andar rasente le Costiere dell'Affrica, trapassarono il Capo di Buona Speranza, e si aprirono la strada per andare alle Indie Orientali, ove fecero grandi conquiste.

Può leggersi in tutte le Storie un'acci-

cidente, che ſi abbia a paragonare alla ſcoperta di un Mondo Nuovo da me riferita? Ma chi l' ha impedita per lo corſo di tanti Secoli? Fu certamente la cognizione della Calamita, che, benchè facile a ſcuoprirſi, era però sfuggita alle ricerche d' un numero infinito d' Uomini dotti, la virtù, e l' accortezza de' quali aveva penetrato ne' più occulti, e più profondi miſterj della Natura. E' poſſibile di non iſcorgere in ciò il dito della mano di Dio?

Il Colombo, ſe foſſe ſtato privo della cognizione dell' Aſtronomia, non avrebbe mai potuto penſare a una tale impreſa, e in fatti non ſarebbe riuſcito, imperocchè la provvidenza ſi compiace di naſcondere le ſue maraviglie ſotto il velo delle operazioni degli uomini. Molto adunque importa ad uno Stato ben regolato il porre in onore, e in credito lo ſtudio di quelle Scienze ſuperiori, che ſono capaci di rendere al Genere umano ſervizj sì grandi, e che realmente gli hanno proccurato fin quì, e gli proccurano tuttavia giornalmente vantaggi tanto conſiderabili.

Mi ſia quì permeſſo di parlare di due viaggi letterarj, che fanno grand' onore al Re, e a tutta la Repubblica delle Lettere.

Viaggi nel Perù, e nel Nord intrapresi per ordine del Re.

NEll' anno 1672. il Signor Richer osservò nell' Isola di Cajanna, che la curvatura della Terra èra in quel luogo maggiore di quanto fosse nella Zona Temperata. Da ciò si conchiuse, che la figura della Terra doveva essere quella di una Sferoide piana verso i Poli, e non già allungata come si credeva, e come credevano anche molti dottissimi Astronomi; imperocchè la lite non è per anche decisa.

I Signori Newton, e Ughenio sono con la loro Teoria a fare la medesima conclusione. Per assicurarne la verità nell' anno 1735., cioè nel tempo in cui la Francia doveva sostenere una guerra, terminatasi poi con tanta gloria, il Re, sempre acceso del desiderio di far fiorire le Scienze nel Regno suo, spedì nel Perù, e nel Nord Astronomi, che con certezza, e con osservazioni esatte stabilissero la figura del Globo Terrestre. Nessuna cosa fu risparmiata, o sia per le spese del loro viaggio, o per proccurar loro tutte le facilità, che potevano contribuire alla felice riuscita.

In progresso adunque gli uni si sono veduti partire, ed esporsi agli ardenti calori della Zona Torrida, e gli altri con la medesima disposizione andar incontro

agli

agli orridi ghiacci del gelato Settentrione. E' gran tempo, che non si sono avute nuove de' primi; si spera però di trarre dalle loro ricerche de' lumi grandi. Quelli del Nord sono ritornati da pochi mesi, e il racconto de' patimenti sofferti per ridurre a perfezione le loro operazioni in ciò, che potevano, appena può credersi. Bisognò, che attraversassero Boschi d'immensa grandezza, ne' quali prima di loro nessuno aveva più camminato; furono costretti ascendere arrampicandosi Montagne di spaventevole altezza, e coperte di Alberi, i quali abbisognò tagliare per aprirsi la strada; e forzati passare impetuosi torrenti capaci di atterrire con la sola vista in barchette fragili, che avevano per condottiere un'uomo solo della Laponia, e un Albero solo, cui servivano di vela i suoi rami. A tale sorta di patimenti si aggiunga la violenza del freddo eccessivo in quelle Regioni lontane dal Sole, e il nudrimento grossolano con cui dovettero sostenersi in vita per lungo tempo, e si comprenderà di quanto coraggio abbiano avuto bisogno quegli instancabili osservatori per superare tante difficoltà, che sembravano rendere impossibile la esecuzione del progetto stato loro affidato. La lettura, che si è fatta recentemente della relazione di quel viaggio nel riaprirsi dell'Accademia delle Scienze, ha fatto altamen-

te desiderare di vederla renduta pubblica con le stampe.

Alcuni sono tentati di considerare come inutili osservazioni tanto faticose, e fatte con tanta scrupolosa esattezza, le quali non hanno altro fine che quello di stabilire la figura della Terra, e molti crederanno forse, che quelli, che le hanno fatte, avrebbono potuto risparmiare a se stessi tante fatiche sofferte, e prendere un'argomento più legittimo per impiegare le tante spese, che si sono dovute fare. Ma chi così parla non sa quanta relazione abbiano quelle osservazioni della Natura con la Navigazione, e gli avvantaggi, che da quelle sarà per ricevere l'Astronomia. Questo avvenimento non servirà poco ad innalzare la gloria del Regno di Lodovico XV.

 

AR-

ARTICOLO TERZO.

Riflessioni

Sopra l' Astronomia.

M' Accorgo di non poter porre a fine l'Articolo dell' Astronomia, senza fare due riflessioni, accompagnato dagli Autori delle dotte Memorie dell' Accademia delle Scienze.

 

PRIMA RIFLESSIONE

Sopra i Satelliti di Giove.

GLi uomini ſono per loro natura inclinati, ſiccome ho detto parlando della Geometria, a conſiderare come inutile, e a ſprezzare tutto ciò che non s'intende. Abbiamo una Luna per illuminarci in tempo di notte; che importa a noi, dicono, che Giove ne abbia quattro? (Le Lune, ovvero i Satelliti di Giove ſono la medeſima coſa). A che ſervono tante oſſervazioni penoſe, e tanti calcoli faticoſi per conoſcere il loro corſo? Nè meno per queſto ſaremo più illuminati, e la Natura, che ha collocati que' piccoli aſtri così lontani dagli occhj noſtri, pare che non gli abbia fatti per noi.

In forza di un raziocinio così plauſibile, avrebbe convenuto tralaſciare di oſſervarle col Teleſcopio, e di eſaminarle con attenzione particolare. Ma da così fatta negligenza quanto il Pubblico non avrebbe perduto!

Il metodo di ſtabilire le Longitudini de' Luoghi della Terra per mezzo delle Eccliſſi de' Satelliti di Giove, dall' Accademia Reale delle Scienze incominciataſi per la prima volta a metter in pratica, ſi era trovata cotanto eſatta, che con quel mezzo ſi giudicò di poterſi

tersi imprendere la correzione di tutta la Geografia, e farsi le Carte giuste per uso della Navigazione; cosa, che non si era potuta mai fare, perchè non si erano avute se non le Ecclissi del Sole, che avessero servito a trovare, benchè non affatto giustamente, le differenti Longitudini di alcuni luoghi lontani. Queste Ecclissi, che non accadono per lo più se non una, o due volte in un' anno, sono molto più rare di quelle de' Satelliti di Giove, le quali succedono per lo meno di due in due giorni, quantunque tutte non sieno visibili in un medesimo luogo, non solamente a cagione della differenza delle ore, nelle quali Giove non è sempre sopra l'Orizzonte, ma anche per colpa del tempo cattivo, che pregiudica spesso alle osservazioni.

La impresa di lavorare intorno alla perfezione della Geografia in maniera nuova, e più propria di quanto si era fatto sin'a quel tempo, essendosi trovata conforme alle intenzioni di sua Maestà nella instituzione dell'Accademia sua delle Scienze, ordinò, che si scegliessero persone capaci di eseguirla in diversi luoghi secondo le istruzioni, che loro sarebbono date, e che si prendessero le occasioni opportune, per spedirle ne' Paesi lontani. La Storia di questi viaggi esattamente descritta si legge negli Atti dell'Accademia delle Scienze, ed

è, per

è, per quanto a me pare, uno degli avvenimenti del Regno di Lodovico XIV., il quale gli farà un grand'onore ne' secoli del tempo avvenire.

La M. S. essendo stata informata delle osservazioni fatte da' Signori dell' Accademia delle Scienze per ordine suo in varj luoghi fuori del Regno, comandò, che si facesse una Carta di tutta la Francia quanto più esatta fosse possibile. Questa impresa era stata tentata molte volte, nè aveva potuto riuscire per la mancanza de' mezzi, che si hanno presentemente, i quali sono gli Orologi penduli, e i grandi Cannocchiali, che servono a scuoprire le Eclissi de' Satelliti di Giove; strada la più sicura per istabilire la differenza de' Meridiani.

Quand' anche l'Astronomia tutta non avesse tratta utilità maggiore di quella de' Satelliti di Giove, essa giustificherebbe sufficientemente que' calcoli immensi, quelle tanto assidue osservazioni, e diligenti sino ad essere scrupolose, quella grande provvigione d'Istromenti lavorati con tanta industria, e quell' Edifizio magnifico fabbricato espressamente per lo bisogno di quella Scienza. Basta sapere un poco solamente i principj della Geografia, e della Navigazione, che si viene ad intendere, che, dopo d'essersi conosciute quelle quattro Lune di Giove, esse sono state più utili, in risguardo a quelle Scienze, di quanto sia

la nostra Luna medesima; che servono, e serviranno sempre a fare le Carte Marine più giuste delle antiche, e che, secondo tutte le apparenze salveranno la vita ad un numero innumerabile di Naviganti.



RI-

RIFLESSIONE SECONDA

Sopra lo Spettacolo maraviglioso, che ci presenta

L'ASTRONOMIA.

QUand' anche l'Astronomìa non fosse così assolutamente necessaria, com'è in fatti, alla Geografia, e alla Navigazione, sarebbe infinitamente degna della curiosità di tutte le Menti per lo grande, e superbo spettacolo, che loro presenta. Per darne una qualche idèa, mi contenterò di riferire semplicemente ciò, che le osservazioni degli Astronomi ci hanno insegnato circa la immensa grandezza di alcuni di que' grandi Globi, che si aggirano al di sopra di Noi.

Gli Astri si dividono in Pianeti, e in Stelle fisse.

I Pianeti (che con la voce Greca significano *erranti*) sono chiamati con questo nome, perchè non sono sempre ugualmente lontani fra loro, nè in risguardo alle Stelle fisse; mentre queste sono sempre tra loro nella distanza medesima. I Pianeti non hanno in loro stessi veruna luce, nè sono visibili se non in virtù della luce del Sole. Gli Astronomi hanno osservato, che

che avevano un moto proprio, oltre quello, ch'era loro comune con il rimanente del Cielo. Hanno calcolato quel moto, e dal tempo, che ciascheno de' Pianeti impiegava in una rivoluzione, hanno conchiuso con fondamento la sua elevazione, e la sua distanza.

La Luna tra tutti i Pianeti è la più vicina alla Terra; ed è sessanta volte di lei più piccola.

Il Sole non è un Corpo della medesima spezie della Terra, nè degli altri Pianeti, nè solido come quelli. E' un vasto Oceano di luce, la cui ebulizione è perpetua, e la effusione prodigamente continua. E' la sorgente di tutta quella luce, che i Pianeti comunicano gli uni agli altri, dopo d'averla ricevuta da lui.

La Terra è un milione di volte più piccola del Globo del Sole; e da lei sino al Sole si calcola il viaggio di trentatre milioni di leghe. Dopo tanti Secoli non ha punto diminuito; e il suo diametro in oggi è uguale alle Osservazioni più antiche, e la sua luce tanto vivace, e così ricca, come lo era nel primo giorno.

Giove è cinque volte più di Noi lontano dal Sole, cioè cento sessanta cinque milioni di leghe. Si aggira sopra se stesso nel corso di dieci ore.

Satur-

Saturno gira nello spazio di trent' anni attorno il Sole. E' due volte più lontano di Giove, e in conseguenza dieci volte più di Noi, cioè trecento trentatre milioni di leghe.

Le Stelle fisse, in risguardo alla Terra, sono in tanta lontananza, che la mente umana non saprebbe comprenderla. Seguendo le Osservazioni del Sign. Ughenio, la distanza da quì alla Stella più vicina alla Terra è in risguardo a quella del Sole, come è il numero uno al ventisette mila seicento sessantaquattro. E poichè abbiamo detto, che la distanza della Terra al Sole è di trentatre milioni di leghe, bisognerà dire, che quella della Terra alle Stelle sia di novecento due milioni di milioni novecento dodici milioni di leghe, cioè ventisette mila seicento sessantaquattro volte più della distanza da quì al Sole, la quale, sicome si è detto, è di trentatre milioni di leghe.

Il medesimo Sign. Ughenio suppone, ed è un fatto verificato da sicure esperienze, che una palla di cannone corra nel breve spazio di un secondo (cioè la sessantesima parte di un minuto) cento pertiche in circa di viaggio. Supposto pertanto, che con la stessa velocità sempre corresse, e misurando con quel calcolo il tempo della sua corsa, fa vedere, che ad una palla di

di Cannone per giugnere al Sole abbisognerebbero quasi venticinqu' anni ; e per giugnere alla Stella fissa la più vicina alla Terra ; le sarebbono necessarj ventisette mila seicento sessantaquattro volte venticinqu' anni , cioè seicento novanta mila seicent' anni . Che cosa bisognerà dunque pensare delle Stelle fisse , che sono infinitamente più lontane da Noi ?

Innumerabili sono le Stelle ; gli Astronomi in altri tempi le trovavano essere mille ventidue . Con l'uso de' Cannocchiali se ne scuoprono de' milioni , che sfuggono agli occhj . Tutte risplendono della propria luce , e sono tutte una sorgente di luce inesausta , com'è quella del Sole . In fatti se la ricevessero dal Sole , converrebbe , che la ricevessero già molto indebolita da un così enorme tragitto , e bisognerebbe , che per una riflessione , che la indebolirebbe anche molto di più , che la rimandassero a Noi in quella stessa distanza . Sarebbe pertanto impossibile , che una luce , che avesse dovuto patire una riflessione , e avesse due volte corso lo spazio di 902-912000000 milioni di leghe , conservasse poi quella forza , e quella vivacità , che nelle Stelle fisse vediamo . E' dunque cosa costante , che sono lucide per se stesse , e tutte in una parola tanti Soli .

Ma

Ma non si tratta quì se non della estensione, e della lontananza di que' vasti Corpi. Quando si riunissero insieme, chi sarebbe quello cui desse l'animo di reggere a quella vista con gli occhj, o piuttosto con il pensiere alla idèa? Il Globo Solare un milione di volte maggior della Terra, è lontano da Noi trentatre milioni di leghe! Saturno quasi quattro mila volte maggiore, è dieci volte più del Sole da Noi lontano! Nessun paragone può farsi tra i Pianeti, e le Stelle fisse. Tutto lo immenso spazio, che comprende il nostro Sole, e i nostri Pianeti, non è se non una piccola particella dell' Universo. Tanti sono gli spazj simili, quante sono le Stelle fisse. Quale sarà dunque la immensità del Firmamento intero, che nel suo seno abbraccia tutti que' differenti Corpi? Può solamente pensarvisi, e fermare per pochi momenti la vista senza rimanere confusi, turbati, e ispaventati? Questo è un abisso, in cui si perdono i pensieri. Quale sarà dunque la grandezza, la possanza, la immensità di chi ha formato con una sola parola que' Corpi di così sterminata grandezza, e gli spazj, che li comprendono? E tutte quelle maraviglie incomprensibili alla Mente umana, dalla Sacra Scrittura, con uno stile, che a Dio solo appartiene, sono espres-

espresse con una sola parola, *& Stellas*. Dopo d'avere riferita la creazione del Sole, e della Luna, aggiugne: *fece anche le Stelle*. Fa bisogno di più di quel libro del Firmamento scritto a caratteri di luce per rendere la incredulità, o la ingratitudine degli Uomini inescusabile? E non ha ragione il Profeta di esclamare, rapito da religiosa maraviglia: *I Cieli predicano la gloria di Dio, e il Firmamento pubblica le maraviglie del suo potere*.

 

CON-

CONCLUSIONE

Di Tutta l' Opera.

DOpo d'aver fatti passare come in rassegna avanti a' nostri occhj tutti gli Stati, e tutti i Regni dell' Universo, e dopo d' avere minutamente considerato tutte le più importanti cose accadute nel corso di molti Secòli, mi pare assai naturale il battere di nuovo per un momento la stessa strada prima d' abbandonare questo grande spettacolo, e riunirne le parti principali sotto un medesimo punto di vista, per essere in istato di proferire migliore giudizio.

Da un canto si presentano Principi, Guerrieri, e Conquistatori; da un'altro i Magistrati, i Politici, e i Legislatori, e nel mezzo degli uni, e degli altri i Dotti in ogni materia, i quali con la utilità, il diletto, e la sublimità delle loro cognizioni hanno acquistata gloria immortale. Questi tre stati abbracciano, a mio giudizio, tutto ciò che la umana grandezza ha di più luminoso, e di più proprio per conciliarsi la stima, e l' ammirazione. Io considero in questo luogo il Mondo nel solo suo bel lato, allontanandone per un momento tutti i vizj, e tutti i disordini, che ne turbano

la bellezza, e la economia.

Vedo Re, e Principi savj, e prudenti ne' loro Consigli, buoni, e giusti nel governo de' Popoli, intrepidi, e coraggiosi nelle battaglie, moderati, e clementi nelle vittorie, portare lontane le loro conquiste, fondar vasti Imperj, e ridursi al punto di farsi amare ugualmente dalle soggiogate Nazioni, e da' proprj Sudditi; di questa sorta fu Ciro. Osservo nel medesimo giro di occhj una turba di Greci, e di Romani tanto illustri nella guerra che nella pace; Generali d'Armate, che si renderon distinti per la bravura, e per la perfetta Scienza Militare; Politici di estrema abilità nell'arte del governare; Legislatori famosi, le cui Leggi, e stabilimenti ci servono tuttavia di stupore, e ci sembrano quasi incredibili, perchè pajono superiori alle Opere umane; Magistrati infinitamente rispettabili per l'amore verso il pubblico bene; Giudici illuminati, incorrotti, e provati contro a tutto ciò, che può tentare la cupidigia; e finalmente Cittadini interamente consecrati alla Patria, il cui nobile, e generoso disinteresse giugne sino al disprezzo delle ricchezze, e alla stima, e all'amore della medesima povertà. Se mi rivolgo verso il lato delle Arti, e delle Scienze, quale splendore non vediamo Noi uscire da quella moltitudine di Opere

ammi-

ammirabili giunte fino a' dì nostri, in cui ugualmente risplendono, secondo la differenza delle materie, la destrezza delle mani, la bellezza della mente, la ricchezza della invenzione, le grazie dello stile, la solidità del giudizio, e la profondità del sapere?

Questo è il bello, e il grande spettacolo, che la Storia, depositaria fedele degli avvenimenti accaduti ne' Secoli scorsi, ci ha fin quì presentato, e intorno al quale si tratta ora di pronunziare il nostro giudizio. Possono forse non istimarsi da Noi qualità così rare, azioni tanto splendide, sentimenti sì nobili? Riduciamoci alla memoria quelle massime di Morale sparse ne' Libri de' Filosofi, così pure, e conformi alla diritta ragione, tanto sublimi, e capaci molte volte di far arrossire i Cristiani. E non è forse con giustizia, che ad Uomini così illuminati si è dato il nome di Savj?

Il giusto Giudice di tutte le cose, e sopra il giudizio del quale dobbiamo regolare il nostro, ha negato loro quel titolo assolutamente, siccome dottamente ha osservato il Sign. du-Guet in molte sue Opere, ed ho io altrove già riferito. *Il Signore*, dice il Reale Profeta, *ha rivolti gli occhj dall' altezza de' Cieli verso i Figliuoli degli Uomini, per vedere se qualcheduno di loro avesse intelletto*. Il Mondo è ripieno di

Per-

Persone abili nelle Scienze, e nelle Arti. Molti sono Filosofi, Oratori, Politici; molti sono anche Legislatori, Interpreti delle Leggi, Ministri della Giustizia; molti sono Consiglieri, come Uomini dotati di rara Sapienza, e le lorò risposte sono considerate come decisioni, dalle quali non è lecito di allontanarsi. E con tutto ciò, tra un numero così grande di Persone intelligenti agli occhj degli Uomini, Dio non trova se non de' Fanciulli, e degl' Insensati. *Omnes declinaverunt*. „ Tutti si sono allontanati dal diritto cammino „. *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. „ Non si vede chi pensi alle „ Opere buone; non se ne annovera un „ solo „. Tutti censurati universalmente, e senza eccezione.

Che cosa manca dunque a questi pretesi Savj? Manca il timore di Dio, senza il quale non si dà vera Sapienza, *ut videat si est intelligens, aut requirens Deum:* la cognizione della loro miseria, della loro corruttela, e del bisogno, che hanno di un Riparatore, e di un Mediatore. Ogni cosa tra loro si può stimare, trattane la pietà, e la Religione. Ignorano l'uso e il fine, che debbe farsi di tutte le cose. Camminano alla stordita, e senza sapere quale debba essere la meta del loro viaggio. Non sanno che cosa sieno, o ciò che abbiano a diventare. Può darsi pazzia più contras-

segnata, o più evidente di questa?

I pensieri di Dio o quanto sono lontani da quelli degli Uomini! Il Mondo è popolato di Re potenti, di famosi Legislatori, di Filosofi illustri, di Uomini dotti in ogni Scienza; il Mondo è l'oggetto de' nostri stupori, e delle nostre lodi, e nulla di meno Dio non iscor-
Gen.6. 11. ge se non disordine, e corruzione: *Corrupta est terra coram Deo*. Non è già, che le qualità, le cognizioni, e le massime, di cui parlo non sieno stimabili in loro stesse. Esse erano un dono di Dio, da cui diriva ogni bene, e ogni luce; ma i Gentili pervertivano tutto l'ordine con l'uso indegno, che ne facevano, riguardando se stessi come il principio, e il fine. Parlo così di que' medesimi tra loro, che si consideravano i più savj, e i più regolati, le virtù de' quali erano infette di superbia, o d'ingratitudine; ovvero, per meglio dire, dell'uno, e dell'altro di questi due vizj.

Ho dimostrato, che certi Secoli, abbondanti di esempj illustri, o sia in Atene, o in Roma, hanno presentato nella Storia un bello, e grande spettacolo; ma nel medesimo tempo se ne vedeva un' altro, che molto disonorava la nobiltà del primo, e ne macchiava la bellezza; voglio dire la Idolatria divenuta universale nel Mondo. Da tenebre dense era coperta la Terra, dalle quali era tenuta immersa in una stupida, e crassa ignoranza

ranza. Un solo Paese, e anche angustissimo, aveva cognizione del vero Dio: *Notus in Judæa Deus*. Per altro tutte Ps. 75. 2.
le bocche erano mutole in risguardo suo, e i Cantici delle Solennità de' Pagani ad altro non servivano, che ad invitare alle colpe, delle quali il Nimico del Genere Umano aveva formato un dovere. *In* Act. 14. 15.
præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas. Dio lasciava, che tutti i Popoli andassero girando, ciascheduno a sua fantasia, che si formassero tra le Creature i loro Dei, che adorassero tutte le loro passioni, che si dessero liberamente in preda per disperazione alle più vergognose, che non sapessero quale fosse stato il loro principio, nè quale dovesse essere il fine, che vivessero tra lo errore, e le favole, e credessero senza discernimento ogni cosa, o non ne credessero anzi nessuna.

Si sarebbe giudicato, che l'Uomo, collocato nel mezzo delle maraviglie, di cui la Natura abbonda, e colmato di tante Beneficenze di Dio, non avesse dovuto scordarselo, nè ricordarsene, e non adorarlo, e non essere a lui fedele. Ma quantunque fosse nel mezzo della Luce più risplendente, si è condotto come uno, ch'è cieco. E' divenuto sordo a tutte le voci, che gli predicavano la Maestà, e la Santità del Creatore; hanno adorata ogni altra cosa, eccettuatone Dio, e in sua vece hanno preso il Sole,

e le Stelle, che pubblicavano la Divinità. Il legno, e il marmo, sotto mille figure inventate dalla sregolata immaginazione, diventò il loro Dio. In una parola, le false Religioni avevano riempita tutta la Terra; e se si è trovata qualche Persona particolare meno stolta delle altre, non è però stata, o meno ingrata, o meno empia. Uno solo, e questo fu Socrate, accusato d' essersi spiegato con troppa chiarezza, non ha forse negato in pubblico le cose, che credeva in privato? Da ciò si può scorgere di quanto ajuto sia stata la Ragione a tutti gli Uomini, quando non hanno avuta altra guida.

Questo è il frutto principale, che dobbiamo trarre dallo studio della Storia profana, in ciascheduna linea, per così dire, del quale vediamo ciò, ch'è stato il Genere Umano per lo corso di tanti Secoli, e ciò che saremmo Noi pure, se una Misericordia particolare non ci avesse fatto conoscere il Salvatore, nè ci avesse tratti da un'Abisso, che ha inghiottiti tutti i nostri Maggiori; *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti*. Misericordia affatto gratuita, che in nessuna maniera abbiamo potuto meritare da Noi medesimi, e per cui siamo debitori di un' eterno omaggio di gratitudine alla Grazia di Gesù Cristo; *in laudem gloriæ gratiæ Christi*.

Jerem. Thren. 2. 22.

Eph. 1. 6.

TAVO-

TAVOLA CRONOLOGICA.

AVVERTIMENTO.

La *Cronologia* è la stessa cosa che la cognizione de' Tempi. Da lei s'impara a qual tempo debbano riferirsi gli Avvenimenti, de' quali nelle Storie si parla. Gli anni, che servono a misurare la durazione de' Tempi sono o Solari, o Lunari.

L'anno Solare è il tempo, che passa da un'Equinozio fino ad un'altro simile, che siegue immediatamente; per esempio, dopo l'Equinozio della Primavera fino all'altro Equinozio della Primavera seguente, composto di trecento sessantacinque giorni, cinque ore, e quarantanove minuti.

L'anno Lunare è formato di dodici mesi Lunari, ciaschedunо de' quali è di ventinove giorni, dodici ore, e quaranta quattro minuti, cosicchè tutti ascendono a trecento cinquanta quattro giorni, ott'ore, e quarantotto minuti.

Amendue questi anni si chiamano anni Astronomici, per distinguerli da quello, che serve all'uso de' Popoli, il quale si nomina anno Civile, o Politico.

Quantunque tutte le Nazioni non si sieno accordate nella maniera di stabili-

re i loro anni, le une regolandosi con il moto del Sole, e le altre con quello della Luna, con tutto ciò l'uso comune della *Cronologìa* è quello di servirsi degli anni Solari. Pare a prima vista, che, siccome quegli anni Lunari sono più brevi de' Solari, quella inugualità dovrebbe produrre qualche errore ne' calcoli Cronologici. Ma debbe osservarsi, che i Popoli, che si servivano degli anni Lunari, frapponevano un certo numero di giorni per accomodarli a' Solari, dal che nasce che gli uni vengono ad essere simili agli altri, o per lo meno, se corre qualche differenza, si può calcolarla per nulla, quando si tratti di stabilire in qual' anno un qualche fatto è accaduto.

Ha la *Cronologìa* certi tempi contrassegnati da qualche grande accidente, a' quali tutto il rimanente si riferisce. Sogliono questi chiamarsi *Epoche* dalla voce Greca Ἐποχὴ la quale significa *fermarsi*, perchè ivi si ferma a considerare, come da un luogo di quiete tutto ciò, ch' è accaduto innanzi, o dappoi, e si schivano in questo modo gli Anacronismi, cioè, quella sorta di errori, che cagionano la confusione de' tempi.

La scelta degli accidenti, che debbono servire di Epoche, è arbitraria; e quando si studia la Storia da se solo, ciascheduno è padrone di prendere quelli, che vuole secondo il sistema che si sarà formato. Se

Se si comincia a numerare gli anni da uno di que' punti contrassegnati da un' accidente considerabile, la enumerazione, e il progresso di quegli anni si chiamerà *Era*. Sono quasi tante le Ere, quante le differenti Nazioni; ma le principali, e le più in uso sono quella del *Mondo*, quella di *Gesù Cristo*, quella delle *Olimpiadi*, e quella di *Roma*.

Avrei desiderato di servirmi di tutte quattro nelle Tavole Cronologiche, da me poste nel fine di questa Istoria; ma il piccolo spazio, che mi lasciano le pagine di un libro in figura, come la chiamano, di dodici, mi obbliga a ristrignermi alle due più celebri, cioè a quella del *Mondo*, e a quella di *Gesù Cristo*.

Si sa, che le *Olimpiadi* traevano il loro principio da' Giuochi Olimpici, i quali si celebravano nel Peloponneso, e nelle vicinanze della Città di Olimpia. Que' Giuochi diventarono tanto solenni, che la Grecia gli adoperò per formare la *Epoca*, per mezzo della quale numerassero i loro anni. Sotto il nome di *Olimpiade* s' intende lo spazio di quattro anni finiti, che è il tempo, che passava tra una celebrazione de' Giuochi ad un'altra. La prima, di cui si servono i Cronologisti, incomincia, secondo Usserio, nella State dell' anno del Mondo 3228. avanti a Gesù Cristo 776. Quando si nomina con le *Olimpiadi* il tempo in cui qualche avvenimento è accaduto,

duto, ſi dice il primo, il ſecondo, il terzo, o il quarto anno di tale, o tale *Olimpiade*; il che eſſendoſi una volta ſaputo, è facile a ritrovare l'anno del Mondo, cui debbe riferirſi quel medeſimo fatto; e nel modo medeſimo, quando ſi ſa l'anno del Mondo, è facile il ritrovare quello della Olimpiade, che gli corriſponde.

Secondo Varrone, Roma fu fabbricata nell'anno del Mondo 3251. prima di Gesù Criſto 753. anni. Catone colloca la fondazione di quella Città due anni dopo, cioè nell'anno 3253. e prima di Gesù Criſto 751. Nella mia Storia di Roma ſeguirò la opinione del Secondo. Si chiamano indifferentemente gli anni, che ſi annoverano di tale *Epoca*, gli anni di Roma, ovvero gli anni della fondazione di Roma.

Il *Periodo Giuliano* è pure un'Era famoſa nella *Cronologìa*, della quale ci ſerviamo principalmente per contare gli anni avanti di Gesù Criſto. Spiegherò in poche parole in che conſiſta queſto *Periodo*, e in qual'uſo abbia a porſi. Mi conviene però dare in primo luogo una idèa de' tre *Cicli*, de' quali è compoſta.

Sotto il nome di Ciclo s' intende la rivoluzione d'un certo numero di anni.

Il *Ciclo Solare* è un periodo di ventott' anni, in cui ſono compreſe tutte le variazioni, alle quali ſono ſoggetti

getti

getti i giorni di Domenica, e gli altri, che compongono la settimana; cioè, che nel finire de' ventott' anni le sette prime lettere dell' Alfabeto, che servono per segnare nel *Calendario* i giorni della Settimana, e che si nominano Lettere Domenicali, ritornano ad essere nell' ordine stesso, in cui erano per lo addietro. Per intendere ciò, che dico, bisogna osservare, che, se l' anno aveva solamente cinquantadue settimane, non accaderà fare verun cambiamento nell' ordine delle Lettere Domenicali. Ma perchè l' anno ha un giorno di più, e due quando è bisestile, nascono tali variazioni, le quali tutte si trovano abbracciate dallo spazio de' ventott' anni, di cui è composto il Ciclo Solare.

Il *Ciclo Lunare*, detto anche *Numero d' Oro*, è la rivoluzione di diciannov' anni, in fine de' quali la Luna si ritrova, con la sola differenza d' un' ora e mezza in circa, nel medesimo punto con il Sole, e rincomincia le sue Lunazioni con l' ordine istesso di prima. Siamo debitori della invenzione di questo *Ciclo* a Metone Ateniese, famoso Astronomo. Di questo si serviva il Calendario per dinotare i giorni della nuova Luna, prima che si fosse ritrovata la invenzione delle Epatte.

Oltre a questi due *Cicli*, da' Cronologisti se ne ammetteva un terzo, chiamato *Indizione*. Questa è una rivoluzio-

ne di quindici anni, la prima delle quali si dice prima *Indizione*, la seconda Indizione seconda, e andate così discorrendo fino alla decima quinta, dopo la quale si rincomincia di nuovo dalla prima *Indizione* fino al fine.

Si crede comunemente, che la prima Indizione abbia avuto principio tre anni avanti la Nascita di Gesù Cristo.

Se si moltiplicano questi tre Cicli, cioè 28, 19, e 15. l'uno con l'altro, si avrà il prodotto di 7980., ch'è quello, che si chiama il Periodo Giuliano.

Una delle proprietà di questo Periodo è il dare i tre Cicli caratteristici di ogni anno, cioè l'anno corrente di ciascheduno di que' tre Cicli. Per cagione d'esempio, sapendosi, che la *Era volgare* comincia nell'anno 4714. del *Periodo Giuliano*, se si dividerà quel numero per ventotto, quello che rimarrà * dopo la divisione indicherà il *Ciclo Solare* di quell'anno. Si avrà nello stesso modo il *Ciclo Lunare*, e la *Indizione*. E' chiaro, che i tre numeri, ch'esprimeranno que' tre *Cicli*, non possono trovar-

* *Dico ciò, che rimane, e non il quoziente, come hanno fatto molti Autori, imperocchè il quoziente, esprime quanti* Cicli *sono passati dopo il principio del* Periodo; *e ciò, che rimane dopo la divisione fa conoscere l'anno del* Ciclo, *che corre.*

varsi nel medesimo ordine in verun' anno del *Periodo Giuliano*. La stessa cosa debbe dirsi de' Cicli degli altri anni.

Ascendendo da quel Periodo fino all' anno suo primo, cioè, fino a quello in cui i tre Cicli, de' quali è composto, incominciano, si troverà, che precede di settecento dieci anni la Creazione del Mondo, supponendo, che la Creazione preceda l' Era volgare solamente di 4004. anni.

Questo Periodo si chiama *Giuliano*, per essere accomodato agli anni di Giulio Cesare. Fu inventato da Giulio Cesare Scaligero, per conciliare i Sistemi, che dividono i Cronologisti intorno la durazione del tempo, ch' è passato dopo il principio del Mondo. Alcuni credono, che non si debbano contare fino a Gesù Cristo se non 4004. anni. Altri estendono più questo spazio, e accrescono il numero degli anni, che lo misura. Tali variazioni spariscono quando si adopera il Periodo Giuliano, imperocchè tutti sono d' accordo circa l' anno in cui ebbe principio, e tutti convengono, che il primo anno dell' *Era volgare* vada a terminare nell' anno 4714. di quel Periodo. Da qui nasce, che nel Periodo Giuliano si trovano due punti fissi, che riuniscono tutti i Sistemi, e accordano tutti i Cronologisti.

E' facile di trovare l' anno del *Periodo Giuliano*, il quale corrisponda a qua-

lunque anno ſi voglia della *Era volgare* del Mondo. Giacchè il principio del *Periodo Giuliano* precede queſta *Era* di 710. anni, ſiegue, che, aggiugnendo quel numero all' anno propoſto della *Era* del Mondo, ſi avrà l' anno del *Periodo Giuliano*, che gli corriſponde. Per cagione di eſempio ſi ſa, che la battaglia di Arbelle ſeguì nell' anno del Mondo 3673. Se a quel numero ſe ne aggiungono 710. ſe ne avranno 4383; e quello ſarà il numero, ch' eſprimerà l'anno del *Periodo Giuliano*, a cui debbe riferirſi la battaglia di Arbelle.

Mi rimane a parlar brevemente dell' ordine, che ho tenuto nelle mie Tavole Cronologiche. M'era a principio propoſto di fare tante colonne, quante ſono le nazioni, che s' incontrano nel mio Libro, la Storia delle quali cade nel medeſimo tempo, e di collocarle tutte le une dopo le altre, acciò in una ſola occhiata vedeſſero tutti gli accidenti occorſi in ciaſchedun' anno. Ma, oltre che non aveva tanto luogo per mettere tante colonne l' una a' fianchi dell' altra, mi ſono accorto, che avrei dovuto laſciar troppo vacuo, allungare conſiderabilmente le Tavole, e ingroſſare per conſeguenza il volume, che non è ſe non troppo grande. Ho pertanto preſa la riſoluzione di ſeparare i Cartagineſi, e i Siracuſani, e dare a parte la loro Cronologia. La Storia di que' due Po-

poli

poli ha molta relazione con l'uno, e l' altro, e ne ha pochissima con quella degli altri, de' quali si parla nella mia Storia.

Già si è veduto, che fin qui non mi sono fermato sopra esami di Cronologia; e però non sia chi da me gli aspetti presentemente. Seguirò ordinariamente Usserio, il quale ho scelto per mio condottiere in questa materia.



AS-

An. del M.	ASSIRJ.	In. G. C.
1800	*Nembrot*, Fondatore del primo Imperio degli Assirj.	2204
	Nino, Figliuolo di Nembrot.	
	Semiramide regna 42. anni.	
	Ninia.	
	La Storia de' Successori di Ninia per lo corso di trenta Generazioni, eccettuatane quella di Ful, e di Sardanapalo, è sconosciuta.	

EGIT-

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.	In. G. C.
1816	*Menes*, ovvero *Mesraim*, primo Re di Egitto		2188
	Busiride.		
	Osimandia.		
	Uccorèo.		
	Meris.		
1915		Fondazione del Regno di Sicione.	2089
1920	I Re Pastori s' impadroniscono dell' Egitto inferiore. Il loro dominio dura 260. anni.		2084
2084	Abramo passa in Egitto, ove Sara corre un gran pericolo da uno de' Re Pastori.		1920
2148		Fondazione del Regno di Ar-	1856

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.	In. G. G.
		go. Diluvio di Ogige nell'Attica.	
2179	*Tetmoside* caccia i Re Pastori, e regna nell'Egitto inferiore.		1825
2276	Giuseppe è condotto in Egitto, ed è venduto a Putifar.		1728
2298	Giacob passa in Egitto con tutta la sua Famiglia.		1706
2427	*Ramesses-Miamum* incomincia a regnare in Egitto. Perseguita gl' Israeliti.		1577
2448	*Cecrope* conduce una Colonia dall' Egitto, e va fondare il Regno di Atene.	Fondazione del Regno di Atene fatta da Cecrope. Stabilisce l' Areopago.	1556
		Sotto Cranao, Successore di Cecrope, succede il	1516

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.	In. G. C.
		il Diluvio di Deucalione. Fondazione del Regno di Sparta. Lelego è il primo Re.	
2494	*Amenoſi*, il maggiore de' Figliuoli di Rameſſes, gli ſuccede.		1510
2513	Gl' Iſraeliti eſcono dall'Egitto: Amenofi è ſommerſo nel Mar Roſſo. Seſoſtri, ſuo Fgliuolo, gli ſuccede. Divide lo Egitto in trenta Nomadi, e rende tributaria la Etiopia, ſottomette l' Aſia, e aſſoggetta gli Sciti fino al Tanai. Di ri-		1491

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.	In. G. C.
	torno in Egitto si dà la morte dopo d' aver regnato trentatre anni.		
		Danao, Fratello di Sesostri esce d' Egitto; e si ricovera nel Peloponneso, ove si rende padrone di Argo.	1474
2547	*Ferone* succede a Sesostri.	Perseo, il quinto de' Successori di Danao, avendo a caso ucciso suo Avolo, abbandona Argo, e va fondare il Regno di Micene.	
2628		*Sisifo*, Figliuolo di Eolo, si fa padrone di Corinto.	1376

EGIT-

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.	In. G. C.
2710		I Discendenti di Sisifo sono cacciati di Corinto dagli Eraclidi.	1294
2720		*Egèo*, Figliuolo di Pandione Re dell'Attica. Si pone la espedizione degli Argonauti sotto questo Principe.	1284
2800	*Proteo*, sotto il cui Regno Paride è gittato dal Mare in Egitto ritornando di Troja con Elena.	Gli Eraclidi si rendono padroni del Peloponneso, donde sono costretti di uscire poco tempo dopo.	1204
2820	*Rampsinit*. *Cheops*. *Chefrem*. *Micerino*. *Asichi*. I Regni de'	Presa della Città di Troja fatta da' Greci.	1184

EGIT-

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.	In. G. C.
	ſei Principi precedenti hanno durato 170. anni; ma è difficile il dire la durazione di ciaſcheduno in particolare.		
2900		Gli Eraclidi rientrano nel Peloponneſo, e s' impadroniſcono di Sparta, in cui i due Fratelli Euriſtene, e Proclo regnano inſieme.	1070
2934		Stabilimento degli Arconti in Atene. Medone Figliuolo di Codro è il primo.	1014
2949		*Cadmo* fabbrica la Città di Tebe, e ivi pone la ſede del ſuo dominio.	1055

EGIT-

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.	In. G. C.
2991	*Faraone*, Re di Egitto dà ſua Figliuola in Moglie a Salomone.		1013
3026	*Seſac*, chiamato con altro nome Seſonchide. Appreſſo di lui ſi ricoverò Geroboamo.		978
3033	*Seſac* marcia contro a Geruſalemme, e aſſoggetta la Giudea tutta.		971
3063	*Zara* Re d' Egitto fa guerra contro ad Aza Re di Giuda.		941
	Aniſi, ſotto il cui Regno Sabaco Re di Etiopia ſi rende padrone dell' Egitto, vi regna cinquant'anni, dopo i quali		

EGIT-

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.	In. G. C.
	si ritira, e rinunzia il Regno ad Anisi.		
3120		Licurgo.	884
3160		*Omero*. Esiodo viveva quasi nel medesimo tempo	844
3210		*Carano* fonda il Regno di Macedonia.	794
3228		Principio dell' Era comune delle Olimpiadi.	776

Ri-

Ripiglio la continuazione della Cronologia degli Assirj, la quale ho interrotta, perchè dopo Ninia fino in circa a questo tempo nulla si sa della loro Storia.

AN. del M.	A S S I R J.	In. G. C.
3233	*Ful* è il Re di Ninive, che si pentì dopo la predicazione di Giona.	771
3237	*Sardanapalo*, ultimo Re del primo Imperio degli Assirj. Dopo d'aver regnato vent'anni si abbrucia nel suo Palazzo.	767
	Il primo Imperio degli Assirj, il quale finì con la morte di Sardanapalo, aveva durato più di 1450. anni. Delle sue rovine se ne formarono tre altri, cioè quello degli Assirj in Babilonia, quello degli Assirj in Ninive, e quello de' Medi.	

EGIT-

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
3257			*Belesis*, o *Nabonassar*. La Scrittura lo nomina Baladan.
3261		Prima guerra tra i Messenj, e gli Spartani, la quale durò vent'anni.	
3268			*Merodac-Baladan* è quello, che spedì Ambasciadori al Re Ezecchia per congratularsi della sua Salute. Nulla di più si sa de' Re di Babilonia.

NI-

NINIVE.	MEDIA.	LIDIA.	In.G. C.
Teglatfalasar. Nell' ottavo anno del Regno suo diede soccorso ad Acaz Re di Giuda, si rendè padrone della Siria, e di una porzione del Regno di Giuda.	*Arbace* esercita l' autorità di Sovrano appresso i Medi, senza prendere però il nome di Re.		747
		Gli Eraclidi tennero il Regno di Lidia per lo corso di 505. anni.	743
		Argone fu il primo Re. Incominciò a regnare l' anno del Mondo 2781. La Storia de' suoi Successori si-	736

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
3269			
3280		Archiloco Poeta famoso.	
3285	*Seone*, il cui Regno dura quattordici anni.		
3286			

NI-

NINIVE.	MEDIA.	LIDIA.	In.G. G.
		no a Candaule è pochiſſimo conoſciuta .	
		Candaule .	735
Salmanaſar nell' ottavo anno del Regno ſuo ſi rendè padrone della Samaria , e conduſſe quel Popolo in cattività .			724
			719
		Gige fa morire Candaule , e re-	718

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
3287			
3294			
3296			
3298	*Taraca*, il cui Regno dura diciott' anni.		

NI-

NINIVE.	MEDIA.	LIDIA.	In.G.C.
		regna in ſua vece.	
Sennacherib nel quinto anno del ſuo Regno fa guerra ad Ezecchia Re di Giuda. Un' Angiolo fa perire il ſuo Eſercito in tempo che aſſediava Geruſalemme. Ritornato nel ſuo Regno è ucciſo da' ſuoi Figliuoli medeſimi.			717
Aſſaradone.			710
	Dejoce ſi fa dichiarar Re de' Medi.		708
			706

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
	Anarchia in Egitto di anni due.		
3319	Dodici de' principali Signori dell' Egitto s' impossessano del Regno, e ne governa ciascheduno una parte con uguale autorità.		
3320		Seconda guerra tra i Messeni, e gli Spartani, la quale durò quattordici anni.	
3323			

NI-

NINIVE. MEDIA. LIDIA. In. G. C.

685

684

681

Assaradone riunisce lo Imperio di Babilonia

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
3324			
3327			
3334	*Psammitico*, uno de' Dodici Re,		

NI-

NINIVE.	MEDIA.	LIDIA.	In.G.C.
a quello di Ninive.			
		Morte di Gige.	
		Ardi ſuo Figliuolo gli ſuccede. Sotto il ſuo Regno, che fu di 49. anni, i Popoli Cimerj ſi rendettero padroni di Sardi.	680
	Aſſaradone traſporta in Aſſiria gli avanzi del Regno d' Iſraele.		677
	Nell' anno ſteſſo mette in ferri Manaſſe, e lo conduce in Babilonia.		670

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.
	batte gli altri undici, e resta solo padrone dell' Egitto. Prende Azot dopo d'averlo assediato per lo spazio di ventinov'anni.	
3335		
3347		
3356		

NI-

NIN., e BABIL.	MED.	LIDIA.	In.G.C.
Saosduchin, o sia *Nabucodonosor* I.			669
Nell' anno duodecimo del suo Regno batte Fraorte Re de' Medi, e si rende padrone di Ecbatana. Dopo questa spedizi ne fece assediare Betulia da Oloferne.	Morte di *Dejoce*.		657
Morte di Nabucodonosor.			648
Saracco, detto anche *Chinala-*			

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3364		Tirtèo, Poeta eccellente nel cantare il valore de' Guerrieri. Talete Milesio Fondatore della Setta Ionica.
3373		

NI-

NIN., e BABIL. MED. LIDIA. In.G. C.

dano è ſuo Succeſſore.

Fraorte periſce nell'aſſedio di Ninive con una parte del ſuo Eſercito. *Ciaſſare* ſuo Figliuolo gli ſuccede. Nel ſecondo anno del ſuo Regno batte gli Aſſirj, e aſſaliſce Ninive, della quale è coſtretto abbandonare lo aſſedio per una irruzione fatta dagliSciti ne' ſuoi Stati. 635

Sadiate forma l' aſſedio di Mileto nel- 631

EGIT.

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3378		
3380		*Dracone* Legislatore d' Atene.
3385		

NI-

NIN., e BABIL.	MED. LIDIA.	In.G. C.
	l' anno ſeſto del Regno ſuo.	
Congiura di *Nabopolaſſar* contro a Saracco. Si rende padrone di Babilonia.		626
	Ciaſſare riuniſce le ſue forze con quelle di Nabopolaſſar, s' impadroniſce di Ninive, la rovina, e fa morire Saracco, che n' era il Re.	624
Diſtruzione di Ninive. Dopo quel tempo Babilonia fu la ſola Capitale dell' Imperio degli Aſſirj.		
	Aliate proſeguiſce lo aſſedio di Mileto, che aveva già durato ſei anni ſotto il	619

An.del M.	EGITTO.	GRECIA.
3388	*Necao* nell' anno settimo del suo Regno batte lo Esercito del Re di Assiria, e s'impadronisce d'una parte de' suoi Stati. Il suo Regno durò sedici anni.	

NI-

NIN., e BABIL. MED. LIDIA. In.G.C.

Regno di suo Padre, e lo termina al fine di altri sei anni per un trattato di pace conchiuso con gli Assediati. Sotto il Regno di questo Principe fecero guerra i Medi, e i Lidj, la quale finì con il matrimonio di Ciassare con Arienide Figliuola di Aliate. 616

EGIT.

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3397		
3398		

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	In.G. C.
Nabopolaſſar prende Nabucodonoſor ſuo Figliuolo per Compagno dello Imperio ; e lo ſpediſce alla teſta d' un' Eſercito per ridurre ſotto la ſua ubbidienza i Paeſi toltigli da Necao.			607
Nabucodonoſor prende Geruſalemme ; e traſporta in Babilonia un gran numero di Ebrei tra i quali ſi trovava Daniello. Quì comincia la cattività degli Ebrei in Babilonia.			606

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3399		
3400		*Solone.* Circa questo tempo vivevano i Sette Savj della Grecia, Alcèo, che diede il suo nome al Verso Alcaico, e Saffo Poetessa famosa.
3403		
3404	*Psammitico* regna sei anni.	
3405		

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	In. G. C.
Nabopolaſſar muore. Nabucodonoſor II. ſuo Figliuolo ſuccede in tutti gli Stati ſuoi.			605
			604
Primo ſogno ſpiegato da Daniello.			601
	Aſtiage, Figliuolo di Ciaſſare, dà ſua Figliuola in Moglie a Cambiſe Re di Perſia.		600
I Luogotenenti di Nabu-			599

EGIT-

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3409		

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	In. G. C.
codonosor, dopo d'avere saccheggiata la Giudèa, formano il blocco di Gerusalemme, e danno morte al Re Gioachino. Verso il fine dell'anno stesso Nabucodonosor passa in Gerusalemme, se ne impadronisce, e fa Re Sedecia in vece di Geconia, che conduce seco in cattività.	Nascita di Ciro.		
	Ciassare muore; e *Astiage* suo Figliuolo gli succede. Regna trentacinqu'anni.		595

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3410	*Apria* ne' primi anni del suo Regno prende Sidone.	
3411	Sedecia, Re di Giuda fa lega con il Re d' Egitto contro il consiglio del Profeta Geremia.	
3416		
3430	Infelice spedizione di Apria nella Libia. Ribellione di	

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	In.G. C.
			594
			593
Nabucodonosor rovina Gerusalemme, e conduce Sedecia prigioniero in Babilonia. Ritornato ne' suoi Stati fa gittare i tre Giovanetti Ebrei nella Fornace.	Ciro va per la prima volta nella Media per visitare Astiage suo Avolo. Si ferma con lui tre anni.		588
			674

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.
	Amaſi contro Apria.	
3432	Nabucodonoſor ſottomette lo Egitto, e conferma Amaſi nel poſſeſſo del Regno.	
3434		
3435	Morte di Apria nell' anno vigeſimo quinto del Regno ſuo. Amaſi regna pacificamente dopo di lui.	

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	In. G. C.
Nabucodonosor si fa padrone di Tiro dopo un' assedio di tredici anni. In questa impresa marciò contro all' Egitto.			572
Secondo sogno di Nabucodonosor spiegato da Daniello.			570
Nabucodonosor è ridotto alla condizione di Animale irragionevole per lo spazio di sett' anni, dopo i quali regna un' anno. Il Regno passa ad *Evilmerodach* suo Fi-			569

An.del M.	EGITTO.	GRECIA.
3440		*Tespi* riforma la Tragedia. Verso questo temtempo vivea *Pitagora*.
3442		
3444		*Simonide*, Poeta famoso.
3446		*Pisistrato* si fa Signore di Atene.

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	In. G. C.
gliuolo, che regna due anni.			
			564
		Creso. *Esopo* viveva sotto questo Principe, ed era nella sua Corte insieme con Solone.	562
Neriglissor si arma potentemente contro al Re de' Medi, e chiama Creso in suo ajuto.	Morte di Astiage. Gli succede *Ciassare* conosciuto nella Scrittura sotto il nome di Dario Medo.		560
	Ciro torna nella Media per la secon-		559

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3447		
3448		
3449		

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	In. G. C.
	da volta, per ajutare suo Zio nella guerra contro a' Babilonesi.		
	Espedizione di Ciro contro al Re d' Armenia.		557
	Ciassare, e Ciro disfanno i Babilonesi in una fiera battaglia, in cui perisce Neriglissor.	Creso prende la fuga per timore di Ciro.	556
Laberosoarcod regna solamente nove mesi. *Labinit* nominato *Baldassare* dalla Scrittura.			555
	Verso questo tempo si può collocare		

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3456		
3460		*Ipponace* è l'autore de' Versi Scazzonti. *Eraclito*, Capo della Setta, che porta il suo nome.

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	In.G.C.
	il matrimonio di Ciro con la Figliuola di Ciassare suo Zio.		
		Battaglia di Timbrèa tra Creso e Ciro seguita dalla presa di Sardi fatta da Ciro. Fine del Regno di Lidia.	548
			544

AN. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3464		Nascita d' *Eschile* Poeta. *Ctesifonte*, o sia *Chersifrone* Architetto celebre, particolarmente per la fabbrica del Tempio di Diana di Efeso.
3466		
3468		

BABILONIA.	MEDIA.	In.G. C.
Labinito perisce nella presa di Babilonia. Con la morte di quel Principe ha fine lo Imperio di Babilonia, ch'è riunito a quello de' Medi.	Ciro si rende padrone di Babilonia.	538
	Morte di Ciassare.	536

An.del M.	EGITTO.	GRECIA.
3468		
3470		
3475		

PER-

PERSIA. In. G. C.

Dopo la morte di Ciassare, e di Cambise, Ciro, che successe negli Stati dell' uno, e dell' altro, unì lo Imperio de' Medi, quello de' Babilonesi, e quello de' Persiani, e di que' tre ne formò il quarto sotto il nome d'Imperio de' Persiani, il quale durò 206. anni.

IMPERIO DE' PERSIANI.

Ciro nel primo anno del suo Regno 536
permette agli Ebrei di ritornare nella Giudea.

Visione di Daniello intorno la Suc- 534
cessione de' Re di Persia.

Ciro muore in un viaggio fatto in 529
Persia dopo d' aver regnato soli sett' anni, ovvero trenta, se vogliono incominciarsi dal tempo, in cui uscì di Persia alla testa di un' Esercito per andar in soccorso di Ciassare.

Gli succede suo Figliuolo Cambise, che nell' anno quarto del suo Re-

EGIT.

An. del M.	EGITTO.	GRECIA.
3478		Morte di Pisistrato, a cui succede *Ippia* suo Figliuolo.
3479	*Psammenito* regna sei soli mesi. Dopo la sua morte lo Egitto passa sotto il dominio de' Persiani, e vi rimane sino al Regno del Grande Alessandro, cioè 206. anni.	
3480		
3481		
3482		

PERSIA. In. G. C.

gno, attacca lo Egitto, e lo riunisce allo Imperio Persiano.

526

525

Espedizione sfortunata di Cambise 524
contro agli Etiopi.

Cambise fa morire Meroe, ch' era 523
ad un tempo istesso sua Sorella, e sua Moglie.

Verso questo tempo Orete, uno de' Satrapi di Cambise, rendutosi padrone di Samo fece morire Policrate, che n' era Tiranno.

Morte di Cambise. Il Mago Smer- 522

GRE-

An.del M.

GRECIA.

3483

3485

3488

3490 *Milziade* si stabilisce nel Chersoneso.

3496 I Pisistrati sono obbligati ad abbandonare il Paese Attico.

PERSIA. In. G. C.

di, che si era fatto Re anche prima della morte di Cambise, gli succede, e dura nel Regno sette soli mesi.

Dario Figliuolo d' Istaspe. 521

Editto di Dario in favore degli Ebrei, con cui si rinnova quello di Ciro. Si crede, che poco dopo la pubblicazione di questo Editto succedessero le cose narrate nella Storia di Ester. 519

Babilonia si ribella contro a Dario. E' rimessa in dovere dopo un' assedio di ventì mesi. 516

Espedizione di Dario contro agli Sciti. 514

Dario penetra nelle Indie, e riduce tutto quel vasto Paese sotto il suo dominio. 508

Però

Perchè l' Istoria de' Greci si troverà nel tempo avvenire mescolata, e quasi confusa con quella de' Persiani, tralascerò di separarne la Cronologia.

An. del M.	PERSIANI, e GRECI.	In. G. C.
3501	I Persiani formano l' assedio della Città Capitale dell' Isola di Nasso, e sono costretti levarlo in capo a sei mesi.	503
3502	Aristagora Governatore di Mileto si ribella contro a Dario, e fa entrare ne' suoi disegni gli Ateniesi, e gli Ionj.	502
3504	Gli Ionj si rendono padroni di Sardi, e la abbruciano.	500
3507	I Persiani disfanno gl' Ionj in un combattimento navale innanzi all' Isola di Lada, e poi s' impadroniscono di Mileto. *Eschilo*.	497
3510	Dario spedisce Gobria suo Genero alla testa di un' Esercito per attaccare la Grecia. *Anacreonte*.	494
3513	Dario priva del comando de' suoi Eserciti Gobria, e lo conferisce a Dati, e ad Artaferne.	491
3514	Battaglia di Maratone.	490
3515	Milziade finisce infelicemente.	489
3519	Morte di Dario Istaspe. Gli succede suo Figliuolo *Serse*.	485
3520	*Erodoto* Istorico nasce.	484

Par-

An. del M.	PERSIANI, e GRECI.	In. G. C.
3524	Partenza di Serse per andare a guerreggiare contro a' Greci.	480
	Battaglia delle Termopile.	
	Leonida Re di Sparta in quella è ucciso. Combattimento Navale nelle vicinanze di Artemisia seguito nel tempo istesso di quello delle Termopile.	
	Nascita di *Euripide*.	
	Battaglia di Salamina, accompagnata dal ritorno frettoloso di Serse in Persia.	
3525	Battaglia di Platèa. Nel medesimo giorno segue un Combattimento Marittimo nelle vicinanze di Micale, in cui i Persiani sono disfatti.	479
3526	Gli Ateniesi rifanno le mura della loro Città rovinate da Serse, malgrado alle opposizioni degli Spartani.	478
3528	Il comando degli Eserciti, posseduto dagli Spartani dopo la battaglia delle Termopile, è trasferito agli Ateniesi.	476
	Verso questo tempo fioriva *Pindaro* illustre Poeta.	
3530	*Pausania*, Generale degli Spartani, accusato d' intendersela segretamente con Serse, è fatto morire.	474
3531	*Temistocle*, Generale degli Ateniesi, accusato d' aver avuta parte nella cospirazione di Pausania si ricovera appresso Admeto Re de' Molossi.	473
	Circa questo tempo fiorirono nella Gre-	

An.del M. .PERSIANI, e GRECI. In.G. C.

Grecia *Sofocle*, ed *Euripide*.

3532 Serse è ucciso da Artabano Capitano delle sue Guardie. 472

Artaserse, soprannominato *Longimano*, gli succede. Temistocle si ritira appresso di lui nel primo anno del Regno suo.

3533 *Cimone* accetta il comando degli Eserciti ad Atene. Nell'anno seguente batte i Persiani, e si rende padrone della loro Armata Navale nelle vicinanze del Fiume Eurimedonte. 471

Tucidide Istorico nasce.

3534 Grande tremuoto a Sparta sotto il Regno di Archidamo, il quale dà motivo a una sedizione dal canto degl'Iloti. 470

Nascita di *Socrate*.

3535 Principj di *Pericle*. 469

Fidia, famoso Architetto, e Scultore.

Contese, e discordie tra gli Ateniesi, e gli Spartani, cagionate dalla ingiuria fatta dagli Spartani agli Ateniesi nell'aver rimandate le loro Milizie dopo d'averle chiamate in soccorso contra i Messeni, e gl'Iloti. Qualche tempo dopo, e per occasione di queste dispute, Cimone fu sbandito con la pena dell'Ostracismo.

3537 *Esdra* ottiene da Artaserse una commissione di ritornare in Gerusalemme con tutti quelli, che vorranno seguirlo. 467

3538 Temistocle si dà morte in Magnesia. 466

Ero-

An.del M.	PERSIANI, e GRECI.	In.G. C.
3540	*Erodico* di Sicilia, Capo della Setta de' Medici detta Διαιτητικὴ. Ippocrate fu suo Discepolo.	464
3544	Ribellione degli Egiziani contra Artaserse sostenuta dagli Ateniesi.	460
3545	Esercito de' Persiani battuto in Egitto.	459
3548	Gli Egiziani con gli Ateniesi sono anch' eglino battuti. Da ciò nasce, che tutto lo Egitto ritorna sotto la ubbidienza di Artaserse, e gli Ateniesi si ritirano a Biblo sotto la condotta di Dinaro, ove sostengono l'assedio di un'anno. Battaglia di Tanagro nella Beozia, in cui gli Ateniesi battono gli Spartani, venuti in soccorso de' Tebani.	456
3550	*Neemia* ottiene da Artaserse la permissione di tornare in Gerusalemme.	454
3554	Nascita di *Senofonte*.	450
	Cimone, richiamato dal suo esilio, che aveva durato cinqu' anni, riconcilia Atene, e Sparta, e conclude tra loro una lega di cinqu' anni.	
3555	Fine della guerra tra' Greci, e Persiani, la quale continuava fino dal tempo in cui gli Ateniesi avevano incendiata Sardi, cioè 51. anni.	449
	Morte di Cimone.	
3558	Gli Spartani fanno una tregua di trent' anni con gli Ateniesi, che ben presto la rompono co' loro nuovi intraprendimenti.	446
	In questo tempo allo incirca fioriva	

Em

An. del M. PERSIANI, e GRECI. In. G. C.

Empedocle Filosofo Pitagorico.

Mirone famoso Scultore Ateniese.

3564 Pericle fa guerra a' Samj, e si rende padrone della Città Capitale della loro Isola dopo d'averla per lo corso di nove Mesi assediata. 440

Zeusi, Pittore illustre, e Discepolo di Apollodoro, ebbe per rivale Parrasio, che viveva nel medesimo tempo.

Aristofane, Poeta Comico.

3568 *Isocrate* nasce. 436

Guerra tra i Popoli di Corinto, e di Corfù. Gli Ateniesi prendono le parti de' Corfiotti. Gli Abitanti di Potidèa si dichiarano in favore di Corinto contro ad Atene. *Alcibiade* incomincia a farsi vedere in questa guerra, che dà luogo a quella del Peloponneso.

Scopa, Architetto, e Scultore.

3573 Principio della guerra della Moreà, la quale dura ventisett' anni. 431

3574 L'Attica è afflitta da terribile pestilenza. Ippocrate in qualità di Medico si distingue, affaticandosi con modi particolari per lo buon Servizio degli Ammalati. 430

3575 Morte di Pericle. 429

3576 I Lacedemoni (gli Spartani) assediano Platea. 428

Platone, Capo dell' Accademia Antica.

3579

An. del M.	PERSIANI, e GRECI.	In. G. C.
3579	Morte di Artaserse. *Serse* suo Figliuolo gli succede, nè regna se non quarantacinque giorni.	425
	Sogdiano fa morir *Serse*, e fa riconoscersi Re in sua vece. Il suo Regno dura solamente sei Mesi.	
3580	*Occo*, conosciuto dappoi sotto il nome di *Dario Noto*, toglie Sogdiano dal Mondo, e gli succede.	424
	Gli Ateniesi condotti da Nicia prendono Citera.	
	Tucidide lo Storico è condannato all' esilio dagli Ateniesi, de' quali comandava agli eserciti, perchè aveva lasciato prendere Amfipoli.	
	Polignotto si rende famoso particolarmente per la Pittura fatta nel Pecile di Atene, in cui rappresentò gli avvenimenti principali di Troja.	
3583	Trattato di pace conchiuso dall' attenzione di Nicia tra gli Ateniesi, e Spartani, nel decimo anno dopo il principio della guerra del Peloponneso. Ma l' anno seguente fu rotto da una furberia di Alcibiade.	421
3584	L' esilio d' Iperbolo pone fine all' Ostracismo.	420
3588	Alcibiade impegna gli Ateniesi a soccorrere gli Egestini contro a quelli di Siracusa.	416
3589	Alcibiade, uno de' Capi dell' Eserci-	415

An. del M. | PERSIANI, e GRECI. | In. G. C.

to, che gli Ateniesi mandavano in Sicilia, è richiamato in Atene, per giustificarsi contro alle accuse, che gli si davano. Si ritira a Sparta, ed è condannato assente.

3590 Pisutno Governatore di Siria si ribella contro a Dario. Gli Egizj fanno la stessa cosa, e scelgono per loro Re Amirtèo, che regna sei anni. 414

3593 Alcibiade, per sottrarsi alla invidia acquistatasi a Sparta per le grandi sue azioni, si pone tra le braccia di Tisaferno Satrapo del Re di Persia. Gli Spartani con l'interposizione di Tisaferno concludono un trattato di lega con il Re di Persia. 411

3595 Alcibiade è richiamato in Atene. Il suo ritorno fa annullare i quattrocent' Uomini, cui si era conferita la suprema autorità. 409

3597 Dario dà a Ciro, ch'era il minore de' suoi Figliuoli, il governo universale di tutte le Provincie dell' Asia Minore. 407

3598 Lisandro è fatto Generale degli Eserciti Spartani. Disfà gli Ateniesi nelle vicinanze di Efeso. Per occasione di questa rotta Alcibiade è deposto, e si nominano dieci altri Generali in sua vece. 406

3599 Callicratide accetta il comando dell' Armata in vece di Lisandro, cui era stato levato. E' ucciso in un combattimento Navale nelle vicinanze di Arginusa. 405

Li-

An. del M.	PERSIANI, GRECI.	In. G. C.
	Lisandro è ristabilito Generale degli Eserciti Spartani. Ottiene contro agli Ateniesi una segnalata vittoria presso ad Egos-potamos.	
	Conone, che comandava all' Armata degli Ateniesi dopo la rotta si ritira appresso ad Evagora Re di Cipro.	
3600	Lisandro si rende padrone di Atene. Vi cambia il governo, e vi stabilisce trenta Arconti, conosciuti sotto il nome di Tiranni.	404
	Fine della Guerra della Morea.	
	Morte di Dario Noto. Il Figliuolo Arsace è suo Successore, che prende il nome di Artaserse-Mnemone.	
	Ciro il Giovane pensa di far perire Artaserse suo Fratello. Essendosi scoperta la sua intenzione, è rimandato nelle Provincie Marittime, delle quali era Governatore.	
3601	Conferenza di Ciro il Giovane, e di Lisandro a Sardi.	403
	Trasibulo caccia i Tiranni da Atene, e vi ristabilisce la libertà.	
3602	Ciro il Giovane si prepara a fare la guerra contro ad Artaserse suo Fratello.	402
3603	Rotta, e morte di Ciro il Giovane in Cunassa, seguita dalla ritirata famosa de' dieci mila.	401
	Morte di Socrate.	
3604	Gli Spartani dichiarano la guerra a	400

An.del M. PERSIANI, e GRECI. In.G. C.

Tisaferno, e a Farnabazo.

3606 Principio d'Aminta Re di Macedonia, e Padre di Filippo. 398

3607 Agesilao è eletto Re di Sparta. Nell' anno seguente passa nell'Affrica per soccorrere i Greci, che vi si erano stabiliti. 397

3609 Lisandro è in discordia con Agesilao, e imprende di cambiar l'ordine della Successione al Trono. 395

L' Esercito di Tisaferno è rotto appresso a Sardi da Agesilao.

3610 Tebe, Argo, e Corinto fanno lega contro a Sparta ad istanza de' Persiani. Atene poco tempo dopo entra nella lega. Agesilao è richiamato dagli Efori in soccorso della sua Patria. 394

L'Armata Marittima degli Spartani è battuta vicino a Cnido da Farnabazo, e Conone Ateniese, i quali comandavano quella de' Persiani, e de' Greci. Quasi nel medesimo tempo da Agesilao sono disfatti i Tebani nelle pianure di Coronèa.

Conone ristabilisce le Mura d'Atene.

3617 Pace vergognosa per gli Greci stabilita co' Persiani da Antalcide Spartano. 387

3618 Artaserse attacca con tutte le sue forze Evagora Re di Cipro, e ottiene sopra di lui una segnalata vittoria. E' seguita dallo assedio di Salamina, che finisce con un Trattato di pace.

An. del M.	PERSIANI, e GRECI.	In. G. C.
3620	Espedizione d' Artaserse contra i Cadusiani.	384
	Nascita d'Aristotile, Capo de' Peripatetici.	
4621	Gli Spartani dichiarano la guerra alla Città di Olinto.	383
	Nascita di Filippo Re di Macedonia.	
3622	Febida, conducendo all' assedio di Olinto una parte dell'Esercito degli Spartani, si rende padrone della Cittadella di Tebe.	382
	Nascita di Demostene.	
3626	Pelopida, alla testa degli altri sbanditi, uccide i Tiranni di Tebe, e ripiglia la Cittadella.	378
3627	Artaserse Mnemone imprende di ridurre l'Egitto, che aveva scosso il giogo del suo dominio dopo alcuni anni. Impiega più di due anni a fare i preparamenti di quella guerra.	377
3629	Morte di Aminta Re di Macedonia: Alessandro suo Figliuolo gli succede. Il suo Regno non dura se non un' anno. Dopo di lui Perdicca ascende sopra il Trono, e regna quattordici anni.	375
3630	Morte di Evagora Re di Cipro. Gli succede Nicocle suo Figliuolo.	374
3634	Battaglia di Leuttra, in cui i Tebani comandati da Pelopida, ed Epaminonda rompono gli Spartani.	370
3635	Espedizione di Pelopida contro ad Alessan-	369

An. del M.	PERSIANI, e GRECI.	In. G. C.
	lessandro Tiranno di Feres. Passa in Macedonia per terminare le differenze, che passavano tra Perdicca, e Tolommèo Figliuolo di Aminta per la Corona. Conduce Filippo a Tebe in ostaggio. E' ucciso in una battaglia data al Tiranno di Feres.	
3641	Battaglia di Mantinèa. Epaminonda perisce dopo d' avere posta in sicuro la vittoria a' Tebani, in favore de' quali combatteva.	363
3642	Gli Spartani spediscono Agesilao in soccorso di Tacco Re d' Egitto contra Artaserse. Toglie la Corona a Tacco, e stabilisce Nettanebo in sua vece. Muore tornando da quella espedizione.	362
	Morte di Artaserse Mnemone, cui succede Occo suo Figliuolo.	
3644	Filippo ascende il Trono di Macedonia. Fa una pace fraudolenta con gli Ateniesi.	360
	Qui ha principio la Storia di Cappadocia. Darò la Cronologia di que' Re dopo quella de' Successori di Alessandro. Vi aggiugnerò quella de' Parti, e de' Re del Ponto.	
3646	Guerra degli Alleati contro agli Ateniesi, la quale dura tre anni. Filippo assedia, e prende Amfipoli.	358
3648	Artabazo si rivolta contra Occo Re di Persia.	356

An. del M. PERSIANI, e GRECI. In. G. C.

Aleffandro il Grande nafce.
3649 Demoftene fa la fua prima compar-
fa in pubblico, e conforta gli Atenieſi 355
fpaventati da' preparativi di Guerra,
che fi facevano dal Re di Perfia.
Principio della Guerra Sacra.
3650 Morte di Maufolo Re di Caria.
3651 Filippo fi rende padrone della Città 354
di Metone. 353
3652 Artemifia, Vedova di Maufolo, do-
po il quale era fucceduta nel Regno, s' 352
impadronifce di Rodi.
Filippo tenta inutilmente d' impoffef-
farfi delle Termopile.
3653 Efpedizione fortunata di Occo contro
alla Fenicia, e Cipro, e poi contro allo 351
Egitto.
3654 Nettanebo, l'ultimo de' Re d' Egitto
della Stirpe Egiziana, è coftretto ritirarfi 350
nella Etiopia, da dove non ritornò più.
3656 Morte di Platone.
Filippo diventa padrone di Olinto. 348
3657 Filippo entra nella Guerra Sacra, di-
chiarandofi in favore de' Tebani contro 347
a' Focefi.
3658 Filippo s' impadronifce delle Termopi-
le, e della Focide. Fa porfi nel numero 346
degli Anfittioni.
3662 Orazione di Demoftene fopra la Cher-
fonefo in favore di Diofito. 342
3665 Gli Atenieſi fpedifcono foccorfi condot- 339

An.del M.	PERSIANI, e GRECI.	In.G. C.
	ti da Focione alle Città di Perinto, e di Bizanzio assediate da Filippo, ch'è obbligato a levare lo assedio.	
3666	Filippo è dichiarato Capitano Generale de' Greci nel Consiglio degli Anfittioni. Si rende padrone di Elatèa.	338
	Battaglia di Cheronèa, in cui Filippo disfà gli Ateniesi, e i Tebani collegati contro di lui.	
	Occo Re di Persia è avvelenato da Bagoa suo Favorito. Suo Figliuolo Arses gli succede, e regna tre soli anni.	
3667	Filippo fa dichiararsi Generale de' Greci contro a' Persiani. Nell'anno stesso ripudia Olimpia sua Moglie. Alessandro suo Figliuolo la conduce nell' Epiro, da dove passa nell'Illirio.	337
3668	Morte di Filippo. Alessandro suo Figliuolo in età di vent' anni è suo Successore.	336
	Arses Re di Persia è assassinato da Bagoa; cui succede Dario Codomano.	
3669	Presa, e distruzione di Tebe fatta da Alessandro Magno. Fa dichiararsi Capitan Generale de' Greci contro a' Persiani in una Dieta tenutasi in Corinto.	335
3670	Partenza d'Alessandro verso la Persia. Battaglia del Granico seguita dall' acquisto di tutta l' Asia Minore.	334
3671	Alessandro è attaccato in Tarso da una pericolosa malattia, per essersi bagnato nel Fiume	333

An. del M.	PERSIANI, e GRECI.	In. G. C.
	Fiume Cidno; ma in pochi giorni guarisce.	
	Battaglia d'Isso.	
3672	Alessandro si rende padrone di Tiro dopo un'assedio di sette mesi.	332
	Apelle, uno de' più famosi Pittori del tempo suo. Aristide, e Protogene furono suoi contemporanei.	
	Viaggio di Alessandro in Gerusalemme. Si fa padrone di Gaza, e ben presto di tutto l' Egitto. Dopo questa conquista andò al Tempio di Giove Ammone, e al suo ritorno fece fabbricare la Città d'Alessandria.	
3673	Battaglia d'Arbella, con la presa delle Città d'Arbelle, di Babilonia, di Susa, e di Persepoli.	331
3674	Dario è arrestato, caricato di catene, e poco dopo assassinato. Con la sua morte finisce lo Imperio de' Persiani, il quale aveva durato dugento e sei anni, incominciando ad annoverare dal Gran Ciro.	330
	Gli Spartani si rivoltano contro a' Macedoni. Antipatro li disfa in una battaglia, in cui è ucciso Agide loro Re.	
	Talestri, Regina delle Amazzoni viene a Zadracarta per visitare Alessandro.	
	Filota, e Parmenione suo Padre, so-	

An. del M. PERSIANI, e GRECI. In.G. C.

ſpettati di aver avuta parte nella coſpirazione contro Aleſſandro, ſono fatti morire.

3675 Beſſo è dato nelle mani di Aleſſandro, e poco tempo dopo rimandato a Ecbatana per eſſere dato a morte. 329

Aleſſandro dopo d'avere ſoggiogati i Sogdiani, e i Battriani, fabbricò una Città in riva al Fiume Jaxarte, cui diede il ſuo nome.

Ambaſceria degli Sciti ad Aleſſandro, ſeguita da una Vittoria ottenuta da quel Principe contro a que' Popoli.

Liſippo di Sicione, famoſo Scultore fioriva allo in circa verſo quel tempo.

3676 Aleſſandro ſi rende padrone della Roccia di Oxo. 328

Clito è ucciſo da Aleſſandro in un convito in Maracanda. La morte di Calliſtene ſucceſſe poco dopo.

Aleſſandro prende in Moglie Roſſane Figliuola di Oſſiarte.

3677 Ingreſſo di Aleſſandro nelle Indie. Ottiene una famoſa Vittoria contro a Poro nel paſſaggio dell' Idaſpe. 327

3678 Aleſſandro conſigliato da' ſuoi Soldati ſi riſolve di tornar addietro. 326

Preſa della Città di Oſſidrache. Aleſ-

An.del M. PERSIANI, e GRECI. In.G.C.

lessandro in essa corre il rischio di perder la vita.

3679 Matrimonio di Alessandro con Statira Figliuola di Dario. 325

Sollevazione cagionata da Arpalo, che da Alessandro era stato eletto Governatore di Babilonia.

Demostene è esiliato per aver ricevuto de' presenti, ed essersi lasciato corrompere da Arpalo.

3680 Morte di Efestione in Ecbatana. 324

Menandro Capo, e Autore della Commedia nuova viveva circa questo tempo.

3681 Alessandro, dopo d'essere tornato di Babilonia, muore in età di trentadue anni e otto mesi. Aridèo, Fratello naturale di quel Principe è salutato Re in suo luogo. La reggenza del Regno è data a Perdicca. 323

I Generali dividono tra loro le Provincie. Da questa divisione principiano ad annoverarsi gli anni dello Imperio de' Lagidi in Egitto.

Gli Ateniesi congiurano, e impegnano i Popoli della Grecia a collegarsi con loro. Demostene è richiamato dal suo esilio.

3682 Antipatro, assediato in Lamia dagli Ateniesi, è costretto rendersi a patti. S' impadronisce ben presto di A- 322

An.del M. PERSIANI, e GRECI. In.G.C.

tene, e vi pone presidio. Demostene muore.

3683 Funerale di Alessandro. 321

Perdicca dà il possesso della Cappadocia ad Eumene.

Lega di Tolommèo, di Cratero, d' Antipatro, e d'Antigono contro a Perdicca, ed Eumene.

Morte di Cratero.

Fine infelice di Perdicca in Egitto. Antipatro gli succede nelle Reggenza dell' Imperio.

3684 Eumene, battuto da Antigono, si 320
chiude nel Castello di Nora, in cui sostiene per lo corso di un' anno l' assedio.

Tolommèo si rende padrone di Gerusalemme.

3685 Morte di Antipatro, cui succede Po- 319
lisperconte.

Condannazione, e morte di Focione in Atene.

Cassandro Figliuolo d' Antipatro s' impadronisce d'Atene, in cui stabilisce Demetrio Falerèo per governare la Repubblica.

3687 Olimpia, Madre di Alessandro fa mo- 317
rire Arideo, ed Euridice sua Moglie. Ella poi per ordine di Cassandro è poco dopo tolta di vita.

3689 Eumene, da' suoi soldati medesimi da- 315
to

An. del M. PERSIANI, e GRECI. In. G. C.

to nelle mani di Antigono, è privato di vita.

3691 Antigono si fa padrone di Tiro dopo 313
un'assedio di quindici mesi. Demetrio suo Figliuolo soprannominato Poliorcete incomincia a farsi conoscere.

3692 Zenone stabilisce in Atene la setta de- 312
gli Stoici.

3693 Seleuco si fa padrone di Babilonia, e 311
delle Provincie vicine.

Da questa espedizione di Seleuco contro a Babilonia prende principio la Era famosa de' Seleucidi, chiamata dagli Ebrei la Era de' Contratti.

Tolommèo si ritira in Egitto, e conduce seco un gran numero di Abitanti della Fenicia, e della Giudèa.

Cassandro fa morire Rossane, e il suo Figliuolo Alessandro.

3695 Polisperconte priva di vita Ercole 309
Figliuolo di Alessandro, e Berenice sua Madre.

3696 Opella Governatore della Libia si ri- 308
volta contro a Tolommèo.

3698 Demetrio Poliorcete divenuto padro- 306
ne di Atene vi ristabilisce il governo Democratico. Nell' anno medesimo si fa Signore anche di Salamina, e di tutta l' Isola di Cipro.

Demetrio Falerèo, che comandava in Atene si ricovera in Tebe. Gli Ateniesi

An. del M.	PERSIANI, e GRECI.	In. G. C.
	rovesciano le sue Statue, e lo condannano a morte.	
	Antigono, e suo Figliuolo Demetrio prendono il titolo di Re. Gli altri Persiani con il loro esempio fanno lo stesso.	
3699	Antigono, per approfittare della Vittoria ottenuta dal Figliuolo in Cipro, imprende di togliere lo Egitto a Tolommèo; ma il disegno fallisce.	305
	Tolommèo lo Astronomo stabilisce il principio del Regno di Tolommèo Re di Egitto a'7. del Mese di Novembre di quest'anno.	
3700	Demetrio Poliorcete forma lo assedio di Rodi. Dopo un'anno è costretto levarlo.	304
	Protogene Pittore famoso era in quella Città, mentr'era assediata da Demetrio.	
3701	I Rodiani si servono del prezzo delle macchine di guerra adoperate da Demetrio nell'assedio della loro Città, e che aveva loro donate, nel fare il Colosso conosciuto sotto il nome di Colosso di Rodi.	303
	Demetrio Poliorcete è dichiarato Capo di tutti i Greci dagli Stati della Grecia radunatisi nell'Istmo.	
3702	Tolommèo, Seleuco, Cassandro, e Lisimaco fanno lega contro ad Antigono, e De-	302

An.del M.	PERSIANI, e GRECI.	In.G. C.
	e Demetrio ſuo Figliuolo.	
3703	Battaglia d' Iſſo, in cui Antigono è disfatto. Eſeguita dalla diviſione dello Imperio di Aleſſandro tra i quattro Principi Collegati.	301
	Arceſilao Capo della Mezzana Accademia.	

E' tale, e tanta la unione, che hanno tra loro gli avvenimenti accaduti ne' quattro Imperj formati da quello di Aleſſandro, ch' è coſa impoſſibile il ſepararli. Per queſta ragione li porrò in ordine tutti in una ſola colonna, ſiccome ho fatto nel mio ſiſtema oſſervato nel corpo della mia Storia. Voglio però prima dare una Tavola, che non comprenderà ſe non i Re, che hanno regnato in ciaſcheduno di quegl' Imperj.

EGIT-

An. del M.	EGITTO.	SIRIA.
2704	*Tolommèo Sotero.*	*Seleuco Nicatore.*
3707		
3710		
3717		
3719	*Tolommèo Filadelfo.*	
3723		*Seleuco Nicatore* pochissimo tempo.
3724		*Antioco Sotero.*
3726		
3728		
3743		*Antioco Teo*

MA-

MACED.	TRACIA, e BITIN.	In. G.
Cassandro.	*Lisimaco*.	300
Filippo, e *Alessandro*, Figliuoli di Cassandro, contendono per lo Regno, e lo godono quasi tre anni.		297
Demetrio Poliorcete.		294
Pirro, e *Lisimaco*.		287
		285
	Lisimaco è ucciso in guerra. Dopo la sua morte gli Stati suoi sono smembrati, nè formano più un Regno solo.	281
Tolommèo Cerauno. Suo Fratello *Meleagro* regna qualche tempo dopo di lui.		280
Sostene.		278
Antigono Gonata.		276
		261

EGIT-

An.del M.	EGITTO.	SIRIA.
3758	*Tolommèo Evergete.*	*Seleuco Callinico.*
3762		
3772		
3778		*Seleuco Cerauno.*
3781		*Antioco il Grande.*
3783	*Tolommèo Filopatore.*	
3784		
3800	*Tolommèo Epifane.*	
3817		*Seleuco Filopatore.*

MA-

MACED. TRACIA, e BITIN.	In. G. C.
	246
Demetrio Figliuolo d' Antigono Gonata.	242
Antigono Dosone.	232
	226
	223
	221
Filippo.	220
	204
	187

EGIT-

An. del M.	EGITTO.	SIRIA.
3824	*Tolommeo Filometore.*	
3825		
3829		*Antioco Epifane.*
3840		*Antioco Eupatore.*
3842		*Demetrio Sotero.*
3854		*Alessandro Bala.*
3859	*Tolommeo Fiscone.*	*Demetrio Nicatore.*
3860		*Antioco Teòs*, Figliuolo di Bala, s'impadronisce di una parte della Siria. *Trifone* fa lo stesso poco tempo dopo.
3864		*Antioco Sidete* dà morte a Trifone, e regna in sua vece.
3877		*Zebina* succede a Demetrio Nicatore.

MACEDONIA.	In. G. C.
	189
Perseo ultimo Re di Macedonia.	179
	175
	164
	162
	150
	145
	144
	140
	127

An.del M.	EGITTO.	SIRIA.
3880		*Seleuco* Figliuolo di Nicatore. *Antioco Gripo*.
3887	*Tolommeo Latiro*.	
3890		*Antioco di Cizica* divide il Regno con Gripo.

MA-

MACEDONIA. In. G. C.

124

117

114

EGIT-

An. del M.	EGITTO.
3897	*Alessandro* I. Fratello di Latiro.
3907	
3911	
3912	
3913	
3914	
3919	
3921	
3923	*Alessandro* II. Figliuolo di Alessandro I.
3935	
3939	*Tolommeo Aulete*.
3946	*Berenice*, la maggiore delle Figliuo-

SI-

SIRIA.

In. G. C.

107

Seleuco, Figliuolo di Gripo.

97

Antioco Eusebio.

93

Antioco secondo Figliuolo di Gripo. 92

Filippo terzo Figliuolo di Gripo. 91

Demetrio Euchero quarto Figliuolo di Gripo. 90

Antioco Dionisio quinto Figliuolo di Gripo. 85

I quattro ultimi Re da me nominati regnarono successivamente con Eusebio.

Tigrane per lo corso di quattordici anni. 83

81

Antioco detto lo *Asiatico*.

69

65

58

EGIT.

An.del M.	EGITTO.	In.G. C.
	le di Aulete regna per qualche tempo in luogo di suo Padre, dopo la quale quel Principe è ristabilito.	
3953	*Cleopatra* regna nel principio con suo Fratello Maggiore, e poi con Tolommeo Fratello minore di lei, e finalmente sola.	

SI-

SIRIA.

In. G. C.

51

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.
3704	Seleuco Re di Siria fa fabbricare Antiochia. Atene ricusa di ricevere Demetrio Poliorcete.	300
3707	Morte di Cassandro Re di Macedonia. Gli succede Filippo suo Figliuolo, il cui Regno dura un' anno appena, Ha per Successore Alessandro suo Fratello. Circa questo tempo Pirro Re dell' Epiro prende in Moglie Antigona della Famiglia di Tolommèo, e rientra ne' suoi Stati, da' quali era stato cacciato da' Molossi.	297
3709	Demetrio Poliorcete riprende Atene. Quasi nel medesimo tempo Lisimaco e Tolommèo gli tolgono tutto ciò, che possedeva.	295
3710	Demetrio fa morire Alessandro Re di Macedonia, che lo aveva chiamato in suo ajuto, e s' impadronisce de' di lui Stati, ne' quali regna sett' anni.	294
3711	Fondazione della Città di Seleucia fatta da Seleuco.	293
3717	Pirro, e Lisimaco tolgono la Macedonia a Demetrio, che finisce di vivere miseramente nell' anno seguente in prigione.	287
3719	Tolommèo Sotero Re d' Egitto cede lo Imperio a suo Figliuolo Tolommèo Filadelfo.	285

Fon-

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.
	Fondazione del Regno di Pergamo fatta da Fileterro.	
3721	Demetrio Falerèo, obbligato a fermarsi in una Fortezza per ordine di Filadelfo, si dà volontariamente la morte.	283
3722	Seleuco Nicatore Re di Siria dichiara la Guerra a Lisimaco Re di Macedonia.	282
3723	Lisimaco è uociso in una battaglia seguita nella Frigia. Seleuco va nella Macedonia per prendere possesso del Regno. E' assassinato da Cerauno. Antioco Sotero suo Figliuolo gli succede nel Regno di Siria.	281
3724	Cerauno, per assicurarsi il Regno di Macedonia, fa morire i due Figliuoli, che Arsinoe aveva avuti da Seleuco, e la esilia nella Samotracia.	280
	La Repubblica degli Ateniesi ripiglia l' antica sua forma di governo, che aveva perduta sotto Filippo, e sotto Alessandro.	
	Pirro Re degli Epiroti, chiamato da' Tarentini, passa in Italia per far la guerra a' Romani. Dà la prima battaglia nelle vicinanze di Eraclèa con ogni suo vantaggio, e nell' anno seguente la seconda con la stessa fortuna.	
3725	Irruzione de' Galli nella Macedonia.	279

An.del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In.G. C.

Ceraupo li combatte, e perisce in quella battaglia. Meleagro suo Fratello gli succede.

3726 Pirro abbandona la Italia, e passa nella Sicilia, e la conquista. 278

Sostene caccia i Galli dalla Macedonia, ove è fatto Re. Dura nel Regno due anni.

Tentativo de'Galli contro al Tempio di Delfo.

3727 Tolommèo Filadelfo Re d' Egitto fa traslatare in Lingua Greca la Sacra Scrittura. 277

3728 Morte di Sostene. Antigono Gonata, Figliuolo di Tolommèo, il quale per dieci anni regnava nella Grecia, si stabilisce Re di Macedonia in sua vece. Antioco Re di Siria gli contende il possesso. Le loro differenze sono terminate dal Matrimonio di Antigono con Filla Figliuola di Stratonica, e di Seleuco. 276

3729 Antioco disfà i Galli in una sanguinosa battaglia data loro, e libera il Paese dalla loro oppressione. Da questa azione acquista il nome di Sotero. 275

3730 Pirro torna in Italia, ed è vinto da' Romani. Passa nella Macedonia, ove attacca, e rompe Antigono. 274

Tolommèo Filadelfo, mosso dalla fama

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.
	ma de' Romani, manda loro Ambasciadori per ottenere la loro amicizia.	
3732	Pirro imprende lo assedio di Sparta senza poterla prendere. E' ucciso l'anno seguente allo assedio di Argo.	272
3736	Antigono Gonata si fa padrone di Atene, la quale si era collegata con gli Spartani contro di lui.	268
3739	Abantide si stabilisce Tiranno di Sicione dopo d'aver data morte a Clinia, che n'era il Governatore.	265
	Maga, il Governatore della Cirenaica, e della Libia, si rivolta contro a Tolommèo Filadelfo.	
3741	Morte di Fileterro Re, e Fondatore di Pergamo. Gli succede Eumene suo Nipote.	263
3743	Antioco Sotero, Re di Siria, fa proclamare per Re Antioco suo Figliuolo. Poco tempo dopo cessa di vivere.	261
	Beroso Istorico di Babilonia vivea circa a questi tempi.	
3746	Aggiustamento fra Maga, e Tolommèo Filadelfo.	258
3749	Guerra tra Antioco Re di Siria, e Tolommèo Filadelfo.	255
3752	Arato, Figliuolo di Clinia, libera Sicione della Tirannìa, e la unisce alla lega degli Achèi, de' quali è fatto Generale.	252

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.

3754 Arſace ſi ribella contro ad Agatocle Governatore in nome di Antioco del Paeſe de' Parti. Da queſta ribellione ha principio lo Imperio de' Parti. Quaſi nel medeſimo tempo Teodoro, Governatore della Battriana, ſi rivolta, e ſi fa dichiarar Re di quella Provincia. 250

3755 Trattato di pace tra Antioco, e Tolommèo Filadelfo, per mezzo del quale finiſce la guerra. In forza d'una condizione di quel Trattato Antioco ripudia Laodice, e prende in Moglie Berenice Figliuola di Tolommèo. 249

3756 Agide Re di Sparta imprende di far rivivere le antiche Leggi di Licurgo. Leonida ſuo Collega è depoſto per non avere voluto acconſentire. Cleombroto ſuo Genero gli è ſoſtituito. 248

3757 Tolommèo Filadelfo Re d' Egitto muore; e ha per Succeſſore Tolommèo Evergete ſuo Figliuolo. 247

Apollonio di Rodi, Autore di un Poema ſopra la ſpedizione degli Argonauti.

3758 Antioco Teos, Re di Siria, è avvelenato da Laodice ſua Moglie, che fa poi dichiarare ſuo Succeſſore il Figliuolo Seleuco Callinico. 246

Berenice, e un Figliuolo avuto da Antioco ſono fatti aſſaſſinare da Laodice.

Tolom-

An. del M. | SUCCESSORI DI ALESSANDRO. | In. G. C.

Tolommèo Evergete, Fratello di Berenice tenta di vendicare la loro morte. Si rende padrone d'una gran parte della Siria.

3760 Le Città di Smirne, e di Magnesia formano tra loro una lega per soccorrere il Re di Siria contro a Tolommèo Evergete. 244

Arato s'impadronisce della Cittadella di Corinto.

Leonida ristabilito a Sparta, Cleombroto esiliato, e Agide fatto morire.

3762 Morte di Antigono Gonata Re di Macedonia. Demetrio suo Figliuolo gli succede. 242

Seleuco, Re di Siria, entra in guerra con Antioco Jerace suo Fratello. Antioco rimane superiore in una battaglia datasi nelle vicinanze di Ancira nella Galazia.

3763 Morte di Eumene Re di Pergamo. Attalo suo Cugino è suo Successore. 241

Teodoro Re de' Battriani morendo lascia il suo Regno a suo Figliuolo del medesimo nome.

3765 Eratostene di Cirene è fatto Bibliotecario di Tolommèo Evergete. 239

3771 Giuseppe, Nipote del Sommo Sacerdote Onia, è spedito Ambasciadore a Tolommèo Evergete. 233

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In G. C.
3772	Morte di Demetrio Re di Macedonia, cui succede Antigono, Tutore di Filippo Figliuolo di Demetrio.	232
	Policletto di Sicione Scultore illustre.	
3774	Seleuco, Re di Siria, è battuto, e fatto prigione da Arsace Re de' Parti.	230
3776	Cleomene, Re di Sparta, ottiene una solenne vittoria contro agli Achei, e contro Arato.	228
3778	Seleuco Callinico, Re di Siria, muore tra' Parti da una caduta da cavallo. Seleuco Ceràuno suo Figliuolo primogenito gli succede.	226
	Antioco Jerace è assassinato da' Ladroni uscendo d' Egitto.	
	Arato disfa Aristippo Tiranno d'Argo. Impegna Lisiade Tiranno di Megalopoli a deporre la sua Tirannìa, e a fare, che la sua Città entri nella lega degli Achei.	
3779	I Romani spediscono una famosa Ambascerìa a' Greci, per dar loro notizia d' un Trattato concluso co' Popoli dello Illirio. I Corintj con pubblico Decreto dichiarano, che i Romani saranno ammessi alla celebrazione de' Giuochi Istmici. Gli Ateniesi accordano agli stessi Romani la Cittadinanza di Atene.	225
	Antigono Re di Macedonia è chiamato	

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO	In. G. C.

mato per gli maneggi di Arato al soccorso degli Achei contro agli Spartani.

3781 Cleomene Re di Sparta si rende padrone di Megalopoli. 223

Battaglia di Selassa seguita dalla presa di Sparta fatta da Antigono.

Morte di Seleuco Ceraunò Re di Siria. Antioco, soprannominato il Grande, suo Fratello, gli succede.

3782 Il Colosso di Rodi è rovesciato da un orribile tremuoto. 222

3783 Morte di Tolommèo Evergete Re di Egitto. Tolommèo Filopatore è suo Successore. 221

Gli Etolj conseguiscono una segnalata vittoria a Caffie contro agli Achèi.

3784 Antioco sottomette Molone, e Alessandro, che si erano ribellati due anni prima; il primo nella Media, e il secondo nella Persia. 220

Antigono Re di Macedonia muore. Filippo Figliuolo di Demetrio gli succede.

Cleomene Re di Sparta muore in Egitto. Gli Spartani nominano in suo luogo Agesipòli, e Licurgo.

Guerra degli Alleati in favore degli Achei contro agli Etolj.

3785 Ermia primo Ministro di Antioco è da lui fatto morire. 219

An.del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In.G. C.
3787	Battaglia di Rafia fra Tolommèo Re d' Egitto, e Antioco Re di Siria.	217
	Trattato di pace tra Filippo Re di Macedonia, e gli Achèi da una parte, e gli Etolj dall' altra, con il quale ha fine la guerra degli Alleati.	
3788	Antioco assedia nella Città di Sardi Achèo ribellatosi, e dopo un assedio di due anni gli è dato nelle mani a tradimento da un Candiotto.	216
	Lega di Annibale con Filippo Re di Macedonia.	
3789	Filippo risente un danno considerabile dal canto de' Romani nello assedio della Città di Apollonia.	215
3790	Carneade Capo della Nuova Accademia.	214
3792	Antioco imprende di ridurre al loro dovere le Provincie, che avevano scosso il giogo dello Imperio di Siria, e riesce nel suo disegno dopo sette anni.	212
3793	Lega degli Etolj co' Romani, nella quale entra anche Attalo Re di Pergamo. Poco tempo dopo entrano anche gli Spartani.	211
3796	Battaglia famosa tra Filippo Re di Macedonia, e gli Etolj nelle vicinanze di Elide. Filopemene vi si distin-	208

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.
	ſtingue.	
3798	Battaglia di Mantinèa, in cui Filopemene diſfà Maccanida Tiranno di Sparta, che reſta ucciſo. Nabide gli è ſoſtituito.	206
3800	Trattato di pace tra Filippo, e i Ro-Romani. Tutti gli Alleati dell'una e dell' altra parte ſono compreſi. A queſt'anno ſi riferiſce la naſcita di Polibio. Morte di Tolommèo Filopatore, Re di Egitto; cui ſuccede Tolommèo Epifane in età di ſoli cinqu'anni.	204
3801	Lega formata fra Filippo Re di Macedonia e Antioco Re di Siria contro al giovane Re di Egitto.	203
3802	Filippo Re di Macedonia è battuto da' Rodiani in un combattimento navale, che ſeguì verſo l'Iſola di Scio. Pare, che debba riferirſi all'anno venturo il trattamento crudele uſato verſo que' Popoli.	202
3803	Filippo aſſedia, e prende Abido.	201
3804	I Romani dichiarano la guerra a Filippo. La commeſſione è data a P. Sulpizio. Conſeguiſce una vittoria conſiderabile appreſſo il Borgo di Ottolofa nella Macedonia.	200
3805	Villico ſuccede a Sulpizio nella direzione della Guerra contro a Filippo.	199

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.
	Nell' anno seguente in vece di Villico è spedito Flamminino.	
3806	Antioco Re di Siria sottomette la Palestina, e la Celesiria.	198
	Gli Achei si dichiarono in favore de' Romani contro a Filippo.	
3807	Conferenza di Filippo, e del Console Flamminino.	197
	Nabide, Re di Sparta, prende il partito de' Romani; e così fanno i Popoli della Beozia.	
	Morte di Attalo, Re di Pergamo. Eumene gli succede.	
	Battaglia di Cinoscefalo, in cui i Romani conseguiscono una compiuta vittoria contro a Filippo.	
3808	Trattato di pace tra Filippo e i Romani, con cui ha fine la guerra.	196
	Ambasceria de' Romani verso Antioco il Grande, per assicurarsi della verità delle doglianze di quel Re loro imputate, o della falsità.	
	Cospirazione di Scopa di Etolia contro a Tolommeo Epifane scoperta, e gastigata.	
3809	Flamminino fa la guerra a Nabide Tiranno d'Egitto.	195
3813	Filopemene ha un'avvantaggio considerabile sopra Nabide nelle vicinanze di Sparta.	191

Gli

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.
	Gli Etolj risolvono d' impadronirsi per astuzia, e per tradimento delle Città di Demetriade, di Calcide, e di Sparta.	
	Nabidè è ucciso. Filopemene fa entrare Sparta nella lega degli Achei.	
	Antioco passa in Grecia per dar soccorso agli Etolj. Da' Romani gli è dichiarata la guerra, e ben presto è battuto appresso alle Termopile.	
3814	Battaglia di Magnesia seguita da un Trattato di pace, che riduce a fine la guerra tra i Romani, e Antioco, dopo d' avere durato quasi due anni.	190
	Verso questi tempi nacque il Filosofo Panezio.	
3815	Il Console Fulvio sforza gli Etolj a sottomettersi a' Romani. Manlio suo Collega assoggetta quasi nel medesimo tempo i Galli in Asia.	189
	A quest' anno pure debbe riferirsi il trattamento crudele usato da' Fuorusciti di Sparta verso i loro stessi Spartani.	
3817	Antioco il Grande, Re di Siria, è ucciso nel Tempio di Giove Belo, nel quale era entrato per saccheggiarlo. Seleuco Filopatore gli succede.	187
3821	Filopemene è preso avanti Messene da Dinocrate, e fatto morire.	183

3823

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.
3823	Demetrio, Figliuolo di Filippo Re di Macedonia, accusato contro giustizia da Perseo suo Fratello, è dato a morte per ordine di suo Padre.	181
3824	Morte di Tolommeo Epifane Re di Egitto. Tolommeo Filometore gli succede.	180
3825	Filippo Re di Macedonia muore. Perseo suo Figliuolo gli succede.	179
3829	Seleuco Filopatore Re di Siria è avvelenato da Eliodoro, che poco prima aveva spedito a Gerusalemme, perchè se ne rendesse padrone. Ha per Successore Antioco Epifane.	175
3830	Antioco Epifane fa deporre Onia Sommo Sacerdote di Gerusalemme, e pone Giasone in suo luogo.	174
3833	Guerra tra Antioco, e Tolommeo Filometore.	171
	I Romani dichiarano la guerra a Perseo. Questo Principe ha qualche vantaggio in un primo combattimento seguito appresso il Fiume Peneo.	
3834	Antioco Epifane si fa padrone di tutto l' Egitto. S' incammina poi verso Gerusalemme, ove esercita crudeltà inaudite.	170
3835	Gli Alessandrini, in vece di Tolommeo, ch' era in potere di Antioco, eleggono Re Tolommeo Evergete suo mi-	169

An. del M. | SUCCESSORI DI ALESSANDRO. | In.G. C.

minore Fratello.

Nell' anno stesso Filometore è rilasciato, e si unisce con suo Fratello. Da questa riunione Antioco si trova impegnato a ricominciare la guerra.

3836 Paolo Emilio è incaricato della guerra di Macedonia contro a Perseo. Consegnisce sopra di lui una insigne vittoria appresso a Pidna, la quale fa terminare il Regno di Macedonia. Ciò però accadde solamente venti anni dopo d' essere stato ridotto in Provincia Romana. 168

Il Pretore Anicio nello breve spazio di trenta giorni sottomette lo Illirio.

Popilio, uno degli Ambasciadori spediti da' Romani in Egitto, obbliga Antioco ad uscirne, e ad aggiustarsi co' due suoi Fratelli.

Antioco, offeso di ciò, che gli era accaduto in Egitto, rivolge le sue collere contro gli Ebrei, e spedisce Apollonio a Gerusalemme.

Nell' anno medesimo dà un' ordine per obbligare tutti i Popoli ad abbandonare la loro Religione per abbracciare la sua. Da questa legge nasce una crudele persecuzione contro agli Ebrei.

3837 Antioco va in persona a Gerusalemme per far eseguire gli ordini suoi. 167

In

An.del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In.G. C.

In quella occasione furono martirizzati i Maccabei, e seguì la morte di Eleazaro.

Paolo Emilio permette, che sieno saccheggiate le Città dell' Epiro, le quali avevano preso il partito di Perseo. Gli Achei, sospettati d' averlo anch' eglino favorito, vanno a Roma per rendere conto delle loro azioni.

Il Senato li relegò in differenti Borghi d' Italia, da' quali non uscirono se non dopo scorsi diciasett' anni. Polibio era tra quelli, che andarono a Roma.

3838 Prusia Re di Bitinia va a Roma. 166
Eumene Re di Pergamo non ha permissione di entrarvi.

Morte di Matatia. Giuda suo Figliuolo gli succede, e ottiene molte vittorie sopra i Generali di Antioco.

3840 Antioco Episane è rispinto da Elimaide, il cui Tempio si era proposto di voler abbruciare. Marcia verso la Giudea con intenzione di esterminare tutti gli Ebrei. La mano di Dio lo percuote in cammino, e muore tormentato da' più crudeli dolori. Ha per Successore Antioco Eupatore suo Figliuolo. 164

3841 Antioco Eupatore marcia contro a 163
Ge-

An. del M. — SUCCESSORI DI ALESSANDRO. — In. G. C.

Gerusalemme. Poco tempo dopo è costretto di tornar in Siria per cacciarne Filippo d' Antiochia, il quale si era fatto padrone della sua Capitale.

3842 Differenze tra Filometore Re d' Egitto, e Fiscone suo Fratello, le quali non finiscono se non dopo cinqu' anni. 162

Ottavio, Ambasciadore per gli Romani in Siria, è assassinato.

Demetrio Sotero Figliuolo di Seleuco Filopatore fugge di Roma, ove era tenuto prigione; passa nella Siria, fa morire Antioco Eupatore, e s' impadronisce del Trono.

3843 Morte di Giuda Maccabeo. 161

3844 Demetrio è riconosciuto da' Romani per Re di Siria. 160

3845 Morte di Eumene, Re di Pergamo. Attalo Filometore gli succede. 159

3848 Guerra tra Attalo, e Prusia. 156

3851 Alessandro Bala si vanta per Figliuolo di Antioco Epifane, e con questo titolo vuole farsi riconoscere Re di Siria. 153

3852 Andrisco di Adramitta prende il titolo di Figliuolo di Perseo, e pretende farsi dichiarar Re di Macedonia. E' vinto, preso, e mandato a Roma da Metello. 152

3654 Demetrio Sotero è ucciso in una bat- 150

ta-

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.
	taglia seguita fra lui, e Alessandro Bala. Con la sua morte Alessandro rimane padrone dell' Imperio di Siria.	
3856	La Macedonia è ridotta in Provincia dell' Imperio di Roma.	148
3857	Turbolenze nell' Acaja nodrite da Dario, e da Critolao. I Commessarj speditivi da' Romani sono maltrattati.	147
3858	Metello passa nell' Acaja, e ha varj avvantaggi sopra gli Achei. Mummio gli è dato per Successore, il quale dopo una grande battaglia appresso Leucopetra si rende padrone di Corinto, e lo rovina interamente.	146
	La Grecia è ridotta in Provincia Romana sotto il nome di Provincia di Acaja.	

La

An. del M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	In. G. C.

La continuazione della Storia de' Re di Siria è molto confusa; onde per questa ragione ho creduto a proposito di separarla da quella degli Egizj, per porre a fine la Cronologia.

SI-

An.del M. SIRIA.

3859 *Demetrio Nicatore*, Figliuolo di Demetrio Sotero, disfa Alessandro Bala, e ascende sopra il Trono.

3860 *Antioco*, soprannominato *Teos*, Figliuolo di Bala, sostenuto da Trifone si rende padrone d' una parte del Regno.

Trifone ha in suo potere Gionata, e lo fa morire a Tolemmaida. Nell' anno seguente dà similmente la morte al suo Pupillo Antioco, e s' impossessa del Regno di Siria.

3863 Demetrio marcia contro a' Parti. Dopo alcuni piccoli vantaggi è fatto prigione.

3864 *Antioco Sidete*, il secondo genito de' Figliuoli di Demetrio Sotero, sposa Cleopatra Moglie di suo Fratello Demetrio Nicatore; e dopo d' aver fatto morire Trifone è dichiarato Re.

3866

EGITTO. In. G. A. C.

Morte di Tolommeo Filometore. Tolommeo Fiſcone ſuo Fratello gli ſuccede. 145

144

141

140

Morte di Attalo, Re di Pergamo. *Attalo* ſuo Nipote ſoprannominato *Filometore* gli ſuccede, e re- 138

SI-

An.del M. SIRIA.

3868

3869 Antioco Sidete assedia Giovanni Ircano in Gerusalemme, e riceve la Città per capitolazione.

3871

3873 Antioco marcia contro a' Parti, e ottiene sopra di loro molti vantaggi. Rimandarono Demetrio l'anno seguente.

3874 Demetrio Nicatore regna di nuovo nella Siria.

EGIT-

EGITTO. In.G.C.

gna cinque anni.

Le crudeltadi usate da Fiscone in Alessandria obbligano la maggior parte degli Abitanti ad uscire dalla Città. 136

135

Attalo Filometore Re di Pergamo, venendo a morte, lascia il Popolo Romano erede de' suoi Stati. *Andronico* se ne impadronisce. 133

131

130

Il Console Perpenna disfa Andronico, e lo manda a Roma. Il Regno di Pergamo fu nell'anno seguente ridotto in Provincia Romana da Manio Aquilio.

Fiscone caccia da se Cleopatra sua prima Moglie, e sposa la di lei Fi-

SI-

An.del M. SIRIA.

3877 Demetrio è uccifo da *Aleſſandro Zebina*, che occupa il ſuo luogo, e fa riconoſcerſi Re di Siria.

3880 *Seleuco* V. Primogenito di Demetrio Nicatore, è dichiarato Re, e poco dopo uccifo da Cleopatra. *Antioco Gripo* gli ſuccede.

3882 Zebina è vinto da Gripo, e muore poco dopo.

3884 Cleopatra tenta di avvelenare Gripo, ed è avvelenata.

EGIT-

EGITTO. In.G. C.

gliuola, che ha il medesimo nome. Ben tosto dappoi è costretto fuggirsi, e gli Alessandrini conferiscono il governo a Cleopatra già ripudiata.

127

Fiscone ascende nuovamente sopra il Trono di Egitto.

124

122

Fiscone dà sua Figliuola in matrimonio a Gripo, Re di Siria.

120

117 Morte di Fiscone. *Tolommeo Latiro* gli succede. Cleopatra sua Madre l' obbliga a ripudiare Cleopatra sua maggiore Sorella, e a sposa-

An. del M. **SIRIA.**

3890 *Antioco Ciziceno*, Figliuolo di Cleopatra, e di Antioco Sidete, prende le armi contro a Gripo. Nel principio è perdente; ma due anni dopo obbligò suo Fratello a dividere con lui il Regno di Siria.

3891

3897

3900

3901

3908

EGIT-

EGITTO. In. G. C.

re Selene sua Sorella minore. 114

Cleopatra Regina d' Egitto dà il Regno di Cipro all' ultimo de' suoi Figliuoli. 113

Cleopatra caccia Latiro d' Egitto, e gli sostituisce *Alessandro* suo Fratello. 107

Vittoria segnalata di Latiro sopra Alessandro Re degli Ebrei. La battaglia seguì sopra le rive del Fiume Giordano. 104

Cleopatra sforza Latiro a levare l' assedio di Tolemmaide, e si rende padrona di quella Città. 103

Cleopatra toglie sua Figliuola Selene a Latiro, e la fa essere Moglie di Antioco di Cizica. 101

SIRIA.

An. del M.

3907 Morte di Gripo, cui succede *Seleuco* suo Figliuolo.

3910 Antioco di Cizica è vinto, e fatto morire.

3911 Seleuco è disfatto da Eusebio, e abbruciato in Mopsvestia.

Antioco Eusebio Figliuolo del Ciziceno fa dichiararsi Re. Sposa Selene Vedova di Gripo.

3912 *Antioco* Fratello di Seleuco, e secondo Figliuolo di Gripo è incoronato. E' rotto quasi subito dappoi da Eusebio, e muore nelle acque dell' Oronte.

3913 *Filippo* suo Fratello, e terzo Figliuolo di Gripo gli succede.

3914 *Demetrio Euchero*, quarto Figliuolo di Gripo, è stabilito Re di Damasco con lo ajuto di Latiro.

3915

3916 Eusebio, vinto da Filippo, e Demetrio, si ritira fra i Parti, che due anni dopo lo rimisero sopra il Trono.

EGIT-

EGITTO. In. G. C.

97

94

93

92

91

90

Aleſſandro uccide Cleopatra ſua Madre. 89

188

An.del M.

SIRIA.

3916

3919 Demetrio, essendo stato preso da' Parti, *Antioco Dionisio* quinto Figliuolo di Gripo è stabilito sopra il Trono di Damasco, ed è ucciso l'anno seguente.

3921 I Popoli di Siria, stanchi di tanti cambiamenti, scelgono *Tigrane* Re d'Armenia per loro Re, il quale regna quattordici anni per mezzo di un Vicerè.

Eusebio si ricovera nella Cilicia, ove si tiene occulto.

3922

3923

3928

EGIT-

EGITTO. In.G.C.

Alessandro è cacciato, e muore poco tempo dopo. Latiro è richiamato. 88

85

83

Latiro rovina Tebe di Egitto, in cui si erano rifugiati i rubelli, che prima aveva rotti in una solenne battaglia. 82

Morte di Latiro. *Alessandro* II. Figliuolo di *Alessandro* I. protetto da Silla è creato Re. 81

Morte di Nicomede Re di Bitinia. Il suo Regno è ridotto in Provincia Romana; e nell' anno stesso anche la Cirenaica. 76

An. del M. SIRIA.

3935 Tigrane richiama Magdalo, che aveva stabilito Vicerè di Siria.

Antioco lo *Asiatico* prende il possesso di alcuni luoghi della Siria, ne' quali regna quattr'anni.

3939 Pompèo spoglia Antioco lo Asiatico de' suoi Stati, e riduce la Siria in Provincia Romana.

3946

3949

3953

EGIT-

EGITTO. In. G. C.

69

65

Alessandro è cacciato d'Egitto, *Tolommeo Aulete*, Figliuolo spurio di Latiro gli è sostituito.

I Romani depongono Tolommeo Re di Cipro, e s'impadroniscono dell'Isola. Catone è incaricato di questa impresa. 58

Tolommeo Aulete è obbligato fuggire dallo Egitto. Berenice, la primogenita delle sue tre Figliuole è dichiarata Regina.

Gabinio, e Antonio ripongono Aulete in possesso di tutti gli Stati suoi. 55

Morte di Tolommeo Aulete. Morendo lascia i suoi Stati al primo- 51

An. del M. | SIRIA.

3956

3957

3961

87

3963

3971

EGIT-

E G I T T O. In. G. C.

genito de' suoi Figliuoli, e alla primogenita delle sue Figliuole, ch' era la famosa Cleopatra.

Fotino, e Achille, tutori del Re giovanetto, privano Cleopatra della sua porzione di Governo, e la cacciano dallo Egitto. 48

Morte del Re d'Egitto. Cesare colloca sopra quel Trono *Cleopatra* con *Tolommeo* suo piccolo Fratello. 47

Cleopatra avvelena il Fratello dopo d'averlo veduto giunto alla età, in cui per la Legge poteva aver parte nella suprema autorità. Dopo di ciò si dichiara in favore de' Triumviri Romani. 43

Cleopatra va trovare Antonio a Tarso nella Cilicia. Si rende padrona del suo cuore, e seco lo conduce in Alessandria. 41

Antonio assoggetta l' Armenia, e ne presenta il Re a Cleopatra. Incoronazione di Cleopatra, e di tut- 33

An.del M.

SIRIA.

3973.

3974

EGIT-

EGITTO. In.G. C.

ti i ſuoi Figliuoli.

Diſſenſioni tra Ceſare, e Antonio. Cleopatra ſiegue Antonio, il quale ripudia Ottavia in Atene.

Cleopatra fugge in occaſione della battaglia di Azzio. E' ſeguitata da Antonio, che per tal via laſcia libera la vittoria a Ceſare. 31

Antonio muore tra le braccia di Cleopatra. 30

Ceſare ſi rende padrone di Aleſſandria. Cleopatra ſi dà la morte; e lo Egitto diventa Provincia Romana.

CAP-

An. del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3490		
3600		
3638		
3644	*Ariarate* I. fu il primo Re dì Cappadocia. Regnò congiuntamente con ſuo Fratello Oloferne.	

PON-

PONTO. In. G. C.

Il Regno del Ponto fu fondato da Dario Figliuolo d' Istaspe nell' anno 3490. *Artabazo* fu il primo Re. Quelli, che regnarono dopo di lui fino a Mitridate I. sono poco noti nella Storia. 514

Mitridate I. è considerato comunemente come il Fondatore di questo Regno. 404

Ariobarzane; il cui Regno durò ventisei anni. 366

380

CAP.

An. del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3667		
3668	*Ariarate* II. Figliuolo del primo, fu spogliato de' suoi Stati da Perdicca, il quale vi pose in suo luogo Eumene.	
3689	*Ariarate* III. ascende sopra il Trono di Cappadocia dopo la morte di Perdicca, e d'Eumene.	

PON-

PONTO. In. G. C.

Mitridate II. regna quindici anni. 337

336

315

CAP.

An. del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3702		
3720	*Ariamnes.*	
	Ariarate IV.	
3754		*Arsace* I. Fondatore del Regno de' Parti.
		Arsace II. Fratello del primo.
		Priapazio.
		Fraate I.

PON-

P O N T O.

In. G. C.

Mitridate III. regna trentasei anni. 302
Il Regno de' tre Re suoi Successori durò cent' anni. L'ultimo di questi Re fu *Mitridate* IV. Bisavolo di Mitridate il Grande.

284

250

CAP-

An.del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3814	*Ariarate* V.	
3819		
3840		*Mitridate* I.
3842	*Ariarate* VI. soprannominato Filopatore.	
3873		*Fraate* II.
3875	*Ariarate* VII.	
		Artabano, dopo un cortissimo Regno, ha per Successore *Mitri-*

PON-

PONTO. In.G.C.

190

Farnace, Figliuolo di Mitridate IV. 185

164

162

Mitridate V. sopprannominato Evergete.

131

129

CAP.

An.del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
		date, che regna quarant'anni.
3881		
3913	*Ariarate* VIII. Mitridate Re di Ponto lo fece morire, e poſe il proprio Figliuolo in ſua vece. Poco tempo dopo *Ariarate* IX. tolſe la Cappadocia al Figliuolo di Mitridate, il quale tornò a poſſederla quaſi ſubito dopo del Padre.	

PONTO. In.C. C.

Mitridate VI. soprannominato il Grande. 123

91

Mitridate s' impadronisce della Cappadocia, e vi fa regnare il proprio Figliuolo.

An.del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3914	*Silla* passa nella Cappadocia, ne caccia il Figliuolo di Mitridate, e vi stabilisce Ariobarzane I.	
3915	*Tigrane* Re d'Armenia caccia Ariobarzane dalla Cappadocia, e ripone il Figliuolo di Mitridate.	
		Mnascheres, e dopo di lui *Sinatroces*. Il Regno di que' due Principi dura quasi 20 anni.

PON-

PONTO. In.G. A. C.

89

Principio della prima Guerra di Mitridate contro a' Romani.

An. del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3916		
3917		
3918		
3920		
3921		
3926	Silla obbliga Mitridate a restituire la Cappadocia ad A-	

PONTO. In.G.C.

Mitridate fa morire in un giorno tutti i Romani, che si trovavano nell' Asia Minore. 88

Archelao, uno de' Generali di Mitridate s' impadronisce d' Atene, e della maggior parte delle altre Città della Grecia.

Silla è incaricato della guerra contro a Mitridate. Ripiglia Atene dopo un lungo assedio. 87

Vittoria di Silla contro a' Generali di Mitridate appresso a Cheronèa. Poco tempo dopo ne riporta una seconda a Orcomene. 86

Trattato di pace tra Mitridate e Silla, con cui ha fine la guerra. 84

Mitridate fa morire il proprio Figliuolo. 83

Seconda guerra di Mitridate contro a' Romani, la quale dura quasi tre anni.

78

An.del M.	CAPPADOCIA.	PARTI,
	riobarzane. Tigrane gliela toglie di nuovo. Dopo la guerra di Mitridate Pompèo riſtabiliſce Ariobarzane. Il ſuo Regno, e quello di ſuo Figliuolo, che fu breviſſimo, durò fino verſo l' anno 3953.	
3928		
3929		
3930		
3931		

PON-

PONTO. In. G. C.

Mitridate fa lega con Sertorio. 76

Principio della terza guerra di Mitridate contro a' Romani. Lucullo, e Cotta sono eletti Generali dell' Esercito Romano. 75

Cotta è battuto per terra, e per mare, e costretto a rinchiudersi nella Città di Calcedonia. Silla viene a soccorrerlo. 74

Mitridate assedia Cizica. Da Lucullo è obbligato ad abbandonare lo assedio in capo a due 73

An. del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3933		
3934		
3935		*Fraate* III. che vuol essere nominato Dio.
3936		
3937		
3938		
3939		

PON-

PONTO. In G. C.

a due anni; lo inseguisce, e lo batte appresso il Granico.

Disfatta di Mitridate nelle pianure di Cebira. Si ricovera appresso Tigrane. 71

Lucullo dichiara la guerra a Tigrane, e poco dopo lo disfà, e si rende padrone di Tigranocerta, Città capitale dell'Armenia. 70

69

Lucullo disfà Tigrane, e Mitridate uniti insieme appresso il fiume Arsamia. 68

Mitridate ricupera tutti i suoi Stati nel tempo delle discordie introdottesi nell'Esercito Romano. 67

Pompèo è fatto successore di Lucullo. Ha molti vantaggi sopra Mitridate, e lo costringe a fuggire. 66

Tigrane viene ad arrendersi a Pompèo.

Pompèo si rende padrone di Caine, ov'erano chiusi i tesori di Mitridate. 65

An. del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3948		*Mitridate* il maggiore de' Figliuoli di Fraate.
3950		*Orode*. Espedizione sfortunata di Crasso contro a' Parti.
3953	*Ariobarzane* III. è fatto morire da Cassio.	
3962	*Ariarate* V.	*Ventidio*, Generale de' Romani, conseguisce sopra i Parti una vittoria, che risarcisce la ingiuria fatta alla sua Nazione nella battaglia di Carres.
3973	*Marc' Antonio* caccia Ariarate	

PONTO. In.G. C.

Morte di Mitridate. *Farnace* suo figliuolo, dall' Esercito eletto Re, sottomette se stesso, e gli Stati suoi a' Romani.

56

54

51

42

31

An. del M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
	dalla Cappadocia, e stabilisce in sua vece Archelao. Con la morte di quel Principe, accaduta negli anni del Mondo 4022 la Cappadocia fu ridotta in Provincia Romana.	

PON-

PONTO. In.G. C.

An. del M.	SIRACUSA.	In. G. C.
	Si riferisce la fondazione di Siracusa all' anno del Mondo 3295. prima di Gesù Cristo 709.	
3520	Principio di Gelone.	484
3525	Gelone è eletto Re di Siracusa. Il suo regno dura cinque, o sei anni.	479
3532	Gerone I. regna undici anni.	472
3543	Trasibulo è cacciato da' suoi Sudditi nel fine d'un' anno.	461
3544	I Siracusani godono della loro libertà per lo spazio di sessant' anni.	460
3589	Gli Ateniesi ajutati da' Segestani imprendono lo assedio di Siracusa sotto la condotta di Nicia. In capo a due anni sono costretti levarlo. I Siracusani inseguiscono gli Ateniesi, e interamente li rompono.	415
3693	Principio di Dionisio il Vecchio.	411
3598	Dionisio, dopo d'aver fatto deporre gli antichi Magistrati di Siracusa, è fatto Capo de'nuovi, e ben presto dappoi si fa dichiarare Generalissimo degli Eserciti.	406
3600	Ribellioni de'Siracusani contro a Dionisio per motivo della presa di Gela fatta da' Cartaginesi. E' seguita da un Trattato di pace tra i Siracusani, e i Cartaginesi, una delle condizioni del quale si è, che Siracusa rimarrà soggetta a Dionisio, che si fece Tiranno.	404

Nuo-

An. del M.	SIRACUSA.	In. G. C.
	Nuove turbolenze in Siracusa contro a Dionisio, cui riesce di farle cessare.	
3605	Dionisio fa grandi preparamenti per porsi in istato di dichiarare nuovamente la guerra a' Cartaginesi.	399
3607	Uccisione de' Cartaginesi, che si trovano nella Sicilia, seguita da una dichiarazione di guerra, che Dionisio fa loro intimare da un'Araldo spedito a questo effetto a Cartagine.	397
3615	Dionisio si rende padrone di Reggio per accordo. L'anno seguente rompe il Trattato, e una seconda volta se ne impossessa per forza.	389
3632	Morte di Dionisio il Vecchio. Gli succede Dionisio il Giovane suo figliuolo. Fa venire nella sua Corte Platone, così consigliato da Dione suo cognato.	372
	Dione esiliato per ordine di Dionisio si ritira nel Peloponneso.	
3643	Dionisio fa che Areta sua Sorella, e moglie di Dione, prenda in marito Timocrate suo Amico. Da tale sorta di trattamento Dione risolve di attaccare con mano armata Dionisio.	361
3644	Dione obbliga Dionisio d'abbandonar Siracusa. Fa vela verso la Italia.	360
3646	Calippo fa assassinare Dione, e si rende padrone di Siracusa, in cui regna quasi tredici mesi.	358
3647	Ipparino, Fratello di Dionisio il Gio-	357

va-

An. del M.	SIRACUSA.	In. G. C.
	vane, caccia Calippo di Siracusa, e vi si stabilisce in suo luogo per anni due.	
3654	Dionisio ascende di nuovo sopra il trono.	350
3656	I Siracusani chiamano Timoleone in loro soccorso.	348
3657	Dionisio è costretto da Timoleone ad arrendersi, e a ritirarsi in Corinto.	347
3658	Timoleone distrugge la Tirannìa in Siracusa, e in tutta la Sicilia, e vi ristabilisce la libertà.	346
3685	Agatocle si fa tiranno di Siracusa.	319
3724	Una Legione Romana s'impadronisce di Reggio a tradimento.	280
3729	Gerone, e Artemidoro sono innalzati al supremo comando dalle Truppe di Siracusa.	275
3736	Gerone è dichiarato Re da' Cittadini di Siracusa.	268
3741	Appio Claudio passa nella Sicilia per dar soccorso a' Mamertini contro a' Cartaginesi. Gerone, che fino dal principio gli era stato contrario si accorda con lui, e fa lega co' Romani.	263
3763	Gerone spedisce ajuti a' Cartaginesi contro agli Stranieri Mercenarj.	241
3786	Gerone si presenta innanzi al Console Tiberio Sempronio per offerirgli ajuti contro a' Cartaginesi.	218
3789	Morte di Gerone. Geronimo suo nipote gli succede.	215

Ge-

An. del M.	SIRACUSA.	In. G. C.
	Geronimo abbandona il partito de' Romani, e fa lega con Annibale. E' aſſaſſinato poco tempo dopo. Grandi turbolenze in Siracuſa dopo la di lui morte.	
3792	Marcello prende Siracuſa dopo d'averla tenuta per tre anni aſſediata.	212
3820	Annibale abbandona l'Iſola di Candia per andare a ripararſi appreſſo a Pruſia, Re di Bitinia.	184
3822	Morte di Annibale.	
3823	I Romani ſpediſcono Commeſſarj nell'Affrica per giudicare le differenze ſopravvenute tra i Cartagineſi e Maſſiniſſa.	181
3848	Seconda Ambaſceria da' Romani ſpedita in Affrica per fare nuove ricerche ſopra le differenze tra Maſſiniſſa, e i Cartagineſi.	156
3855	Principio della terza guerra Punica, che dura più di quattr' anni.	149
3856	Cartagine è aſſediata da' Romani.	148
3858	Scipione il Giovane è fatto Conſole, e riceve il comando dell'Eſercito, che aſſediava Cartagine.	146
3859	Scipione ſi rende padrone di Cartagine, e la fa demolire affatto.	145

CAR-

An.del M.	CARTAGINE.	In.G.C.
	Cartagine fu fondata l'anno del Mondo 3158. prima di Gesù Cristo 846.	
3501	Primo Trattato fra i Cartaginesi, e i Romani. Pare, che anche prima di questo Trattato i Cartaginesi fossero entrati armati nella Sicilia, poichè già ne possedevano una porzione quando fu conchiuso. Non si sa però in qual tempo quel loro primo ingresso seguisse.	503
3520	I Cartaginesi fanno lega con Serse.	484
3521	Sotto la condotta di Amilcare attaccano i Greci stabilitisi già nella Sicilia. Sono battuti da Gelone.	481
3592	I Cartaginesi condotti da Annibale spediscono soccorsi a' Segestani contro a' Siracusani.	412
3595	Annibale, e Imilcone sono spediti nella Sicilia per conquistarla. Fanno la prima Campagna con lo assedio di Gergenti.	409
3600	La guerra de' Cartaginesi nella Sicilia finisce con un Trattato di pace co' Siracusani.	404
3607	Imilcone passa nella Sicilia con un' Esercito per dar forza alla guerra contro a Dionisio, la quale dura quattro, o cinque anni.	397
3654	Secondo Trattato di pace concluso tra i Romani, e i Cartaginesi.	350
3656	I Cartaginesi fanno un nuovo tentativo	348

An.del M.	CARTAGINE.	In.G. C.
	tivo per impadronirsi della Sicilia. Sono battuti da Timoleone spedito da' Corintj in soccorso de' Siracusani.	
	Annone Cittadino Cartaginese forma il disegno di rendersi padrone della sua Patria.	
3672	Ambasceria di Tiro a Cartagine per domandare ajuto contro ad Alessandro il Grande.	330
3685	Principj delle guerre sostenute da' Cartaginesi in Sicilia, e in Affrica contro ad Agatocle.	319
3727	I Cartaginesi mandano sotto la condotta di Magone soccorsi a' Romani contro a Pirro.	277
3741	Principio della prima guerra Punica co' Romani, la quale dura ventiquattr' anni.	263
3743	I Romani assediano i Cartaginesi in Gergenti, e si rendono padroni della Città dopo sette mesi di assedio.	261
3745	Battaglia navale tra' Romani, e Cartaginesi nella vicinanza delle Costiere di Milo.	259
3749	Combattimento Navale vicino ad Ecnoma nella Sicilia.	255
3750	Regolo in Affrica. E' fatto prigione. Santippo viene in ajuto de' Cartaginesi.	254
3755	Regolo è invitato a Roma per proporvi il cambio de' prigionieri. Al suo ritorno i Cartaginesi lo fanno morire a	249

forza

An. del M.	CARTAGINE.	In. G. C.
	forza di crudelissimi tormenti.	
3756	Assedio di Lilibèo fatto da' Romani.	248
3763	Sconfitta de' Cartaginesi presso alle Isole Egate, seguita da un Trattato, che riduce a fine la prima guerra Cartaginese.	241
	Guerra di Libia contro gli Stranieri Mercenarj, la quale dura tre anni, e quattro mesi.	
3767	I Cartaginesi cedono la Sardegna a' Romani, e s'impegnano di pagar loro mille dugento talenti.	237
3776	Amilcare è ucciso nelle Spagne. Asdrubale suo Genero gli succede nel comando dello Esercito.	228
	Annibale è spedito nelle Spagne sopra la ricerca fatta da Asdrubale suo Zio.	
3784	Morte di Asdrubale. Annibale è fatto Generale dello Esercito in suo luogo.	220
3786	Assedio di Sagunto.	218
	Principio della seconda guerra Cartaginese, la quale dura diciasett' anni.	
3787	Annibale passa in Italia; e vince le battaglie del Tesino, e di Trebia.	217
3788	Battaglia di Trasimeno.	216
	Annibale inganna Fabio ne' luoghi angusti di Cassilino.	
	Gn. Scipione disfà i Cartaginesi in Ispagna.	

3789

An. del M.	CARTAGINE.	In. G. C.
3789	Battaglia di Canne. Annibale si ritira a Capua dopo la battaglia.	215
3790	Asdrubale è battuto in Ispagna da' due Scipioni.	214
3793	I due Scipioni sono uccisi in Ispagna. I Romani formano l'assedio di Capua.	211
3794	Annibale s'incammina verso Roma, e l'assedia. Poco tempo dopo i Romani si rendono padroni di Capua.	210
3798	Ingresso d' Asdrubale nella Italia. E' disfatto dal Console Livio, cui si era unito Nerone l'altro Console.	206
3799	Scipione si rende padrone di tutta la Spagna. L'anno seguente è fatto Console, e passa in Affrica.	205
3802	Annibale è richiamato al soccorso della sua Patria.	202
3803	Conferenza di Annibale, e di Scipione in Affrica, seguita da una sanguinosa battaglia, in cui i Romani hanno avuto tutto il vantaggio.	201
3804	Trattato di Pace tra i Cartaginesi, e i Romani, con il quale finisce la seconda guerra Punica. Dopo il fine della seconda guerra Punica sino al principio della terza passarono cinquant' anni.	200
3810	Annibale è fatto Pretore di Cartagine, ove riforma la Giustizia, e le pubbliche rendite. Dopo d'aver esercitato quell' impiego quasi due anni, si riti-	194

An. del M.	CARTAGINE.	In. G. C.
	ritira in Efeso appresso Antioco, cui dà il consiglio di venire armato in Italia.	
3813	Conferenza di Annibale, e di Scipione in Efeso.	191
3816	Annibale si ricovera nell'Isola di Candia per non essere dato nelle mani de' Romani.	188
3820	Annibale abbandona l'Isola di Candia per cercare la sua sicurezza appresso Prussia Re di Bitinia.	184
3822	Morte di Annibale.	182
3823	I Romani spediscono Commissarj nell'Affrica per giudicare la controversia nata fra i Cartaginesi, e Massinissa.	181
3848	Ambasceria seconda da' Romani spedita in Affrica, per fare nuove ricerche sopra le differenze di Massinissa, e de' Cartaginesi.	156
3855	Principio della terza guerra Punica, che dura poco più di due anni.	149
3856	Cartagine è assediata da' Romani.	148
3858	Scipione il Giovine è fatto Console, e riceve il comando dell'Esercito che assediava Cartagine.	146
3859	Scipione si rende padrone di Cartagine, e la fa interamente distruggere.	145

Fine della Tavola Cronologica.

TAVOLA

DEL TOMO

DECIMO QUINTO.

LIBRO

VENTESIMO SETTIMO.

DELLE

MATEMATICHE.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

AR-

PRI-

PRIMA RIFLESSIONE.

SECONDA RIFLESSIONE.

Fine della Tavola.

ISTRUZIONE

PER LA

BUONA EDUCAZIONE

DE' FANCIULLI, E DELLE GIOVANETTE.

DEL SIGNOR

CARLO ROLLIN

Che serve d' Introduzione al Trattato della maniera d' insegnare, e di studiare le Belle Lettere.

AVVERTIMENTO

Dello Stampatore

A Rrivato al termine della Stampa di questo ultimo Tomo, e avendo avuta cognizione che vi si trovava una piccola Opera dello stesso Autore, la quale essendo stata stampata separatamente dalle altre sue Opere appena se ne aveva presso di noi contezza, ho pensato di voler fare cosa grata al Pubblico con unirla al Corpo della Storia, *inserendola nel fine di questo Volume, giacchè appunto con questa aggiunta egli diviene d'una mole uguale agli altri Tomi.*

Il merito di questa Opera è superfluo che io mi affatichi per darlo a conoscere, mentre il nome solo dell' Autore sarebbe bastante per accreditarla, se dal contenuto e dalla materia di cui ella tratta non si rilevasse chiaramente ch' ella dee essere di un sommo giovamento sì a' Genitori, che a' primi Maestri, essendo direttamente composta per l' istruzione de' Fanciulli, e delle Fanciulle.

 Que-

Questo pertanto è stato il motivo che mi ha fatto risolvere a quì inserirla; ma nel tempo istesso ho voluto stamparla anco separatamente per non defraudare il comodo di quelle persone che di questa sola desiderano prevalersene.

E perchè il Sig. Rollin, *parlando degli Studj che convengono a' Fanciulli e alle Giovanette ci suggerisce che molto loro gioverebbe il farli leggere certi libri alla loro capacità adattati, come pure se si praticassero certi metodi a loro dilettevoli per farli apprendere senza fatica; così si ritrovano stampate alcune Operette molto a proposito per questo fine; tra le quali sono più che giovevoli le seguenti.*

Per libri utilissimi da leggere si è: Il Compendio della Storia del Testamento vecchio e Nuovo, adornata di bellissime figure, con ispiegazioni estratte da Santi Padri, che molto edificano, e servono a ben ordinare i costumi in ogni sorta di persone. *Ogn' uno de' fatti di questa Storia è dimostrato da una Tavola di Figure, le quali esprimendo la qualità del racconto, infondeno nella mente*

te un' idea pienissima d' ogni successo: sicchè parmi questo libro più che necessario alla Gioventù, la quale prima di ogni altra cosa dee erudirsi in quella Storia, che come riguarda la nostra Religione, così è il primo fondamento di una buona disciplina.

Per apprendere la Geografia sarebbe a proposito un piccolo Libro intitolato: La Geografia de' Fanciulli, ovvero breve metodo di Geografia accomodato alla capacità de' Giovanetti, e diviso in varie Lezioni del Sig. Ab. Lenglet Dufresnoy. *Consiste questo breve Metodo in certo numero di Lezioni distribuite per ciaschedun giorno, e facili ad apprendersi, le quali essendo formate d' interrogazioni e risposte, la loro chiarezza e brevità è così ben ordinata che la dimanda stessa suggerisce sovente la risposta, e questa si accomoda alla memoria anche più debole. E' stampata in due colonne; cioè da una parte in Lingua Francese, e dall' altra che gli corrisponde giustamente linea per linea, in Lingua Italiana; Tutto ciò si è fatto espressamente per comodo e vantaggio di*

que' Fanciulli che imparano la Lingua Francese, divenuta a' nostri giorni necessaria in ogni persona civile.

Sembra anche utile un Giuoco erudito di Carte Geografiche, *colle quali s' impara giuocando da' Giovanetti questa Scienza così nobile. Le Carte sono in numero di 52. simili in grandezza alle Carte comuni da Giuoco. Sono divise da quattro diversi colori chiamati per* Piche, Cuori, Quadri, e Fiori, *e vi sono come nelle nostre Carte le solite Figure, incominciando dall'* Asso, Rè, Cavallo, *e* Fante, *e proseguiscono secondo l'ordine solito dal numero* due *sino al* dieci. *I quattro* Assi *comprendono le quattro Parti del Mondo; come quello di* Piche *comprende l'* Africa, *e i Paesi, che si ritrovano in quella.* L' asso *di* Fiori *l'* America. *Quello di* Quadri *l'* Asia, *e quello di* Cuori *l'* Europa. *Ciascheduna delle altre dodici Carte di ogni colore spiega con distinzione tutte le tante Regioni, Regni, Provincie, Governi Repubbliche ec. le quali si contengono in cadauna delle quattro Parti del Mondo.*

Per gli Fanciulli poi cresciuti in età è mol-

è molto adattato quel tanto prezioso Libro intitolato: GLI ELEMENTI DELLA STORIA, ovvero ciò, che bisogna sapere della Cronologia, della Geografia, della Storia Universale, della Chiesa del Vecchio Testamento, delle Monarchie Antiche, della Chiesa del Nuovo Testamento, delle Monarchie Novelle, e del Blasone; avanti di leggere la Storia particolare. Con una serie di Medaglie Imperiali, da Giulio-Cesare sino ad Eraclio. Opera del Sig. Abate di *Vallemont*, Tradotta dalla Lingua Francese (*a*).

Accetta pertanto o Lettore con buon animo la mia attenzione, e vivi Felice.

(*a*) Le suddette Opere sono state date in luce dal Sig. Gianbattista Albrizzi qu. Girolamo Stampatore Veneziano.

INTRODUZIONE.

PRIMA che io imprenda a ragionare de' differenti eſercizj proprj per educar la gioventù ne' pubblici ſtudj, come da prima mi era unicamente propoſto, ſono ſtato conſigliato d' inſerir quì alcune brevi rifleſſioni su ciò, che dee inſegnarſi a' Fanciulli ne' loro primi, e più teneri anni, e su de' ſtudj parimente, che convenir poſſono alle giovanette, fino ad una età più avanzata. Pertanto eſſendo queſto ſoggetto eſtranio dal mio primo piano, nè potendoſi riguardare che come una utile digreſſione, non potrà imputarmiſi a traſcuratezza, ſe io non lo tratto, che aſſai ſuperficialmente, maſſimamente che l' abilità de' Maeſtri, e l' attenzione de' Padri, e delle Madri, ſeriamente occupati nella Educazione de' loro Figliuoli, potrà agevolmente ſupplire a tutto ciò, che mancherà in queſto piccolo Trattato.

ISTRU-

ISTRUZIONE
PER LA
BUONA EDUCAZIONE
De' Fanciulli, e delle Giovanette.

CAPITOLO I.

Degli esercizj, che convengono a' fanciulli nella età più tenera.

COnviene avvertire fin da principio, che gli avvisi, che qui e in appresso darò per un sesso, sono bene spesso egualmente utili per l'altro. Sarà assai facile il distinguerli, e il farne la dovuta applicazione.

§. I.

Di quale età può incominciarsi a far istudiare i fanciulli.

QUintiliano, Autore molto assennato, di cui fo grandissimo uso ne' miei libri, e che ha date eccellenti regole per la educazione della gioventù, esamina una questione molto agitata fin da' suoi tempi, e intorno al-

la quale varie erano le opinioni, cioè di qual età bisogni incominciare a far istudiare i fanciulli. Alcuni (*a*) pensavano, che non dovessero applicarsi allo studio prima de' sette anni, imperciocchè prima di tale età non hanno quelli nè lo spirito bastevolmente aperto per profittare delle lezioni, che loro si danno, nè il corpo sufficientemente robusto per sostenere una grave fatica.

Quintiliano però pensa diversamente, e appoggia il suo sentimento sull'autorità di Crisippo celebre Filosofo Stoico, che aveva trattato a fondo la materia della educazione. Questo Filosofo per verità dava tre anni alle Nudrici, ma voleva che fin d'allora si applicassero elleno a ben costumare i fanciulli, e a reprimere in quelli i primi empiti delle passioni, le quali cominciano di già a farsi sentire in quella tenera età; e che con essi crescono insensibilmente, se non si proccura di spegnerle nel loro nascimento. Or, dice (*b*) Quintiliano, se questa età è capace di ricevere istruzioni intorno a' costumi, perchè non ne sarà

(*a*) Quidam litteris instituendos, qui minores septem annis essent, non putaverunt, quod illa prima ætas & intellectum disciplinarum capere, & laborem pati non possit. *Quintil. lib.* 1. *cap.* 1.

(*b*) Cur autem non pertineat ad litteras ætas, quæ ad mores jam pertinet?

sarà capace riguardo agli studj ? Che possono mai far di meglio i Fanciulli dacchè sono in istato di parlare? imperciocchè bisogna pure, che facciano qualche cosa. Io so bene, (sempre lo stesso Autore, che parla) che in tutto questo tempo non potranno i fanciulli apprender tanto, quanto impareranno poi in un solo anno; ma perchè (a) spregiare questo piccolo guadagno? e non profittare di questo avanzamento per mediocre, ch' egli siasi? imperciocchè quest' anno di studio, che si sarà guadagnato nel tempo della infanzia, accresceraffi a quei, che seguono, e in fine metterà il fanciullo in istato d'imparar più cose, che senza ciò fatto non avrebbe. Convien dunque sforzarsi di non perdere questi primi anni, tanto più che i principj degli studj richiedono solamente un poco di memoria, e ben si sa, che di questa i Fanciulli non mancano.

Io trovo ancora un' altro avvantaggio in tale pratica, e questo si è il disporre per tempo lo spirito de' Fanciulli, e lo accostumarli a una sorta di regola, per così renderli più docili, e più sommessi

(a) Cur hoc, quantulumcumque est, lucrum fastidiamus? . . Hoc per singulos annos prorogatum, in summam proficit: &, quantum in infantia præsumptum est temporis, adolescentiæ acquiritur.

messi, e impedire per cotal modo una dissipazione spesse volte non meno nociva alla sanità del corpo, che allo avanzamento dello spirito.

Posso a questi aggiugnerne un terzo, benchè meno considerabile. La Provvidenza ha inserita ne' Fanciulli una grande curiosità per tutto ciò, ch' è nuovo, una facilità maravigliosa per apprendere infinite cose, delle quali odono parlare, e una naturale inclinazione ad imitare i gran Personaggi, e a formarsi su' loro esempj, e su' loro discorsi. Or ritardando la cultura di questi teneri spiriti, si rinunzia a tutte queste felici disposizioni, che la natura ha loro date nel nascimento; e non potendo questa starsene oziosa, sono i miseri condotti a volgere al male queste prime disposizioni, destinate a facilitare il bene.

Non ignorava Quintiliano, che poteva obbiettarsegli l'estrema debolezza de' Fanciulli in que' primi anni, e il pericolo, che si corre nell' affaticare con isforzi prematuri, organi ancor teneri, e dilicati, i quali da una fatica un poco gagliarda possono sconcertarsi per sempre. Io (*a*) non ho, dic'egli, sì poca cogni-

(*a*) Nec sum adeo ætatum imprudens, ut instandum teneris protinus acerbe putem, exigendamque plenam operam . . . Lusus hic sit. Et rogetur, & laudetur, & nonnumquam scisse se gaudeat.

cognizione della debole compleſſione de' giovanetti, ch'io pretenda, che debbano fin d'allora vivamente preſſarſi, ed eſigerne una piena applicazione. Vuole egli, che ſia queſto un giuoco, e non uno ſtudio, un divertimento, e non una ſeria fatica. Si poſſono raccontar loro delle ſtorie piacevoli, ma brevi, e diſunite; fare ad eſſi delle piccole queſtioni, che ſieno a loro portata, e nella deſtrezza della interrogazione ſuggerir loro la riſpoſta, laſciando a' medeſimi il piacere di credere, che da ſe ſoli trovata l'abbiano, per inſpirar loro il deſiderio d'imparare; lodarli di tempo in tempo; ma ſobriamente, e con giudizio, affine di riſvegliare ne' loro animi l'emulazione, ſenza luſingar troppo il loro amor proprio; riſpondere alle loro queſtioni, ma ſempre con aggiuſtatezza, e ſecondo la verità, negar loro alcuna volta fin lo ſteſſo ſtudiare, quando il richieggono, per aumentare il loro ardore con queſto innocente artifizio; non uſar mai in tale età nè forza, nè violenza, e molto meno il gaſtigo per farli affaticare; imperciocchè la grande applicazione delle Aje, e de' Maeſtri, che a quelle ſuccedono, dee eſſere di sfuggire, che i Fanciulli, i quali non poſſono ancora amare lo ſtudio, non ne concepiſcano dell' avverſione per l'amarezza, che vi trovano in queſti primi anni.

Lo

Io so, che alcune persone di merito hanno pensato diversamente da Quintiliano, e io son ben lontano dal condannarle. L' erudito Signore le Feure di Saumur non parlò a suo figlio nè di Greco, nè di Latino prima ch'ei fosse giunto a' dieci anni, e pure al fine de' quattordici, nella quale età sen morì, aveva letti, e intendeva perfettamente bene parecchj Autori sì Greci, che Latini. Lo stesso Signore le Feure non aveva incominciato a studiar queste Lingue, che di dodici anni. Questi esempj però sono molto rari, e non senza fortissime ragioni il costume contrario ha prevaluto.

Perciò trattasi ora di esaminare a qual sorta di studj possono applicarsi i pargoletti da' tre anni fino a' sei, o a' sette, tempo, nel quale per ordinario sogliono entrare ne' Collegj.

§. II.

Del leggere, e dello scrivere.

PAre, che uno de' primi pensieri di un' Aja, o di un Maestro de' Fanciulli sia d'insegnar loro a leggere; si proccura ad essi per tal via un grande avanzamento, essendo la lettura un modo di occuparli, di renderli curiosi, e d'infondere piacevolmente nelle loro menti una moltitudine d' idee più giuste, più

più utili, e più capaci di ben iftruirli, di tutte quelle, che in loro fi genererebbono, fe fi abbandonaffe la loro infanzia alla forte, o alla picciolezza delle mire di quelle perfone, da cui fono attorniati.

Ma io debbo avvertire, che vi farebbe un' eftremo pericolo nell' affaticarli molto colla lettura, e nel moftrar loro anche il menomo difpiacere, quando in quella non riefcono bene. Forfe quefta è una delle cagioni di quell' avverfione, che fin d'allora parecchj Fanciulli contraggono, e confervan pofcia per tutto il tempo di loro vita, a tutto ciò, che fi chiama ftudio, o fcienza; la vifta di un libro li riempie di melanconia, perciocchè rifveglia in effi una confufa memoria de' rimproveri, e delle lagrime, che non andavano mai difgiunte dalle loro prime lezioni.

Bifogna (a) dunque fare in maniera, che la lettura non fia per effi, che un giuoco, e un divertimento; e non è quefto certamente così difficile, come fi crede. In vece di prefentar loro da prima un libro, in cui nulla poffano certamente intendere, crederei più opportuno non moftrar loro, che alcune lettere feparate, acciocchè poi a poco

a po-

(a) Amet quod cogitur difcere, ut non opus fit, fed delectatio; non neceffitas, fed voluntas. *S. Hieron. ad Gaudent.*

a poco dovessero imparare a conoscerle, e a compitarle. Possono queste scriversi in differenti carte da giuoco, affinchè eglino sieno in grado di maneggiarle a loro talento, e di accostumarsi insieme a disporre sulla tavola quella lettera, che loro si presenta, chiamandola col proprio nome. Quintiliano loda (*a*) molto un costume, che praticavasi a suo tempo per inanimire i Fanciulli ad imparare, e che coll' anzidetto assai confassi. Consisteva questo in dar loro delle figure de' caratteri di avorio, o di altra simil materia, le quali abbiano essi piacere di toccare, di guardare, e di nominare. S. Girolamo nella sua bella pistola (*) a Leta le dà il medesimo consiglio, e ben si scorge, che in tutto quel luogo egli altro non ha fatto, che copiar Quintiliano, benchè di lui non faccia menzione alcuna.

Alcuni Maestri si servono di due dadi

(*a*) Non excludo autem id quod notum est, irritandæ ad discendum infantiæ gratia, eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre, vel si quid aliud, quo magis illa ætas gaudeat, inveniri potest, quod tractare, intueri, nominare jucundum sit. *Quintil. lib.* 1. *cap.* 1.

(*) Fiant ei litteræ vel buxeæ, vel eburneæ, & suis nominibus appellentur: ludat in eis, ut lusus ipse eruditio sit.

di di legno (d'avorio sarebbono ancor migliori) de' quali fanno tagliare il primo a cinque facce , e in ciaschedune vi scrivono una vocale ; il secondo a diciotto facce , e in ogn'un'una di esse formano una consonante . Il Fanciullo getta o l'uno , o l'altro di questi due dadi, e avvezzasi a conoscere, e a nominare la lettera , che rimane al di sopra; poi gittandoli amendue in un tratto accostumasi a compitare , unendo la vocale , e la consonante , che si veggono ne' rispettivi dadi . Essendo questo esercizio per un Fanciullo una spezie di giuoco, ei vi si compiace , e impara facilmente , e per l'ordinario assai presto , a conoscere tutte le lettere, e a compitarle . Si possono immaginare altri mezzi così facili , e così piacevoli.

Non è gran tempo , ch' è stata proposta al pubblico una nuova maniera d'insegnar loro a leggere; chiamasi questa *le Bureau Typographique* il Tavolino Tipografico , e il Signor du Mas nè è l'Autore . E' cosa molto ordinaria , e molto naturale , che a questa parola di novità si entri in diffidenza , e si stia in sulla parata ; disposizione , che a me sembra assai savia , e assai ragionevole , quando essa ci conduca ad esaminare di buona fede , e senza prevenzione ciò , che novellamente viene a noi proposto ; Ma nulla vi sareb-

be

be di più opposto all'equità, e alla retta ragione, che il rigettare, e condannare una invenzione soltanto, perchè è nuova .. Si dee per lo contrario aver buon grado a un' Autore, quando anche non vi fosse riuscito perfettamente, per lo aver egli proposte al pubblico le sue mire, e i suoi pensieri: essendo questo l'unico mezzo di perfezionare le Arti, e le Scienze. Per giudicar dunque sanamente del nuovo metodo, di cui si tratta, conviene esaminarlo con uno spirito indifferente, e libero da ogni sorta di prevenzione.

Il Tavolino Tipografico è una tavola più lunga, che larga, sovra la quale si pone una spezie di tavolette divise in tre, o quattro piani di piccioli palchetti, o loggette, dentro alle quali si tengono i differenti suoni della lingua espressi con caratteri semplici, o composti sopra altrettante carte: ciascheduna di queste loggette dimostra con un titolo le lettere, che vi sono rinchiuse. Il Fanciullo dispone sulla tavola i suoni delle parole, che a lui si richieggono, tirandoli dalle sue loggette, come appunto fa un compositore di stampa cavando dalle sue caselle i differenti caratteri, de' quali compone le sue parole; e perciò a questo Tavolino è stato dato l'epiteto di Tipografico.

Questa maniera d' insegnare a leggere, non contando molti altri vantaggi, ne ha uno, che a me sembra assai considerabile: imperciocchè essa è molto piacevole; pare un divertimento, e non ha punto aria di studio. Niuna cosa è più dispiacevole, o più nojosa all' infanzia, che la fatica dello spirito, e il riposo del corpo; gli occhj, le mani, i piedi, tutta la vita è in azione; il Fanciullo cerca le sue lettere, le cava fuori, le dispone, le rovescia, le separa, e le rimette nelle loro loggette; questo movimento è molto uniforme al suo genio, ed estremamente confacevole al carattere vivo, e attivo di quella età.

Si conta un gran numero di Fanciulli di tre, e di quattr' anni, su de' quali si è fatta una fortunata pruova di questo metodo, e io ne sono stato testimonio. So ancora da me medesimo, ch' egli è riuscito molto felicemente ad un Giovanetto di qualità, per cui molto m' interesso, togliendogli una orribile avversione, ch' egli aveva ad ogni sorta di applicazione, e ad ogni studio, al quale ei non andava giammai che piangendo, dove per lo contrario il Tavolino Tipografico forma ora tutto il suo piacere, nè in altro tempo gli costa lagrime, se non quando se ne vede privo.

Un' altro avvantaggio di questo metodo

todo si è, che il medesimo Maestro può in un sol tempo esercitar più Fanciulli, con che accender si può tra essi una utile emulazione; e può similmente il Fanciullo esercitarvisi, o giuocarvi da se solo, senza l' ajuto del Maestro.

Qualunque metodo però si usi per insegnare a leggere, giacchè tutti finalmente hanno la loro utilità, e l'antico può riuscire, e riesce di fatto in un gran numero di Fanciulli, quando sono bene istruiti, si cerca, se bisogni incominciare a leggere il Francese, o il Latino.

A me pare, che non vi sia pericolo alcuno a incominciare dal Latino, perciocchè in quella lingua tutto si pronunzia uniformemente; e il suono corrisponde sempre alla espressione de' caratteri, che si veggono; cosa, che facilita molto la lettura, dove per lo contrario nel Francese vi è una quantità di lettere, che non si esprimono col suono, o che si pronunziano ora in un modo, ora in un' altro; ma non somministrando al Fanciullo la lettura del Latino, che suoni voti di senso, e dovendo perciò naturalmente essere dalla noja accompagnato un' esercizio, nel quale nulla ei comprende; conviene più presto che sia possibile metterlo al Francese, affinchè il senso lo

lo ajuti a leggere, e lo abitui a pensare.

Non ostante io credo, che debba qui farsi una distinzione. Uomini istruiti a fondo per una lunga sperienza di tutto ciò, che riguarda le scuole, e che io sovra tale materia ho consultati, sono persuasi, che nelle scuole de' poveri, e in quelle di campagna sia necessario cominciare dalla lettura del Francese, e io convengo con essi in tale sentimento; imperciocchè oltre che i Fanciulli imparano più volentieri a leggere, quando intendono quel, che leggono, e che si sa per isperienza, che quando sanno leggere il Francese possono leggere ancora il Latino, una ragione molto più forte giustifica quest' uso. Si vede comunemente sia in Città, sia in Campagna, che i Padri, e le Madri levano i loro figliuoli dalla scuola tosto che possono ricavarne qualche servigio; dal che sovente addiviene, se s' incomincia dal Latino, che i Fanciulli lasciano le scuole prima che sappiano leggere il Francese, e restano in conseguenza privi per tutto il tempo di loro vita del profitto, che ricaverebbono per la loro salute dalla lettura de' libri di pietà.

Quando un Fanciullo comincia a leggere in Francese, bisogna chiaramente, e succintamente spiegargli tutte le paro-

parole che gli riescono nuove, e quasi tutte gli riescono in una età così tenera, e sceglierè in oltre per la sua lettura quelle, che gli sono più familiari, e che più comunemente si usano: *Giorno*, *Notte*, *Sole*, *Luna*, *Stelle*, *Pane*, *Acqua*, *Fontana*, *Fiume*, *Abito*, *Tela* ec. se gli spiegano tutte queste, e altre somiglianti parole con una piacevole maniera.

Quando poi incomincia ad unire insieme le parole, se gli danno a leggere delle frasi corte, le quali racchiudono qualche istoria, o qualche cosa di curioso. *Caino uccise Abele suo fratello per la invidia, che aveva alla sua virtù*. Si spiega chi fossero Caino, e Abele, che cosa sia invidia, perchè Caino portasse invidia a suo Fratello. *Essendo tutti gli Uomini divenuti malvagi, feceli Dio perire col diluvio*. Si fa osservare, che il diluvio è una grande inondazione, che cuoprì di acqua tutta la terra. *Noè, che solo era giusto, si salvò con tutta la sua famiglia per mezzo dell' Arca*. Si dice, che l' Arca era un gran Vascello lungo, e quadrato, e ricoperto come una cassa. Se gliene mostra la figura quale si trova nel Catechismo istorico del Signor Abate Fleury; imperciocchè le figure piacciono infinitamente a' Fanciulli. *Dio per provare la fede, e l' ubbidienza di Abramo, gli ordi-*

ordinò di sacrificargli il suo figlio Isacco, ma gli fu ritenuta la mano, quando era in atto di scannarlo. Se gli mostra la figura, e se gliene spiegano tutte le parti, delle quali egli stesso non lascerà di chiederne la spiegazione. *I pulcini si ritirano sotto le ale della chioccia, quando temono qualche pericolo.* Si spiegano tutti i termini, che giungono nuovi. *Il Pastore co' suoi cani guarda la sua mandria, e da' lupi la difende.* Sarebbe assai desiderabile, che si avessero molte somiglianti figure, fatte apposta per gli Fanciulli, i quali s' istruirebbono nel divertirsi, e che vi fossero de' libri per essi composti, ne' quali si trovassero in grosso carattere, parole, frasi, e picciole istorie, che loro convenissero.

Un' abile, e attento Maestro spiegando le istorie, che ho quì sopra rapportate, lascia cadere una qualche paroluccia per inspirare l'orrore del vizio, l'amore della virtù, l'ubbidienza, ch' è dovuta a' comandamenti di Dio.

Il migliore avvertimento, che si possa dare alle persone incaricate d'insegnare a leggere a' Fanciulli, è di consultar quelli, che hanno studiata questa materia, e che alle loro riflessioni hanno congiunta una lunga sperienza. Quanto a me, s'io mi trovassi in somigliante caso, confesso, che farei mol-

molto imbarazzato, e che non troverei altro mezzo per togliermi da quest' intrigo, se non di prender consiglio da persone abili, ed esperimentate in questo genere.

Si è introdotto in Parigi da parecchj anni in qua nella maggior parte delle scuole de' poveri un metodo, che riesce molto utile agli scolari, e che risparmia molta fatica a' Maestri. La scuola è divisa in più classi; ne prendo qui una sola, cioè quella de' Fanciulli, che compitano; bisogna giudicar delle altre a proporzione; suppongo, che il suggetto della lettura sia: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis*. Ogni Fanciullo pronunzia una sillaba, come sarebbe *Di*; il suo emulo, che sta in faccia, continua la seguente *xit*, e così del rimanente; tutta la classe sta attenta, imperciocchè il Maestro senza avvisar altro, tutto a un tratto passa dal principio di un banco al mezzo, o al fine, e bisogna senza alcuna interruzione continuar la parola. Se uno scolare manca in qualche sillaba, il Maestro senza parlare dà sulla tavola un colpo colla bacchetta, e l' emolo è obbligato di ripetere come va la sillaba, ch' è stata mal pronunziata. Se questo similmente manca, quello, che vien appresso a un secondo colpo di bacchetta ricomincia la medesima sillaba, fino

no a tanto che sia stata ben pronunziata, e correttamente. Vidi con particolar mio piacere, trenta, e più anni fa, felicemente praticarsi questo metodo in Orleans, nella qual Città ebbe egli il nascimento, per la cura, e industria del Signor Garot, che presiedeva alle scuole di quella Città. La scuola, che io visitai era di sopra cento scolari, e vi regnava non ostante un profondo silenzio. Un Maestro eletto a una nuova scuola non farebbe egli molto bene a visitar quelle, che riuscissero le migliori, e a prenderle per modello? Dico lo stesso a proporzione delle persone, che vengono incaricate di dare a' Fanciulli le prime istruzioni.

Lo scrivere dee molto da vicino seguire il leggere. Il Sig. da Feure da me sopraccitato non vuole, che in tale età si ricerchi molto la bellezza del carattere. Quando il Fanciullo abbia la mano leggiera, ei si contenta, nè chiede di vantaggio. Anzi crede, che se fin d'allora il fanciullo imiti molto bene ciò, che non può farsi se non per mezzo di un' applicazione lenta, e fredda, non sia questo un buon contrassegno per lo spirito. Egli vuol piuttosto ne' Fanciulli del fuoco, e della vivacità, che loro non permetta di astrignersi scrupolosamente alla esatta osservanza delle regole. Certamente, per

riuſcir perfetto nello ſcrivere, conviene occuparviſi ogni dì per uno ſpazio conſiderabile di tempo, il quale può aſſai più utilmente impiegarſi. Baſta dunque, che un Fanciullo ſcriva con mano franca, e leggiera, e che il ſuo carattere ſia intelligibile; quando ſarà arrivato al quindiceſimo, o ſediceſimo anno di ſua età, approfitteraſſi più per la bella formazione del medeſimo in ſoli quattro meſi, di quello fatto aveſſe in quattro anni continui, trovandoſi in una età meno avanzata.

Quintiliano da uomo ſenſato, e che vuole, che di tutto ſi profitti per la educazione della gioventù, raccomanda eſtremamente a' Maeſtri, che inſegnano a ſcrivere, di non dar loro (*a*) a copiare eſemplari, le parole de' quali ſieno poſte a caſo, e vote di ſenſo, ma bensì, che contenghino qualche utile maſſima, e che conduca alla virtù; imperciocchè, aggiugne egli, quello che s' impara in queſti teneri anni, imprimendoſi profondamente nella memoria, ci ſegue fino alla vecchiaja, e influiſce in tutta la condotta di noſtra vita. Mi baſta di

(*a*) Ii verſus, qui ad imitationem ſcribendi proponentur, non otioſas velim ſententias habeant, ſed honeſtum aliquid monentes. Proſequitur hæc memoria in ſenectutem, & impreſſa animo rudinſq; ad mores proficiet. *Quintil. l. 1. c. 1.*

di avvertire, che un Pagano è quello, che così parla.

Quando ho detto, che la lettura deve essere il primo esercizio della infanzia, non ho preteso di escludere ogni istruzione, prima che il Fanciullo sappia leggere. Ve ne sono di quelli, che non arrivano se non tardi a questa piccola scienza, e non è convenevole perdere tutto il tempo, che la precede. Si possono far profittare col raccontar loro a viva voce, e spesse volte ripetere le stesse cose, che alcuni anni dopo dovranno imparare ne' libri, quando sapranno leggere; come qualche risposta del Catechismo Istorico, qualche verso delle Favole del Sig. de la Fontaine, e altre somiglianti cose; il tutto però in aria di divertimento, e senza giammai sgridarli se imparano difficilmente, o se male le ridicono.

Ora vengo a que' Studj, a' quali conviene far passare i Fanciulli, quando sono un poco franchi nel leggere.

§. III.

Studio del Catechismo Istorico.

IO comincio dal Catechismo Istorico del Sig. Abate di Fleury, e parlo del primo, ch' è fatto per gli Fanciulli. Non si può certamente abbastanza

ſtimare, e valerſi di queſto eccellente libro, nè abbaſtanza ammirare il guſto ſquiſito di queſto pio, e dotto Autore, il quale, moſſo da ſpirito di religione, e di carità per gli Fanciulli, ſi è particolarmente applicato a ricercare il loro genio, e la loro capacità, ad abbaſſarſi fino alla loro debolezza, a prendere il lor linguaggio, e per così dire a balbettar con eſſo loro. Ecco dunque il primo libro, che biſogna mettere in mano a' Fanciulli, e che biſogna loro inſegnare ancor prima che ſappian leggere, come ho di già avvertito.

I Padri di famiglia, ſe ciaſcuno di eſſi foſſe bene iſtrutto, e deſideroſo d' iſtruire i ſuoi Figli, e i ſuoi Domeſtici, dovrebbono eſſerne i primi Maeſtri, e i primi Catechiſti. Io leggo con particolar piacere ciò, che narra il Sig. Abate Fleury d' uno de' ſuoi Amici, nel diſcorſo preliminare del ſuo Catechiſmo. „ Io conoſco un' Uomo „ tra gli altri, dic'egli, ch' è paſſa„ bilmente ſtruito nella ſua religio„ ne, ſenza aver giammai imparati a „ mente i Catechiſmi ordinarj, ſenza „ aver avuto in tempo di ſua infan„ zia altro Maeſtro, che ſuo Padre. „ Queſto buon Uomo tornato la ſera „ a caſa prendeva ſu' ginocchj il ſuo „ Figlio, ch' era in età di tre anni, „ gli raccontava familiarmente ora il

„ Sa-

„ Sacrificio d' Abramo, ora l' Istoria
„ di Giuseppe, o alcun' altra cosa di
„ simil fatta, e nello stesso tempo
„ gliene faceva vedere in un libro le
„ figure, ed era un divertimento per
„ tutta la famiglia il ripetere queste
„ Istorie. Quando il Fanciullo giunto
„ all'età di sei, o sette anni, incominciò
„ ad intendere un poco il Latino,
„ il Padre facevagli leggere l'Evangelio,
„ e i libri più facili dell'antico
„ Testamento, prendendosi pensiero di
„ spiegargliene tutte le difficoltà, dal
„ che gli è rimasta per tutto il tempo
„ di sua vita una gran venerazione,
„ e un grande affetto per la Scrittura
„ Sacra „. Ecco il frutto di una educazione Cristiana; ecco il dovere di un Padre dabbene istruito, e non molto occupato da' suoi impieghi: così praticavasi ne' primi, e più santi secoli della Chiesa, ne' quali i Fanciulli erano bene ammaestrati nella Religion Cristiana per la cura de' soli Genitori, e senza il soccorso de' Catechismi, non essendovi ancora in que' tempi Catechisti pubblici, e di uffizio per la gioventù.

Le Madri non possono scusarsi colle loro grandi occupazioni, imperciocchè elle hanno molto ozio. Il pensiero della educazione de' Fanciulli fino alla età, di cui parliamo, a loro principalmente appartiene, e fa parte di quel pic-

colo domestico impero, che ha loro spezialmente assegnato la Provvidenza. La naturale dolcezza, e le insinuanti loro maniere, se sapessero unirvi una autorità dolce, ma costante, le pongono in istato d'istruire con buon successo i lor Figliuoli. Io conosco parecchie Madri, che hanno perfettamente adempiuto questo dovere, e una tralle altre, che non ha giammai lasciato solo il Figlio co' Domestici, e che lo ha da se medesima perfettamente ammaestrato in tutto ciò, che può sapere un Fanciullo, fino all' età di quasi sei anni, nella quale lo consegnò a un Precettore capace di tenere il suo luogo, e di entrare nelle sue mire.

Io ho detto, che l'educazione de' figli appartiene principalmente alle Madri; avverasi ciò ancor più in Campagna, che in Città, imperciocchè nel tempo, che gli Uomini sono occupati in laboriose, e necessarie fatiche, (e lo sono poco men che tutto l'anno) alle sole Donne può rimanere qualche poco d'ozio. Da ciò ben si comprende, quanto stretto, e indispensabile sia l'obbligo, che hanno i Signori de' Villaggi di stabilirvi delle Scuole di Fanciulle, e quanto particolare debba essere il pensiere, che sono tenuti a prendersi i Pastori di questa parte di loro greggia, formando questa tutto il risorgi-

gimento, e tutta la ſperanza di un Villaggio; imperciocchè queſte Giovanette diverranno col tempo Madri di Famiglia, e ſe avranno avuta la fortuna di eſſere bene allevate nella loro gioventù, comunicheranno il medeſimo vantaggio a' loro Figliuoli.

Per ritornare al Catechiſmo Iſtorico, chiunque ſiaſi quello, ch' è incaricato d'inſegnarlo a' Fanciulli, dee incominciare dal legger loro il racconto iſtorico, che precede le interrogazioni, ovvero, coſa che ſarebbe ancora migliore, farglielo a viva voce. Si potrebbe, ſe ciò non gli annoja, leggerglielo un' altra volta, per mettergli ſempre più in iſtato di bene intenderlo. Fin qui non abbiſognano ſe non le orecchie, e un poco di attenzione, che il Maeſtro può conciliarſi colla maniera gaja, e piacevole, colla quale loro leggerallo, ovvero il narrerà. Dopo ciò ſi paſſerà alle interrogazioni, e alle riſpoſte, che ripeteranſi ciaſcheduna più volte, acciocchè il Fanciullo perfettamente le intenda; da principio baſterà inſegnargli le riſpoſte, o a viva voce, s'ei non ſa ancor leggere, o colla lettura, ciò, che potrà far egli da ſe in particolare; così ſi farà al fanciullo ſtudiare tutta di ſeguito la prima parte del Catechiſmo, ch' è tutta iſtorica, e che contiene ventinove articoli, o lezioni. Queſto ſarà come il primo letto, che ſi farà nello

ſpirito del fanciullo, e ſi avrà grande attenzione di fargli conſiderare tutte le figure, che vedrà egli certamente con diletto, e di ſpiegargliene tutte le parti. Io ho veduta con ammirazione una Giovanetta di qualità, di ſoli quattro anni, e che non ſapeva ancor leggere, alla quale era ſtato inſegnato il Catechiſmo Iſtorico tutto intero, intorno a cui ella riſpondeva ſenza eſitare in qualunque luogo del libro, che a lei ſi ricercaſſe.

L' invenzione delle figure è eccellente, eſſendo eſſe propriſſime a far colpo nella immaginazione de' Fanciulli, e a fiſſare la loro memoria; queſta è propriamente la ſcrittura degl' ignoranti. Sarebbe deſiderabile, che queſte figure foſſero diſegnate da buona mano, e inciſe da perito Intagliatore; ma la ſpeſa renderebbe queſti libri inacceſſibili a' poveri, per gli quali principalmente ſi dee faticare. Sarebbe forſe una liberalità indegna di un Principe, di un gran Signore, o di un' Uomo molto ricco, il farne da ſe medeſimo la ſpeſa, e gratificarne il pubblico ſenza diſtinzione di ricchi, e di poveri, con un dono, che ſarebbe molto utile a tutti, e che farebbe un onore immortale al Donatore?

Dopo avere in tal maniera ſcorſo il Catechiſmo Iſtorico, ſi riprincipierà da capo, aggiugnendovi le interrogazioni, e facendole parimente imparare a mente,

te, imperciocchè sono esse naturalmente unite alle risposte, e spesse volte ne contengono il preciso.

Finalmente quando il fanciullo saprà bene le domande, e le risposte, e che sarà in quelle ben franco, gli si farà imparare a mente il racconto Istorico, che le precede. Ma per quello riguarda questo racconto, non bisogna servilmente obbligare il fanciullo a ridire le stesse parole, che avrà imparate. Non dee recar dispiacere, ch' ei le muti alcuna volta, purchè sia ciò senza cambiamento del senso; essendo anzi questa una sicura pruova, ch'egli ha intesa la cosa, dove che può dubitarsene, quando ripete le stesse parole.

Queste tre differenti repetizioni, che dovranno sempre essere accompagnate da qualche mutazione, o da qualche aggiunta, avranno per tal via il merito della novità, non disgusteranno i fanciulli, e profondamente s' imprimeranno nella loro memoria, e nel loro intelletto.

Da questa prima parte del Catechismo puramente Istorica, si faranno passare alla seconda, che contiene la Dottrina Cristiana, e per conseguenza Istruzioni più serie; si osserveranno in questa le medesime regole, che nella prima.

Nell' una, e nell' altra però l'abilità delle Aje, e de' Maestri consiste in non ristringere tutta l' attenzione ad esercitare la memoria d'un fanciullo, facen-

dogli recitare a mente quello, che ha imparato, ma a cominciare di già a formare in lui il giudizio, per quanto comporti la ſua età, proponendogli piccole queſtioni proporzionate alla ſua debolezza, ſcomponendo alcun poco l' ordine delle interrogazioni, facendogli ſpiegare le ſue riſpoſte, e uſando mille altri mezzi induſtrioſi, che l' affezione, e il zelo inſpirano ad un Maeſtro, che ſi fa piacere di compiere perfettamente il ſuo dovere.

Queſto eſercizio del Catechiſmo Iſtorico, in cui non verrà impiegata che una piccola parte del giorno, regolato conforme ho avvertito, e rinnovato di tempo in tempo con ripetizioni reiterate più d' una volta, occuperà tre, o quattro anni dell' infanzia, e la condurrà fino al ſeſto, o ſettimo anno, nel quale s' incominceranno ſtudj di qualche maggiore, e più ſerioſa conſiderazione.

§. IV.

Le Favole del Sig. de la Fontaine.

NEl medeſimo tempo, nel quale ſi occuperà il fanciullo in queſto eſercizio, ſe gli faranno imparare a mente alcune favole del Signor de la Fontaine, ſcegliendone prima le più brevi, e le più guſtoſe. Si avrà cura di ſpiegar-

gargli chiaramente, e brevemente tutti i termini, ch' egli non intende, e dopo avergli più volte fetta una favola, e avergliela più volte fatta ripetere a mente, si avvezzerà il fanciullo a farne da se stesso un racconto semplice, e naturale. Non si può credere, quanto una tale pratica possa essergli utile col tempo. Per rendergliela più facile, il Maestro farà egli stesso questo racconto, e gl' insegnerà col suo esempio, come convenga portarsi. Non è necessario avvertire, che bisogna incominciare dall' esporre agli occhj del Fanciullo la figura, ch' è alla testa della Favola, e che ne contiene il soggetto, e dal farglie-la ben comprendere, non essendovi cosa che a lui riesca di maggior divertimento.

Quando ne avrà imparata bene una a mente, e che perfettamente la possederà, se gl' insegnerà a recitarla, e ad accompagnarla col tuono, e col gesto convenienti alla materia. Il Maestro potrà osservare ciò, che in seguito si dirà intorno alle Regole della Pronunzia. Si avvezzerà parimente il Fanciullo di buon'ora ad esprimere come deesi le vocali, e le consonanti, a farne sentir la forza, a fermarsi su quelle, che richieggono pausa, a non mangiar certe sillabe, e principalmente le finali, a fare certi intervalli secondo la differenza della punteggiatura, in una parola

 a pro-

o di aver bisogno di essere da loro ajutati, gli ajutano piuttosto, e li divertono col mezzo di un' aggradevole esercizio.

Si comincerà a prima giunta dall' esporre a' loro occhj il Mappamondo, ch' è la carta del Mondo intero, o piuttosto il Globo terrestre molto più proprio a dar loro una giusta idèa della figura della terra. Si avrà cura di far loro capire i termini necessarj di quest' arte, in adattandoli alla loro capacità: *Continente*, *Mare*, *Isola*, *Penisola*, *Golfo*, *Stretto*, *ec.*

Si può insegnare la Geografia per mezzo di esatte divisioni, e di erudite relazioni, ma questo metodo aggrava molto la memoria, e non ricompensa con alcun piacere la noja inseparabile da una lunga filza di nomi proprj.

Parmi, che sarebbe più utile di condurre, e di far viaggiare il Fanciullo su d' una carta, senza osservarvi altra cosa se non qualche aggradevole particolarità, ch' essendo unita colla figura del Paese, ajuta la memoria a conservarne il nome, e la situazione.

Io suppongo per esempio, che si voglia far conoscere l' Asia a un Fanciullo, che sappia i termini ordinarj; io vorrei fargliene sol tanto scorrere tutte le coste, avvertendolo di ciò, che ciaschedun Paese ha di rimarchevole.

L' Asia, io gli direi, comincia dove finisce l'Affrica, cui è congiunta per l' Istmo

Istmo di Sues, che voi vedete tra il Mar Mediterraneo, e il Mar rosso; questo Mare si chiama rosso, perchè vicino a questo abitavano gl' Idumei discendenti da Esau, o Edom, il cui nome significa *Rosso, o di pel Rosso*.

L'Arabia, che da questo Mare è bagnata, si divide in tre, la Petrea, la Deserta, e la Felice.

La Petrea è quì alla estremità, o verso il fondo del Mar Rosso. Qui soggiornarono gl' Israeliti per lo spazio di quarant' anni, dopo aver passato a piede asciutto il Mar Rosso, ch' erasi ritirato. Osservate il Monte Sinai, sul quale Dio diede agli Ebrei la Legge contenuta nel Decalogo, e molti altri regolamenti. L'Arabia Petrèa prende il suo nome dall' antica Città di Petra, che più non sussiste.

La Deserta così chiamasi a cagione delle vaste sue solitudini. Vi si veggono le Città dell' Mecca, Medina, ed Elcatif, ec. La Mecca è famosa per la nascita del falso Profeta Maometto. Vi è stata fabbricata una considerabil Moschea, alla quale ogn' anno, e da tutte le bande concorre in caravane un gran numero di Pellegrini. Medina è il luogo della sua Sepoltura. Le Catif, o Elcatif è situato sulla spiaggia del Golfo Persico; si fa ivi il commercio delle Perle, che si cavano dalle loro madri, che i Pescatori vanno a svellere

al

al lungo de' scogli dell' Isola di Baharen, che gli sta in faccia. Si spiegano al Fanciullo le parole *Perle*, *e Madreperle*, come si peschino, e che cosa significhi la parola *Pescatore di Perle*.

L' Arabia felice porta questo nome, perchè essa produce delle piante molto stimate; le principali Città di questa Provincia sono Ispaan, Tauris, Schiros, o Sciraz, e Bander Abassi. Ispaan, e Tauris hanno de' Mercati, o Piazze pubbliche così spaziose, che vi si ordinano in battaglia dieci mila Uomini. Si vedono a Sciraz le magnifiche ruine dell' antica Persepoli. Bander Abassi è il più bel Porto della Persia; vi si fa in oggi quel commercio, che facevano una volta i Portoghesi nella piccola Isola d' Ormus alla entrata del Golfo, dalla quale sono stati discacciati.

Assai vicina è la Montagna di Chiampa, nella quale si trovano terre di differenti colori, delle quali è così vivo lo splendore, che non si è potuto giammai imitare la bellezza delle tele con quelli dipinte, che più volte si lavano, senza perder nulla della loro vivacità.

Continuando in tal modo a scorrere tutte le coste; e ripassando su i medesimi luoghi, senza cambiar punto ciò, che si vuole, che il Fanciullo impari, egli prende per un giuoco queste cognizioni, che lo divertono, e s' imprimo-

mono nella sua memoria senz' alcuna fatica.

Quando il Fanciullo ha di già fatto qualche progresso nella Geografia, si può farlo viaggiare sulla carta, farlo andare, per esempio, da Parigi a Roma, facendogli passare il Mare, e farlo ritornar per terra, tenendo un' altra strada. Queste piccole mutazioni lo divertono, e per istrada se gl' insegnano mille curiosità di tutti que' luoghi, per gli quali egli passa.

§. VI.

La Gramatica Francese.

LA Gramatica Francese è quella cosa, di cui mi resta a parlare, la quale debb' essere insegnata a' Fanciulli tosto che ne saranno capaci, di che per l' ordinario lo sono ben presto. E' una vergogna, che noi non sappiamo la nostra propria Lingua, e se vogliamo dir vero, dovremmo confessare quasi tutti di non averla giammai studiata. Io non mi fermerò quì a far quelle riflessioni, che si possono fare su questo suggetto, e altrove parlo assai lungamente di ciò, che riguarda questo studio. La sola prudenza del Maestro nell' età, di cui si tratta, può regolarne il tempo, e la maniera. Ei prenderà in una Gramatica Francese ciò, che crederà più necessario

cessario a' Fanciulli, e più a loro portata, riservando ad altro tempo ciò, che gli sembrerà più astratto, e più difficile; imperciocchè sarebbe cosa desiderabile, che si continuasse quest' esercizio, durante tutto il corso de' Studj.

Ecco presso a poco quello, in cui credo doversi occupare i Fanciulli fino all' età di sei anni; allora potranno mettersi al Latino, la cui intelligenza diverrà loro più facile, per lo studio, che avranno fatto della Gramatica Francese, essendo i principj di queste due lingue in molte cose comuni.

Non bisogna credere, che quello, che io ho proposto, sia superiore alle forze di un Fanciullo; io ne ho inteso uno ora di fresco, che non ha che sei anni, in una assai numerosa adunanza rispondere sopra tutto il Catechismo Istorico, e recitare in qualunque luogo si aprisse il libro, così i racconti, come le interrogazioni, e le risposte. Rendè questi parimente conto della maggior parte de' termini della Geografia, delle quattro parti del Mondo in generale, e della Francia assai particolarmente; espose con molta pulizia parecchie regole della Gramatica Francese, e questo fu ciò, che mi sorprese più di tutto. Recitò alcune favole de la Fontaine con molta grazia; ed era pronto a rispondere su' principj del Blasone, ma il tempo no 'l permise.

So

Sò bene, che non si dee aspettar tanto da tutti i Fanciulli, nè ho citato quell'esempio, se non per mostrare di quanto sono eglino capaci, allorchè sono bene ammaestrati. Quando però se ne trovassero del carattere di quello, del quale ho parlato, che da se stessi ricerchino lo studio, e se ne facciano un piacere (cosa per verità quanto rara, tanto felice) converrebbe essere estremamente attento a moderare il loro ardore, e a contenerlo ne' giusti limiti. Niuna cosa è più lusinghiera e per gli Genitori, e per lo Maestro, quanto il vedere riuscir bene un fanciullo in un' età così tenera, ma credo di poter assicurare, che niuna cosa parimente è più pericolosa; imperciocchè se una parte, e l'altra si abbandona a questo piacere, e se con molta attenzione non si ha cura della sanità del Fanciullo, si corre rischio di rovinarlo per sempre con una applicazione troppo continua, che dissipa gli spiriti, senza che uno se n'avvegga, e che logora insensibilmente le fibre, e gli organi, che sono allora di un' estrema delicatezza.

Benchè sia grande cotal pericolo, non è però frequente, essendovi ben più spesso bisogno d'inspirare a'Fanciulli l'ardore, che di moderarlo; e in questo so io consistere la principale abilità di un Maestro; imperciocchè per rendere amabile lo studio, conviene, ch'ei cominci dal

render

render amabile se stesso, nel che riuscirà egli infallibilmente, se opererà sempre con ragione, e giammai per capriccio. Io tratterò questa materia molto ampiamente, quando esporrò gli obblighi de' Genitori, e de' Maestri nella Educazione de' Figliuoli. Mi basta qui di avvertirli, che non potranno giammai essere bastevolmente attenti a svegliare della emulazione nel loro animo. Gli esercizj nella età, di cui parlo, debbono piuttosto essere un divertimento, che uno studio. Bisogna variarli, compendiarli, interromperli ancora qualche volta interamente per prevenire la noja, e il disgusto; (*) proporre al Fanciullo delle piccole ricompense, e scegliere quelle, che piacciono più in questa età. S'egli è naturalmente tardo ad imparare, non fargli de' vivi rimproveri, e non trattarlo duramente, per tema, ch' ei non si ributti, e che non conservi nella età più

(*) Syllabas jungat ad præmium, & quibus illa ætas deliniri potest, munusculis invitetur. Habeat & in discendo socias, quibus invideat, quarum laudibus mordeatur. Non objurganda est, si tardior sit, sed laudibus excitandum est ingenium, ut & vicisse gaudeat, & victa doleat. Cavendum in primis ne oderit studia; ne amaritudo eorum, percepta in infantia, ultra rudes annos transeat. *S. Hieron. lib. 2. Epist. 15. ad Lætam.*

più avanzata l' odio per ogni ſtudio, di cui non ha ſentita che l' amarezza nella infanzia, non potendone ancora comprendere l' utile. Conviene per lo contrario eccitarlo, incoraggiarlo, lodarlo ancora per poco ch' ei riesca, opporgli qualche compagno, i cui progreſſi, e le cui lodi picchino il ſuo amor proprio, e cui goda di vincere, e ſi attriſti di eſſere da quello ſuperato. Queſti ſono gl' innocenti artificj, che San Girolamo copiando Quintiliano, conſiglia a una Dama Criſtiana di uſare con una ſua figlia, che non aveva allora, che cinque, o ſei anni, e ſulla Educazione della quale ei le dà ammirabili precetti. Alcune Madri Criſtiane eſiggono da me, che io ne accenni ſimilmente alcuni ſopra lo ſteſſo ſuggetto, nè io poſſo diſpenſarmi dal compiacere ad una così giuſta, e ragionevole brama. Sono in obbligo di rendere queſto atteſtato di riconoſcenza alle rimoſtranze di ſtima, che le Dame ſteſſe mi danno per lo mio Trattato degli Studj, la cui lettura io era ben lontano dal credere, che aveſſe potuto cagionar loro alcun piacere.

CA-

CAPITOLO II.

Della Educazione delle Fanciulle.

MOnsignor di Fenelon Arcivescovo di Cambrai, comincia l'eccellente Libro, che ha composto su questa materia dal dolersi, che l'Educazione delle Fanciulle sia quasi generalmente trascurata; questa querela ha pur troppo tutto il fondamento. Benchè commettansi molti mancamenti in quella de' Fanciulli, si è non ostante persuaso, ch'essa sia di grande importanza per lo ben pubblico. Il lungo tempo, che si destina a' loro studj, i Maestri, che loro si danno, le spese, che a tal fine si fanno, sono altrettante ripruove, che ben si comprende la rilevanza dell'affare. Ma sotto pretesto, che non convenga, che le Fanciulle sieno dotte, e che la curiosità le renda vane, e smorfiose, si lascia ogni pensiero d'istruirle, come se la ignoranza fosse l'appannaggio del loro sesso. Il trascurare così l'Educazione delle Fanciulle è un errore massiccio, ed estremamente pregiudiziale allo stato.

Si dee nella Educazione di queste proporsi un doppio fine come in quella de' Fanciulli, cioè di formare la lor mente, e di coltivare il loro spirito. Comincerò dalla prima parte, ch' è la più importante, ma che io tratterò molto bre-

brevemente, convenendo egualmente alle Fanciulle gli avvertimenti, che sopra tal suggetto darò in seguito a' Fanciulli.

ARTICOLO I.

Necessità, e maniera di formare i costumi delle Fanciulle fino dalla più tenera Infanzia.

SAn Girolamo scrivendo a Leta Dama di gran qualità, sovra l'Educazione di sua figlia, e ad altre Madri Cristiane, dice eccellenti cose in tale proposito, delle quali ne farò buon'uso, non meno che del Libro di Monsignor di Fenelon.

Avverto fin da principio le Madri, e le Aje, che io considero qui, e che elle debbono considerar meco le Fanciulle, come uscite di fresco dal fonte Battesimale, come avendo in quello fatti de' voti solenni in presenza di Gesù Cristo, de' quali i Genitori, i Maestri, e le Maestre sono renduti depositarj, come avendo similmente in quello rinunziato a tutte le pompe, e vanità del secolo, e in conseguenza come persone che debbono essere allevate con principj conformi agl' impegni allora contratti, non già per qualche anno solamente, ma per tutto il tempo di lor vita. Io non credo, che parerà irragionevole questo avvertimento, il quale intanto solo basta a stabilire

bilire tutte le regole di una buona educazione.

Siccome le primizie di tutte le cose sono, spezialmente dovute a Dio, così i primi pensieri, e le prime parole di una Fanciulla debbono esser consecrate dalla pietà. La (*) gioja di una Madre Cristiana, qual' era Santa Paola, debb' essere di udire la figlia con voce fievole, e con lingua balbettante pronunziare il dolce nome di Gesù Cristo, a cui è stata solennemente dedicata nel Battesimo.

Questa consecrazione richiede, che (a) una Fanciulla, divenuta tempio del Signore non oda, e non dica giammai cosa, che non respiri il timor di Dio; che le parole contrarie alla onestà sieno per lei un linguaggio incognito, e straniero, di cui ella nulla intenda; che ignori

(*) Parvulæ adhuc lingua balbutiens Christi alleluja resonabat. *S. Hier. ad Lætam.*

Non debeo silentio præterire, quanto (S. Paula) exultaverit gaudio, quod Paulam, neptem suam, audierat in cunis & crepitaculis balbutiente lingua alleluja cantare. *Ad Eustoc.*

(a) Sic erudienda est anima, quæ futura est templum Dei. Nihil aliud discat audire, nihil loqui, nisi quod ad timorem Dei pertineat. Turpia verba non intelligat: cantica mundi ignoret. Adhuc tenera lingua Psalmis dulcibus imbuatur. *Ad Lætam.*

ignori assolutamente le canzoni mondane; che per lo contrario i suoi labbri ancor teneri incomincino a cantare i divini Cantici di Davidde.

Che, quando l' età permetterà di esercitare la di lei memoria, se gli (*) facciano imparare a mente alcuni versetti scelti dell' antico, o del nuovo Testamento, i quali debba ella regolarmente a sua Madre recitare, e che saranno come la sua imposta di ogni dì, e come un mazzetto di fiori raccolti dalle Sante Scritture, ch' ella a lei offrirà ogni mattina.

Che non abbia commercio alcuno con Fanciulli dell' altro sesso; che non se le assegnino per servirla, se non Donne di un carattere saggio, e di uno spirito regolato, e sicuro; alle quali se la scienza del Mondo può essere utile fino a un certo segno, conviene che si guardin bene di non comunicarne al loro allievo l' aria contagiosa, e le massime perniciose; imperciocchè in questa età poco basta per nuocere alla purità, e alla innocenza di una Fanciulla, che dee risguardarsi come tenero, e dilicato fiore, che il menomo attossicato soffio può corrompere, e fare perire in un tratto.

San Girolamo molto raccomanda, che non si accostumino queste innocenti creature all' aria mondana, che non si lascino

(*) Reddat tibi pensum quotidie de Scripturarum floribus carptum. *Ibid.*

ſcino (*a*) bere all' avvelenata tazza di Babilonia, che non ſe le inſpiri attacco alcuno a' frivoli ornamenti del ſecolo, che non s' imbratti, e diſonori il lor viſo con roſſo, o belletti.

Non è però, ch' egli voglia, che ſi tenga una Fanciulla in uno ſtato interamente oppoſto a quello del Mondo in quanto agli abiti, e alle maniere, nè che ſi neghino loro gli ornamenti, che convengono alla loro età, e alla loro condizione. Imperciocchè ad altro non ſervirebbe (*) un tal rigore, che ad irritare i ſuoi deſiderj, e a renderli più violenti. Veggendo le altre meglio veſtite, porterebbe loro invidia, amando queſto ſeſſo naturalmente la comparſa. Una Madre ſavia accorderà a queſta na-

(*a*) Provide ne bibat de aureo calice Babylonis. *Ad Gaudent.*

Cave ne aures ejus perfores: ne ceruſſa & purpuriſſo conſecrata Chriſto ora depingas: nec collum auro & margaritis premas: nec caput gemmis oneres: nec capillum irrufes, & ei aliquid de gehennæ ignibus auſpiceris. *Ad Lætam.*

(*) Si ipſa non habuerit, habentes alias non videbit? Φιλοκόσμον genus femineum eſt... Quin potius habendo ſatietur: & cernat laudari alias, quæ iſta non habeant: meliuſque eſt ut ſatiata contemnat, quam non habendo habere deſideret. *Ad Gaudent.*

turale inclinazione tutto ciò, che non farà contrario alle regole della modestia Cristiana; permettendole l'uso di questi ornamenti, avrà la mira d'inspirarlene a poco a poco il disprezzo, e il dispiacere, e farà in modo, che persone rispettate nel mondo lodino in presenza di sua Figlia quelle, che saranno vestite più modestamente.

Lo stesso potrà farsi in tutto il rimanente. Una Fanciulla, dice Monsignor di Cambrai, che non è stata staccata dal Mondo, che a forza di non conoscerlo, e in cui la virtù non ha gittate ancora profonde radici, è ben presto tentata di credere, che ne sia stato a lei nascosto il più maraviglioso. E' molto meglio, ch'ella a poco a poco si avvezzi al Mondo sotto la scorta di una Madre pia, e discreta, che non le ne mostri se non quello, che a lei conviene di vedere, che le scuopra alle occasioni i difetti; che col suo esempio le insegni a non usarne, che con moderazione, e per lo solo bisogno.

La scelta di una buona Aja, è il più importante affare, che possa avere una Madre. Ella dee chiederla a Dio con preghiere umili, e ferventi, e meritarla colla purità delle sue intenzioni, e col sincero desiderio di proccurare a sua figlia una Educazione veramente Cristiana. Io non mi stenderò qui su questa materia, rapportandomi a ciò, che dirò intorno

alla

alla scelta, alle qualità, e a' doveri di un Precettore.

Il meno che si possa esiggere da un' Aja, è ch'ella abbia senso retto, spirito docile, umore trattabile, e vero timor di Dio. Una Madre illuminata, e prudente potrà facilmente supplire al resto; applicandosi ne' trattenimenti famigliari ad istruirla con avvertimenti, ch'ella accompagnerà sempre con molta dolcezza, e bontà, affinchè possano per tal mezzo penetrarle fino al cuore; imperciocchè senza ciò le istruzioni ancor più savie non faranno altro, che sollevarle l'amor proprio, e troveranno chiuse tutte l'entrate.

Uno de' primi pensieri di una Madre è d'istruirsi tosto a fondo di tutto ciò, ch' è necessario per ben allevare i Figli. Ella troverà questo soccorso nel libro, che Monsignor di Fenelon ha composto sopra *l'Educazione delle Fanciulle*, il quale è molto breve, e molto intelligibile. Ella dee farci uno studio particolare, per cui mezzo giunga fino a rendersélo familiare, e dee farlo più volte leggere all' Aja. Questo non basta. Prendetevi, dice lo stesso Monsignor di Fenelon a una Madre, che lo aveva consultato su tale suggetto, prendetevi la briga di leggerlo insieme con lei; dategli la libertà d'interrompervi in tutti que' luoghi, ch'ella non intende, e su tutti que' sentimenti, che non l'hanno persua-

 sa,

ſa, poſcia mettetela alla pratica, e a miſura che voi vedrete, ch' ella nel parlare alla Fanciulla perde di viſta le regole di queſto libro, ch' ella eraſi impegnata di ſeguitare, avvertitenela dolcemente, e in ſegreto.

Queſta applicazione, continua Monſignor di Cambrai, vi ſarà da principio faſtidioſa, ma penſate, ch' eſſendo voi Madre, queſto è voſtro obbligo eſſenziale. Per lo contrario, voi non incontrerete per lungo tempo grandi difficoltà ſu queſto particolare; imperciocchè queſt' Aja, ſe ha giudizio, e buona volontà, ne imparerà più in un meſe colla pratica, e co' voſtri avvertimenti, che non farebbe con lunghiſſimi ragionamenti. Ben preſto camminerà ella da ſe ſteſſa per la buona via, e voi avrete ancora queſt' avvantaggio per iſcaricarvi di un tal peſo, ch' ella ritroverà in queſta piccola opera belli, e ſteſi i principali diſcorſi, che convien fare alle Fanciulle ſulle maſſime più importanti, di modo che non dovrà far altro che ſeguirli; così avrà ſotto gli occhj una raccolta di trattenimenti, che dovrà avere colle Fanciulle, ſopra le coſe più difficili da farſi loro capire; queſta è una ſpezie di Educazione pratica, che la condurrà, come per mano.

A queſto libro di Monſignor di Fenelon biſogna aggiugnere l' ammirabile Prefazione del Catechiſmo Iſtorico del Signor Abba-

Abbate di Fleury, che racchiude ciò, che si può desiderare di più solido, e di più assennato sopra la maniera d'istruire i Fanciulli, e di loro insegnare la Religione.

Ecco quale debb' essere lo studio delle Madri, delle Aje, di quelle Religiose, che sono incaricate della Educazione delle Giovanette, e io posso aggiugnere, de' Precettori, a' quali si confida la cura d'indirizzare i piccoli Fanciulli. Se questi si applicassero sinceramente, e di buona fede, a praticare gli eccellenti avvisi contenuti in queste due opere, non vi sarebbe luogo da querelarsi, come spesso si fa, del poco successo della Educazione de' Fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso.

Se mi fosse permesso di unirmi a questi dne grand' Uomini, senza però paragonarmi ad essi nè in merito, nè in riputazione; aggiugnerei, che si potrebbono forse trovare nel sesto libro di quest' Opera, in cui tratto del Governo interiore delle Classi, e del Collegio, alcune riflessioni utili alle persone incaricate della Educazione tanto delle Fanciulle, che de' Fanciulli.

Io non posso chiuder meglio questo primo Articolo concernente i costumi, che con una importante riflessione somministratami da Monsignor di Fenelon; io non farò che ricopiarla.

Il più grande ostacolo alla buona Educazione de' figli, è l' irregolarità della

condotta de' Genitori. Tutto il rimanente è inutile, quando non vogliano concorrere ancor essi a quest'Opera, essendo il fondamento (*) di tutto, ch' essi non diano a loro figli, che massime rette, ed esempli edificanti, cosa che non può sperarsi che da un piccolissimo numero di famiglie. Spesse volte una Madre, che mena la sua vita nel giuoco, ne' teatri, e in conversazioni indecenti, altamente lamentasi di non poter trovare un' Aja capace di allevare le sue Figlie; ma che gioverebbe mai ancor la migliore Educazione alle Figlie a vista di una tal Madre? Spesse volte ancora si vedono de' Padri, i quali, siccome dice S. Agostino, conducono essi stessi i loro Figli agli spettacoli pubblici, e ad altri divertimenti, che non possono a meno di non render loro dispiacevole la vita seria, e occupata, nella quale que' medesimi Genitori vorrebbono impegnarli; così mescolando il veleno col salutare alimento, non ragionano che di saviezza, ma accostumano la immaginazione incostante de' Figliuoli alle violenti scosse delle rappresentazioni amorose, e della Musica, dopo le quali non possono

(*) Te habeat magistram: te rudis miretur Infantia. Nihil in te & in patre suo videat, quod si fecerit, peccet. Mementote vos parentes virginis, magis eam exemplis doceri posse, quam voce. *S. Hieron, Epist. ad Lætam.*

ſono queſti più applicarſi; gli danno il piacere delle paſſioni, e fanno loro trovar inſipidi i piaceri innocenti; dopo ciò vogliono ancora, che rieſca l' Educazione, e la riguardano come malinconica, e auſtera, ſe non ha queſta meſcolanza di bene, e di male.

Ma egli è ormai tempo di paſſare alla ſeconda parte di queſto piccolo trattato.

ARTICOLO II.

Degli Studj, che poſſono convenire alle Giovanette.

QUello, che ho detto poterſi inſegnare a' Fanciulli fino alla età di ſei, o ſette anni, preſſo a poco è comune ad amendue i ſeſſi. Onde eſamineremo ora qual ſorta di ſtudj poſſa convenire alle Giovanette in una età un poco più avanzata.

§. I.

Se lo Studio della Lingua Latina convenga alle Fanciulle.

LA prima queſtione, che ſi appreſenta alla mente è di ſapere ſe debba permetterſi alle Giovanette d'imparare la Lingua Latina. Non può dubitarſi, che tra eſſe ve ne ſieno delle capaci di queſto ſtudio egualmente che i

Maſchi ; non facendo il ſeſſo per ſe ſteſſo differenza alcuna nella capacità. Si ſono vedute delle Femmine riuſcire nelle ſcienze quanto gli Uomini ; per non parlar di altre , Madama Dacier , che ha illuſtrato il noſtro ſecolo , nulla cedeva alla vaſta erudizione di ſuo marito , e per generale conſentimento di tutti , lo ſuperava molto nella finezza del guſto , e nella dilicatezza dello ſtile.

Ma non dee con queſto principio deciderſi una tal queſtione ; il Mondo non ſi governa a caſo , nè i differenti ſtati , ne' quali divideſi , ſono abbandonati al noſtro capriccio . Vi è una Provvidenza , che regola le condizioni , e che aſſegna a ciaſcheduno i ſuoi doveri . Tra gli Uomini parecchj ſono deſtinati ad impieghi , che richiedono una certa eſtenſione di cognizione per bene adempirne le funzioni ; e ſiccome le Lingue Greca, e Latina aprono l'adito a tutte le ſcienze , e ne ſono come la chiave , ecco la ragione , per cui ſi fanno imparare a que' giovani , che ſi prevede dover eſſere un giorno collocati in quegli impieghi , ne' quali queſte cognizioni ſono neceſſarie.

Non è però così nelle Donne . Non ſono elle deſtinate a iſtruire i Popoli , a governare gli Stati , a far la guerra , a render giuſtizia , ad agitar cauſe , ad eſercitar la medicina . Il loro impiego è racchiuſo nell' interiore della Caſa , e ſi limita a funzioni non meno utili , ma

meno

meno laboriose, e più conformi alla dolcezza del loro carattere, alla dilicatezza di loro compleſſione, e alla loro naturale inclinazione. Biſogna bene, che queſta diviſione di funzioni tra gli Uomini, e le Donne ſia fondata nella natura, poichè ella è ſempre ſtata la ſteſſa in tutti i tempi, e in tutti i Paeſi. E' vero, che l'Iſtoria ci moſtra delle Donne eccellenti nel meſtiere della guerra, nel governo degli Stati, nello ſtudio delle ſcienze; ma queſti eſempj ſono rari, e non debbono eſſere riſguardati, che come eccezioni, che in vece di diſtruggere la regola generale, non ad altro ſervono, ſe non che a confermarla.

Si può dunque conchiudere da tutto ciò, che ho ora detto non convenire, generalmente parlando, lo ſtudio della Lingua Latina alle Fanciulle.

Ma vi ſono de' caſi particolari, ne' quali non ſolamente può egli eſſer loro permeſſo, ma diviene in qualche modo neceſſario, o almeno ſarebbe loro di un grande ajuto per tutta la lor vita. Io parlo di quelle, che ſono deſtinate allo ſtato religioſo, e che dalla loro ſteſſa profeſſione ſaranno obbligate a cantare, o a recitare l'ufficio della Chieſa in Latino. Non ſarebbe per queſte una gran conſolazione, l'intendere ciocchè cantano? l'unirſi a' ſentimenti del Re Profeta, come alle ſue parole? e non fare a ſuo riguardo la ſemplice funzione dell'

eco, che ripete le parole senza nulla comprenderne? Non par egli, che a queste sante Vergini, che sono gli Angeli della terra, non solamente per la loro purità, ma per l'onore, che hanno di essere continuamente occupate in cantare le lodi del Signore, a queste dico indirizzi Davidde le parole del Salmo: *Cantate, cantate Salmi al nostro Dio, ma cantateli con piacere, e con intelligenza*; come se lor dicesse: I Salmi, che pronunzia la vostra bocca sono la menoma parte del tributo, che voi dovete al vostro Dio; lo spirito dee averne l' intelligenza, e il cuore i sentimenti: Sarebbe forse una pratica biasimevole nelle case religiose l' insegnare la lingua Latina alle Novizie, e alle nuovamente Professe, per metterle in istato d' intendere almeno il Breviario, e la Scrittura Sacra? Alcune potrebbono portar questo studio ancor più avanti, di che se ne hanno parecchj esempj, e potrebbono arrivare ancora ad intendere i Santi Padri. Questa applicazione, la quale non tenderebbe che ad illuminare, a nutrire, e a fortificare la pietà, debb' ella essere interdetta a una Religiosa?

Vi è una strada particolare per le giovanette, che pensassero ad imparare il Latino, e questa deesi loro abbreviare più che sia possibile; la composizione de' temi debb' essere assolutamente troncata, e tutto dee ridursi alla intelligenza,

za,

za, e alla ſpiegazione del Latino. Per queſto i principj ſono aſſolutamente neceſſarj, eſſendo queſti i fondamenti di tale cognizione, e ben ſi ſa, che coſa ſia fabbricare ſenza fondamento. Confeſſo, che queſta fatica non è in conto alcuno aggradevole, e che nulla ſoddisfa allo ſpirito, difficilmente ſoggettandoviſi la leggerezza della età, e la vivacità di un carattere attivo, e pronto; ma ſenza ciò non ſi camminerà giammai con ſicurezza nella intelligenza del Latino, e ſi ſarà ſempre incerto, fluttuante, eſitante; per lo contrario una fatica di qualche meſe ſoſtenuta con coraggio, e con perſeveranza per renderſi franco nello ſtudio delle declinazioni, e delle conjugazioni, riſparmierebbe pel reſto del tempo quaſi ogni fatica, e diſpiacere, ed eſſendo una volta ſvelte queſte prime ſpine, che a prima giunta s' incontrano, non rimarrebbe altro ſe non il penſiero, o piuttoſto il piacere di raccogliere i fiori, e di nudrirſi de' frutti delizioſi. Io ho avvertita nel ſeguito di queſt' opera la maniera, a cui biſogna attenerſi per inſegnare queſti primi principj.

Sembra però, che Monſignor di Fenelon non riſtrigneſſe queſto ſtudio a quelle ſole Fanciulle, che penſaſſero ad entrare in Religione. ,, Io non vorrei ,, far imparare il Latino, dic' egli in ,, generale, ſe non a Fanciulle di un

„ giudizio fermo , e di una condotta
„ modesta , che sapessero prendere que-
„ sto studio per quel , che vale , rinun-
„ ziassero alla vana curiosità , nascon-
„ dessero quello , che avessero imparato,
„ e null' altro vi cercassero se non la lo-
„ ro edificazione „ . Io ne conosco al-
cune di questo carattere , allevate con
una infinita cura in Famiglie Cristiane,
nelle quali tutto respira Religione , che
sono destinate per lo Mondo , ma senza
averne il gusto , e le massime ; che con-
giungono a una pietà illuminata uno
spirito solidissimo , e capace di tutte le
Scienze . S' insegnò loro il Latino , ed
elle vi fecero un tal progresso che sono
giunte ad intendere perfettamente , e
senza pena le lettere di S. Girolamo ,
di S. Paolino , di S. Cipriano , e a far-
ne delle traduzioni con una aggiustatez-
za , e una eleganza , che farebbono ono-
re a' più abili maestri . Non si sono que-
ste ristrette allo studio del solo Latino .
Hanno imparato tutto ciò , che convie-
ne alle Fanciulle , che deon vivere nel
Mondo , e che diverranno madri di Fa-
miglia . Quando le qualità , e le dispo-
sizioni , di cui ho parlato , si ritrovano
in qualche giovinetta , non deono i di
lei genitori per mio avviso opporsi al
desiderio , ch' ella avesse d' imparare la
Lingua Latina .

Ad altre persone ancora può essere
permesso l' apprendere la Lingua Lati-
na,

na, cioè alle Vergini, e alle Vedove Cristiane, che vivendo nel Mondo, ma da lui separate collo spirito, e col cuore, hanno interamente rinunziato a' suoi pericolosi piaceri. Perchè dunque mai dovrebbesi negar loro questa consolazione, e questa gioja, ch'è l'unica, che siansi riserbata, sopratutto riferendola principalmente alla pietà, e cercando in questo studio un modo di recitare i Salmi con più attenzione, e fervore, e di meglio intendere le S. Scritture? Non hanno esse forse degl'illustri esempj per giustificare la loro condotta; S. Marcella, S. Paola, S. Eustochia, cioè a dire, ciò, che vi era di più grande in Roma per nascita, per ricchezza, per dignità? Non lasciavano queste riposo alcuno a S. Girolamo, che serviva loro di maestro nello studio delle S. Scritture, ed egli stesso ci avverte di avere spiegato a S. Paola, e a S. Eustochia di lei figlia tutto intero l'antico, e il nuovo testamento, e che il loro zelo si era esteso fino ad imparare l'Ebraico per rendersi più abili nella intelligenza de' S. Libri. Ma quello, che fa il più perfetto elogio di questo ardore per lo studio, si è, che non servì che a santificare queste illustri Dame Romane, e ad aumentare in esse la pietà, e l'umiltà, di maniera che elle si spogliarono di tutto per seguire in una intera po-

povertà un Dio fatto povero, e annientato per loro.

Supponendo, come io fo, che lo studio della Lingua Latina non convenga in conto alcuno comunemente alle Fanciulle, a che dunque bisogna applicarle in una età un poco più avanzata? questo è quello di che io molto succintamente tratterò.

§. II.

Del leggere, e scrivere, e della Aritmetica.

IO suppongo, che negli anni precedenti abbiano le giovanette imparato a ben leggere, e a ben scrivere. Questa è una parte della loro Educazione troppo trascurata. E'una vergogna, dice Monsignor di Cambrai, ma frequente, di vedere Donne, che hanno dello spirito, e della politezza, non saper pronunziare ciò, che leggono, o esitano, o cantano in leggendo, dovecchè bisogna pronunziare con un tuono semplice, e naturale, ma fermo, e unito. Mancano esse ancor più grossolanamente nella Ortografia. Non deesi imputar loro a delitto questa ignoranza quasi generale al loro sesso, e la quale per tal ragione, pare che non le disonori. Ma perchè mai non si procura di buon ora di prevenire questo rimprove-

ro

ro con insegnar loro a scrivere correttamente? Questa applicazione non ricerca una gran fatica. Una leggiera cognizione della Gramatica Francese per distinguere le differenti parti del discorso, per saper declinare, e conjugare, per conoscere le differenti maniere di puntare, ecco a che si ristrigne per rapporto alle Fanciulle la scienza, che loro è necessaria per questo particolare. Queste regole si trovano in tutte le Gramatiche. Un' abile Maestro ne farà la scelta, e in brevissimo tempo, e in pochissime lezioni metterà la Fanciulla in istato di scrivere correttissimamente.

Sarà ancor bene, che le giovanette imparino le quattro operazioni dell'Aritmetica, le quali saranno loro molto utili, e necessarie ancora per adempire i doveri, de' quali parlerò in seguito.

§. III.

Della Lettura de' Poeti, della Musica, e del Ballo.

LA Lettura delle Commedie, e delle Tragedie, ancor di quelle, che pajono nulla contenere di contrario alla modestia, e a' buoni costumi, può essere molto pericolosa in questa età, imperciocchè, oltre che la lettura di queste conduce quasi infallibilmente a desiderare di vederle rappresentare dagli Atto-

tori, che vi aggiungano dell' anima, e della vita, l' immaginazione viva de' giovani abbraccia avidamente tutto ciò, che piace a' sensi, e che favorisce la cupidigia; e quasi tutto la risveglia in questa sorta di Poesie. Tutto ciò, che può far sentir l' amore, dice Monsignor di Cambrai, più è addolcito, e inviluppato, più mi pare pericoloso. Le due Tragedie Sacre di Racine Esther, e Athalie non contengono questo pericolo, e si può loro insegnarne anche de' squarci trascelti.

La Musica non meno della Poesia richiede gran precauzioni. I più saggi legislatori del Paganesimo hanno creduto, nulla esservi di più pernicioso a una Repubblica ben regolata, che la introduzione di una Musica effeminata. Le Madri Cristiane, per poco che sappiano, deono capire fino a qual segno sono obbligate di portare la loro delicatezza su questo punto.

Primieramente, sia nella Casa Paterna, sia ne' Conventi non deono così presto applicarsi le Fanciulle ad imparare il canto, e il suono. Una esperienza quasi universale c' insegna, che lo studio della musica le dissipa straordinariamente, e inspira loro del dispiacere, e dell' avversione per tutte le altre occupazioni, che sono nientedimeno infinitamente più importanti, e più essenziali a questa età.

In

In secondo luogo una Madre Cristiana non dee giammai permettere, che si diano alla sua Figlia certa sorta di composizioni da Musica, che non respirano che aria mondana, e che non contengono se non massime anticristiane, nelle quali pare, che si faccia pruova di ristabilire il paganesimo con tutte le sue Divinità, nelle quali l' amore, l' ambizione, la vendetta, e in una parola, tutte le passioni regnano, e vengono oltremodo onorate. Non è egli questo un ritrattare apertamente i voti del suo Battesimo, approvando, e permettendo un' uso, che è a quelli così direttamente contrario? E' forse ragionevole, che l' autorità de' Maestri di Musica, spesse volte poco religiosi, superi quella de' S. Padri, che sono i nostri Maestri per la Religione? Si crederebbe forse di non avere di che rimproverarsi, obbligando le Sante Religiose, il cui soggiorno risuona continuamente di Cantici del Signore, a soffrire, che s'insegnino in loro presenza alle Fanciulle confidate alla loro direzione, Cantici, che pajon composti, affine di contraddire manifestamente al Vangelo? Non basterebbono forse de' mottetti, de' quali ve ne sono degli eccellenti, i Cori dell' Ester, e dell' Athalie, e alcune Cantiche, che potrebbono scegliersi da altri luoghi? E quando ancora vi mancasse qualche cosa per questo gusto fino, e delica-

licato in materia di Musica, il non correr rischio alcuno per riguardo a' costumi, debb'egli esser contato per nulla?

Io non so come cotesta pratica di far insegnare con gran dispendio alle Fanciulle di cantare, e di suonare, sia divenuta così comune, e sia riguardata come una parte essenziale della loro Educazione. Odo dire, che di poi che sono collocate nel Mondo, non ne fanno più uso alcuno. Perchè dunque in tempo di gioventù consumarvi un tempo così considerabile, che potrebbe essere impiegato in cose più utili, e niente meno piacevoli, come sarebbe tralle altre il disegno, che può servir molto per gli lavori, ne' quali soglion le Dame occuparsi.

Il Ballo parimente è per l'ordinario una delle parti più essenziali della educazione delle Fanciulle, e senza dispiacere vi si consacra molto tempo, e molto danajo. Non si aspetti alcuno, che io intraprenda quì a farne l'elogio, o l'apologia. Io mi ristringo ad esaminare senza prevenzione qual sia il dovere di una Madre Cristiana, e ragionevole su questo particolare. Siccome vi sono degli studj destinati a coltivare, e ad ornare lo spirito, così vi ha degli esercizj proprj a formare il corpo, e certamente non deono trascurarsi. Contribuiscono a regolare il passo, a dare un' aria facile, e naturale, ad inspirare una

sor-

sorta di onestà, e politezza esteriore, che non è cosa indifferente nel commerzio della vita, e a far evitare que' difetti di rozzezza, e rusticità, che tanto offendono, e che contrassegnano poco buona educazione; ma per questo basta insegnare alle Giovanette a non abbandonarsi a una molle non curanza, che guasta, e corrompe tutte le attitudini del corpo, a star diritta, a camminare con passo unito, e fermo, a entrare decentemente in una camera, o in una conversazione, a presentarsi con buona grazia, a fare una riverenza a proposito, in una parola, ad usare tutte le creanze, che sono parte della scienza del Mondo, e alle quali non si può mancare senza rendersi dispregevole. Ecco a che, pare a me, tender debba l' esercizio, di cui parlo; e io ho veduti con piacere Maestri di ballo di primo rango contenersi in questi limiti per soddisfare a'desiderj di Madri Cristiane, che a una gran nascita uniscono una pietà ancora più grande.

Non è necessario, che io mi fermi qui a mostrare quanto tutto quello, che oltrepassa ciò, che ho notato, possa divenir pericoloso per le Fanciulle, e quanto funeste possano esserne le conseguenze. Una Dama un poco gelosa di sua riputazione non dovrebbe soffrire, che si giudicasse suo merito l'essere eccellente nel canto, e nel ballo. Questo è l'

avver-

avvertimento, che ci dà Salluſtio in parlando di Sempronia Dama di molta naſcita, ma aſſolutamente ſcreditata per gli coſtumi; dic' egli, ch' ella cantava, e ballava con più arte, e con più grazia di quello conveniſſe ad oneſta femmina: *Pſallere, ſaltare elegantius, quam neceſſe eſt probæ.*

§. IV.

Studio della Storia.

LO ſtudio più atto a ornare lo ſpirito delle fanciulle, e a formare il lor cuore è quello della Storia. Eſſa apre loro un vaſto campo, che può occuparle utilmente, e con piacere per parecchj anni. Si troveranno nel ſeguito di queſt' Opera alcune riflesſioni più diſteſe ſulla maniera, con cui biſogna applicarſi a queſto ſtudio.

I. *Iſtoria Santa.*

L' Ordine de' tempi richiede, che s' incominci dalla Storia Santa. Siccome eſſa è il fondamento della Religione, biſogna fermarviſi più tempo che ſu tutte le altre, e fare in modo, che una Fanciulla la ſappia a perfezione. Le ſarà queſta di un grande uſo per tutto il tempo di ſua vita, ſia per intendere le pubbliche iſtruzioni, ſia per leggere in

in particolare con frutto i libri di pietà; imperciocchè sì nell'une che negli altri si suppone, che l' Uditore, e il Lettore sieno istrutti de' fatti della Storia Santa, e per tale motivo s' indicano loro solamente con una parola: ma questo è un linguaggio straniero per coloro, a'quali questa istoria è incognita, e di tali pur troppo grande è il numero.

Oltre questo vantaggio, che certamente è molto considerabile, ma che non riguarda che gli anni seguenti, un'altro ve n'ha attuale, e presente, il quale è ancora di maggiore importanza. L' Ab. Fleury, e Monsignor di Fenelon hanno amendue avvertito, che lo studio della Storia Santa, senza parlare del diletto, che reca per la bellezza, e grandezza degli avvenimenti, e che per tal ragione si rende molto più utile alla gioventù, è la più sicura, e la più soda maniera d'istruire a fondo, e per sempre nella Religione. Queste Storie sembrano allungar l'istruzione, ma veramente l'accorciano, e le levano la secchezza de' Catechismi, ne' quali i misterj sono staccati da' fatti. Onde vediam noi, che S. Agostino nell' Opera ammirabile, che ha per titolo *Della maniera d' istruire i semplici*, altra non ne prescrive se non questa, di cui parliamo. E un sì fatto metodo non era già a lui particolare, nè di nuova invenzione; questo era il metodo, e la pratica universale della

Chiesa

Chiesa osservata in tutti i tempi. Consisteva essa in mostrare col seguito della Storia la Religione antica, quanto è il Mondo; Gesù Cristo aspettato nell' antico Testamento, e Gesù Cristo Regnante nel nuovo. Questo è il fondo dell' Istruzione Cristiana.

Richiede questa un poco più di tempo, e di pensiero, che quell' istruzione, a cui molta gente si ristringe. Ma così s' impara veramente la Religione, quando se ne fanno tanti particolari; dove che quando questi non si sanno, non si può di quella avere se non idee confuse. Il tempo dunque, che impiegheranno le Giovanette a imparare questa Storia, sarà per esse un tempo molto utilmente speso.

Io suppongo, ch' esse ne abbiano già una idèa succinta per lo studio, che avranno fatto del Catechismo Storico, il quale avrà servito di preparamento per una cognizione più stesa, e più particolarizzata. Questa troveranno esse nel libro intitolato, *Compendio della Storia, e della Morale dell' antico Testamento*, impresso pochi anni sono, del quale sonosi già fatte quattro edizioni. Quest' Opera è mirabilmente propria per le Fanciulle, essendo composta con molta chiarezza, e sovente co' termini stessi della Scrittura Santa, la cui divina semplicità merita di essere preferita a tutto ciò, che ha l' arte di più pomposo, e

di

di più risplendente. Una Giovanetta ne imparerà comodamente un capitolo per dì, e da principio potrà contentarsi di mezzo capitolo, essendo assai meglio, ch' ella ne impari meno, ma lo sappia più. Si sceglierà un giorno, come il Sabbato, per farle ripetere quello, che avrà imparato in tutta la settimana, e similmente un giorno per ogni mese. In questo modo le lezioni nuove non faranno dimenticare le vecchie. Per esercitare, e fortificare insieme la memoria, è bene avvezzarsi a ripetere la Storia fedelmente, e tal qual' è nel libro, senza però astringersi ad una scrupolosa esattezza, che giunga fino a non ardire di cangiar alcuna parola, purchè ella vi sostituisca altre, che abbiano lo stesso senso; imperciocchè tutta la maggiore attenzione dee porsi in renderle piacevole questo studio, e in toglierne, più che sia possibile, tutte le spine.

Dappoichè ella avrà recitata la sua Storia, l' Aja, o il Maestro potranno farle qualche piccola questione per formarle lo spirito, e il giudizio, per insegnarle a parlare, e ad esprimersi, e per accostumarla a riflettere su ciò, ch' ella legge. Così, quando vedrassi Giuseppe venduto da' suoi fratelli, calunniato dalla Moglie di Putifarre, messo prigione, dovrà egli dimostrarsi sorpreso, e domandare alla Fanciulla, se così ricompensa Iddio i suoi fedeli servidori; tro-

verà

verà ella facilmente come rispondere a tale questione. Quando poi vedrassi il medesimo Giuseppe innalzato a dignità, dovrà pregarla ad esaminare per quali strade Dio lo condusse, e colle stesse interrogazioni, che ei le farà, l' ajuterà ad osservare, che i medesimi ostacoli, che gli Uomini avevan preteso di mettere alla sua grandezza, divennero mezzi efficaci per farvelo arrivare, e che tale è per l'ordinario la condotta della Provvidenza rispetto agli Uomini.

Quando si arriva dove Iddio dà la sua Legge agl' Israeliti sul Monte Sinai in mezzo a' tuoni, e a' lampi, la quale un momento dopo viene da questo istesso popolo violata nel primo e più importante de' dieci comandamenti, con adorare un Vitello d'oro, si domanda alla Fanciulla, donde mai avvenir potesse una prevaricazione così subita, così enorme, e così generale; e se mancasse qualche cosa a questo popolo nella maniera, con cui accettò questa Legge; il quale pareva non ostante assai rispettoso, e sommesso, tremando avanti la Maestà di Dio, che gli parla, e promettendogli senza ristrizione, e senza eccezione alcuna, di osservare inviolabilmente tutto ciò, che il Signore comandato gli avesse. Dovrà a poco a poco condursi la Fanciulla a rispondere, che il peccato del popolo nel promet-

mettere di così esattamente ubbidire agli ordini di Dio, fu di non aver considerate, se non le sue proprie forze, per adempiere questi comandi, di non aver conosciuta la sua debolezza, la sua impotenza ad ogni cosa buona, e di non aver ricorso coll' orazione a quello, che solo poteva metterlo in istato di ubbidirlo.

Quando ella non trova da se stessa le risposte, se le suggeriscono, e si proccura di renderle a lei intelligibili mediante il modo chiaro, e facile, con cui se le spiegano. Io ho sempre desiderato per ajuto delle persone incaricate della educazione delle Giovanette, e posso aggiugnere ancora de' Fanciulli, che si trovassero in qualche libro tutte queste riflessioni ben digerite, e ben preparate. La Provvidenza ha proccurata questa sorta ancora di soccorso alla gioventù. L' Autore del Compendio della Storia Santa, di cui ho parlato, ha aggiunto al racconto di queste Storie, ch' egli ha rendute ancor più complete, alcune riflessioni, che sembrano a me molto sode, e proprissime per istruire a fondo nella Religione, non solamente i giovani, ma molte altre persone ancora. Quest' opera presentemente si stampa.

Quando le Giovanette in capo a un anno, o più anni, sappiano ragionevolmente la Storia Santa, vi è un modo di loro rimetterla sotto gli occhj, e di-

farne loro sovvenire i principali avvenimenti, che può esser molto utile, e non può non essere molto dilettevole. Io l' ho praticato con buon successo in tempo, ch' era incaricato del governo di un Collegio. Suppongo, che la Fanciulla abbia più compagne, che facciano lo stesso studio; altrimenti la Madre, o l'Aja dovranno tenerne il luogo. Si propone qualche materia, e si radunano tutti gli esempj, che s'incontrano nella Storia Santa. Ognuno dice il suo per ordine, o alternativamente, se sono in due solamente, e in poche parole, non dovendosi se non indicare il fatto: ne darò qui qualche esempio.

§. I.

Confidenza in Dio negli estremi pericoli.

ABramo pronto di sacrificare il suo figlio.

Giacobbe abbandonato alla collera di Labano, e poi a quella d' Esau.

Moisè racchiuso trall' Armata di Faraone, e il Mar rosso.

I Gabaoniti vicini ad esser esterminati come gli altri popoli di Canaan, trovano il mezzo di sottrarsi alla comune disgrazia.

Gedeone con trecent' Uomini s' incammina contro i Madianiti.

Com-

Combattimento di Davide contro Golia.

Davide vicino ad esser preso da Saulle, che lo inseguiva su d'una collina.

Asa attaccato da Zara Re di Etiopia con un milione d'Uomini.

Eliseo rinchiuso nella Città di Dotan, e perseguitato da Acabbo.

Samaria ridotta all'ultima estremità, e poi salvata.

Confidenza di Ezechia assediato in Gerusalemme da Sennacherib.

Susanna condannata a morte, e condotta al supplicio.

I tre Fanciulli nella fornace.

Daniello nella fossa de' Lioni.

Giona gittato in mare.

Betulia ridotta alla estremità, e liberata da Giuditta.

I Giudei condannati a perire, e liberati da Ester, ec.

Riflessioni sullo stesso suggetto.

SI può qualche volta impegnare una Giovanetta a raccontare un fatto con narrarglielo più a lungo; con ciò si avvezza ella, e impara a raccontare; ma quello, che importa ancor più, si è di mescolare alla narrazione de' fatti alcune brevi riflessioni, e se fosse possibile, fare, ch'ella stessa le trovi, interrogandola di una maniera, che le renda a lei facili. Io ne rapporterò tre, o quat-

tro sulla materia ora proposta.

1. Allorchè il pericolo è più grande, e che pare non esservi alcuna speranza per parte degli Uomini, allora appunto deesi far maggior fondamento sulla protezione di Dio. Questo vien chiaramente provato, e dalla liberazione di Davide, il quale raggiunto da Saulle all' estremità di una collina, donde non poteva egli fuggire, era prossimo ad esser preso, e da quella delle Città di Samaria, di Gerusalemme, di Betulia ridotte tutte all'ultima estremità, e senza speranza umana.

2. Dio si compiace fare allora risplendere la sua potenza, e mostrarsi, quando gli Uomini affatto spariscono; affinchè non possa la liberazione essere attribuita che a lui solo. Lo disse egli stesso, quando comandò a Gedeone di ridurre la sua Armata a trecent'Uomini, *affinchè Israello non si glorifichi contro me, e non dica, le mie proprie forze mi hanno liberato da' miei Nimici*.

3. La protezione di Dio si ottiene con una piena confidenza nel suo infinito potere, e nella infinita sua bontà. *Egli è egualmente facile al Signore*, dice Gionata, *di dare la vittoria a un grande, o a un piccolo Esercito*: E col medesimo spirito Davide disse a Golia: *Voi venite contro di me con ispada, lancia, e scudo, ma io vengo contro di voi nel nome del Signore delle Armate*. La Scrittura crede

di

di fare un perfetto elogio del Santo Re Giosafatte con questa sola parola: *Sperò nel Signore*.

4. La protezione di Dio, benchè non sia visibile, non è però meno reale. Eliseo vicino ad essere assediato in Dotan dall' armata de' Sirj, e vedendo il suo servidore tutto spaventato, pregò Dio di aprire a lui gli occhj, e vide la montagna coperta di cavalli, e carri di fuoco, ch' erano all' intorno di Eliseo. La fede dee in noi produrre lo stesso effetto.

§. II.

Avvantaggi delle buone amicizie, pericoli delle cattive.

LOt da principio poco conobbe di qual merito fosse la compagnia di Abramo, imperciocchè separossene.

Nel lasciarlo, e nello stabilirsi in Sodoma, si espose a' grandissimi pericoli.

Abramo lo leva di mano a' quattro Re vincitori.

Lot è salvato dallo incendio di Sodoma per la protezione di Abramo.

Un piccol numero di Giusti avrebbe salvato Sodoma.

La presenza di Giuseppe attira la benedizione di Dio sulla Casa di Putifarre.

Gl' Israeliti trascinati nel delitto, e nella Idolatria dal commerzio delle Donne Moabite, e Madianite.

Fortuna di Ruth per efferfi accompagnata con Noemi; difgrazia di Orfa fua Cognata per efferfene difgiunta.

Vicinanza di Berfabea funefta a Davide.

Amicizia di Davide, e di Gionata, modello di una perfetta amicizia.

Caduta di Salomone cagionata dalla cattiva compagnia delle fue mogli.

Roboamo rovinato dalla cattiva compagnia, e da' cattivi configli de' giovani fuoi cortigiani.

Giezabele induce il fuo marito Acabbo a commettere gli ultimi eccelli.

Conofcenza di Elia, origine di fortuna per la vedova di Sarepta, così quella di Elifeo per la Sunamite.

Uno Schiavo, ch' era nella Cafa di Naaman è motivo, che il fuo Padrone vada a trovare il profeta Elifeo.

Un domeftico di quefto gran Signore lo impegna con fagge rifleffioni ad efeguir l' ordine del Profeta.

Morto rifufcitato dalla vicinanza del corpo d' Elifeo.

Offa del Profeta di Betel confervate, perchè erano unite a quelle di un' altro Profeta di Giuda.

Gioas Re di Giuda prefervato da prima per gli favj configli del Gran Sacerdote Giojada, poi corrotto dalle adulazioni de' fuoi Cortigiani.

Di quale utile non furono i configli d' Ifaia al Santo Re Ezechia?

Felice educazione del Giovane Tobia

bia nella virtuosa Casa de' suoi genitori. Soccorsi infiniti, ch' ei ricavò dal suo Conduttore.

Questa sorta di disputa può essere molto utile alle Giovani; risvegliandole, animandole, facendole fare degli sforzi, rendendole più attente alla loro lettura, e insegnandole a farne uso. Io conosco una famiglia, nella quale le ricreazioni della sera si passavano in somigliante disputa, tra la figlia, e il Maestro del suo fratello, tra i quali vi era una così viva emulazione di dire il suo esempio a proposito, e di non restar a voto, ch' essendo tutta la compagnia in attenzione, e prendendo partito, o per l'uno, o per l'altro, niuno era tentato di addormentarsi. Potrebbe stabilirsi ne' Conventi questa ingegnosa, e piacevole ricreazione tralle Giovani educande, e sarebbe questo il modo d'impegnarle nello studio della Storia così santa, che profana, potendo l'una, e l'altra entrare egualmente nell'esercizio, di cui parlo.

Questo studio della Storia Santa dee sempre essere accompagnato da quello della Geografia, e della Cronologia, che bisogna ridurre a poche cose riguardo alle Giovani, per non caricar troppo la loro memoria.

A misura che si presentano i nomi delle Provincie, delle Città, de' fiumi,
 e del-

e delle montagne nella Storia, che loro si spiega, bisogna farle loro vedere nella Carta. Così Abramo parte da Ur in Caldea, si ferma qualche tempo in Aran nella Mesopotamia, arriva nel paese di Canaan, chiamato altrimenti Terra promessa, passa di là in Egitto, ec. Ecco luoghi ben differenti, de' quali bisogna far conoscere la situazione; nè dee taluno sgomentarsi, perchè le Carte della Terra Santa sono in Latino, imperciocchè i nomi non sono meno facili a distinguersi, che se fossero in Francese. *Samaria* Samarie, *Hierosolyma* Ierusalem. Ma per ajutare le Giovanette a trovar senza fatica le Città nella Carta, si farà una tavola alfabetica di tutte quelle, che sono enunziate nel *Compendio della Storia dell' antico Testamento*, la quale indicherà la Tribù, in cui ciascuna di queste Città è situata. Questa tavola si troverà presso i Libraj.

Dico lo stesso della Cronologia, che è la cognizione del tempo, nel quale gli avvenimenti, di cui si è parlato nella Storia, sono accaduti. Si farà parimente una piccola Tavola, nella quale saranno descritte le sei età, che dividono, e racchiudono tutta la Storia santa, e ciascuna età sarà divisa in un piccolissimo numero di Epoche, che sarà facile rammentarsi, ripetendole esattamente a proporzione, che si avanzerà

rà nella Storia. All'incontro alle Giovanette basta sapere in quali anni presso a poco sieno vissute le persone più cognite, e dove sono accaduti i fatti più memorabili. Conviene guardarsi bene di caricare la loro memoria con un gran numero di date, che ad altro non servirebbono se non che ad introdurvi del torbido, e della confusione. Le sei età sono punti fissi, a'quali tutti gli altri si rapportano, e che per tale ragione bisogna imparare esattamente. Quando si sa, che l'uscita dall'Egitto accadde l'anno del Mondo 2513., e che il Tempio fu fabbricato da Salomone nel 2992. (queste sono le date della terza, e della quarta età) è assai facile collocare a suo luogo gli avvenimenti, che sono tra queste due. Se si domanda in qual tempo sia vissuto Giosuè, siccome si sa, ch'ei succedè a Mosè, e che questo passò quarant'anni nel Deserto, si risponderà, che Giosuè viveva l'anno del Mondo 2550. Quando non si dicesse una data se non di venti, o trent'anni in circa, questo dee bastare in una tale età, imperciocchè tutto quello, che si può richiedere allora è, che non si cada in grossi sbagli di anacronismo, come sarebbe collocare Abramo prima del Diluvio, Davide prima di Mosè, e altri simili errori.

II. *Storia Greca.*

QUando una Fanciulla possiede perfettamente la Storia Santa, bisogna farla passare alla profana; e cominciar dalla Greca. Sotto questo nome comprendo tutta la Storia antica, distinta da quella di Roma.

Io però la consiglio a non abbandonare interamente in questo mezzo la Storia Santa, che debb' essere lo studio di tutta la vita, ma a rileggerne ogni dì qualche piccola parte nel compendio sino a tanto, che sia ella in istato, e che se le consigli di passare alla lettura dello stesso antico Testamento. Leggere un Capitolo Storico al dì, non è certamente gran fatica, e non richiede molto tempo; ma questo pare a me sia un' omaggio, e un rispetto dovuto all' unica Storia del Mondo, dettata da Dio.

Ho proccurato di facilitare lo studio della Storia Greca coll' opera, che ho composta su tale proposito. Le Giovanette, che non hanno ajuto alcuno straniero, possono facilmente leggerla, osservando esattamente tutto ciò, che fanno quelle, che hanno il maestro. Non bisogna però, che si contentino di una lettura rapida, che non lascia quasi vestigio alcuno dopo di se, e che non è propria, se non a soddisfare la curio-

curiosità, difetto naturale del sesso, che dee di buon' ora combattersi, e non mantenerlo, o aumentarlo abbandonandovisi. Convien riandare i luoghi già letti, e dopo aver veduto un fatto tutto di seguito, riprenderlo di nuovo, rileggerlo più volte, fermandosi più lungamente su i luoghi più belli, renderne poscia conto a se stessa con qualche sorta di severità, e se si può, farne un' estratto, o un compendio; avvertirò or ora come bisogna farlo. La maggior parte delle Dame si lamentano di non ricordarsi di quello, che hanno letto, ma questo accade, perchè non vogliono esse leggere come si dovrebbe, e perchè in tempo di lor gioventù non hanno presa cura di coltivare la loro memoria, che naturalmente è tarda, e che fugge la fatica. Sarebbe desiderabile, che le Madri, che sono le prime maestre delle loro figlie, tenessero questo luogo in tale studio, e si applicassero elle stesse, e si mettessero in istato di farsene da loro render conto.

Alcuni da qualche tempo in qua hanno preso de' maestri per istudiare la Storia, e ne hanno ricevuto un grande ajuto. Le Fanciulle cominciano dallo studiarla in particolare, e quando viene il maestro gli recitano quello, che hanno letto, e quello, che hanno notato. Questa necessità di render

conto a un' altro, e bene ſpeſſo in preſenza della madre, è un poſſente ſtimolo, che picca l'amor proprio, e che obbliga a fare degli sforzi. Si ſtenta a eſſer cenſore di ſe ſteſſo, e ſe ſi giugne ad eſſerlo, ſi è ſempre un cenſore troppo indulgente, eſſendo noi più inclinati a ſoddisfare quelli, ch' eſercitano verſo di noi queſta funzione. Il Maeſtro oſſerva ſe ſi è fedelmente fatto il racconto, ſe omeſſe ſi ſono circoſtanze eſſenziali, ſe ſi è inſiſtito ſopra quelle, che ſono le più importanti, e ſopra tutto ſe ſi è fatta attenzione alle rifleſſioni ſparſe nell' Opera, le quali a dir vero ſono il principal frutto della Storia, particolarmente per gli Giovani, a'quali ſi proccura di formare il diſcernimento, e d'inſpirare il guſto del vero, e del ſodo. Il Maeſtro a queſto fine fa delle queſtioni, dimanda ciò, che ſi penſa di certe azioni, ſe ſe ne trovino delle ſomiglianti in alcun' altra Storia, e qual giudizio ſi formi de' grandi Uomini, e del loro carattere. Ecco ciò, che forma lo intelletto.

Una Fanciulla in età di nove, o dieci anni mi raccontava la Storia di Ciro, che non volle vedere una Giovane Principeſſa, ch' era ſtata fatta prigioniera, e di cui gli ſi predicava la rara bellezza; ma ſolamente incaricò un Ufſiziale di prenderſene cura, e di aver

per

per lei tutti que' riguardi, che la di lei età, e nascita richiedevano. Io le domandai se avesse veduto nulla di simile nella Storia; ed ella non mancò di citarmi l'esempio di Scipione Affricano maggiore, che vide una Principessa nel medesimo caso, e trattolla come una sua sorella. Io volli sapere, che cosa pensava ella di Ciro, e di Scipione, e a qual de' due dava ella la preferenza in un' azione quasi in tutto somigliante; *per una parte*, mi disse ella, *vi è più forza*, *per l'altra più prudenza*.

Quando la lezione è terminata la Fanciulla rilegge ciò, che l' è stato spiegato, ne fa l'estratto, e lo mostra poi al maestro. Corregge questi tutto ciò, che vi è di difettoso tanto ne' pensieri, che nell' espressioni, aggiugne ciò, che manca, toglie il superfluo, fa osservare gli errori di lingua, e di ortografia. Io non so, che cosa alcuna possa esser più utile alle giovanette, che questa sorta di esercizio. Ne ho vedute parecchie fare i loro estratti con molta esattezza, e aggiustatezza. Non si arriva certamente tutto a un tratto alla perfezione, ma a poco a poco vi si giugne, essendo l'applicazione, e la fatica in questo studio seguite sempre da un felice successo.

Un maestro, che insegnava la Storia alle Fanciulle, per far loro imparare come dovessero farsi questi estratti, ne dava loro un modello, che io ho creduto do-

dovere inferir qui. Vi sono tre maniere di fare questi estratti: L'uno più lungo, e chiamasi *Compendio*, l'altro più succinto, e domandasi *Analisi*; il terzo finalmente è il *Sommario*, che racchiude in grosso i principali avvenimenti d' una Storia.

Compendio di un pezzo della Storia di Ciro, che si trova nel principio del quarto libro della Storia antica.

CIro Figliuolo di Cambise Re di Persia, e di Mandane Figlia di Astiage Re de' Medi, fu allevato secondo le leggi della sua nazione, le quali erano allora eccellenti; il ben pubblico era il principio, e il fine di tutte queste così fatte leggi; si riguardava l' educazione della gioventù, come il punto più essenziale del governo. Il Pubblico se ne prendeva il pensiero, e mandava i Fanciulli alle scuole non tanto per istudiarvi le scienze, quanto per imparare la giustizia. Il delitto, che vi si puniva più severamente, era l' ingratitudine, ma si era più attento a prevenirne i mancamenti con una buona educazione, che a troncarli co' gastighi. Tutto vi era regolato a riguardo di questi Giovani, il luogo, e la durata degli esercizj, il tempo di prender cibo, e la qualità del mangiare, e del bere, e le differenti specie de' gastighi. Una vita sempre

pre occupata congiunta a un nutrimento frugale preparava loro un fondo di sanità capace a regger poi le più dure fatiche. Stavasi nella Classe de' Fanciulli fino a' sedici, o diciasette anni; Da questa si passava a quella de' Giovani, i quali erano tenuti più ristretti, e in questa dimoravano dieci anni. La terza per gli uomini fatti, e dopo essersi in questa trattenuto venticinque anni, si entrava nell' ultima, dalla quale sceglievansi i più savj per formare il Consiglio pubblico, e le compagnie de' Giudici, siccome dalla terza si prendevano gli Uffiziali per le armate.

Ciro in età di dodici anni andò con Mandane sua madre a ritrovare Astiage suo avolo, che desiderava ardentemente di vederlo. I costumi de' Medi erano totalmente differenti da quelli de' Persiani. Ciro però senza restar punto abbagliato dal vano splendore della Corte di Astiage, e senza criticar nulla, seppe mantenersi co' principj, che aveva imbevuti nella sua infanzia, e conciliarsi il cuore di tutti.

In un solenne convito, che il suo Avolo per lui imbandì, e nel quale tutto' era sontuosissimo, egli riguardava questa magnificenza con un' occhio molto indifferente. Mostrandosene il Re sorpreso, gli disse Ciro, che nel suo Paese per saziare la fame usavasi un mezzo più comodo, e più breve, bastando loro

ro un poco di pane, un poco di acqua, e un poco d'erba. Distribuì egli in tale occasione col consentimento dell' Avo tutte le vivande a' diversi Uffiziali; ma dimenticossi appostatamente di Sacas Gran Coppiere, perchè avendo questi in oltre la carica d' introdurre dal Re quelli, che chiedevano udienza, non lasciava entrar Ciro così spesso, come avrebbe egli desiderato. Astiage provò molto rammarico, che il suo Nipote avesse fatto tale affronto a un Cortigiano, per cui aveva della particolar considerazione a riguardo della maestria, ch' egli aveva in dargli da bere. Non vi vuol altro, o mio Babbo, ripigliò Ciro, per guadagnare la vostra buona grazia? ella è già tutta mia, promettendomi di servirvi meglio di lui. Fu perciò messo subito in abito da Coppiere, e avanzandosi con gravità, e colla coppa in mano, presentolla al Re con una grazia, e destrezza maravigliosa; poi gettandosi al collo del suo Avolo; o *Sacas*, esclamò, *povero Sacas*, *eccoti perduto; io avrò la tua carica*: Voi vi siete scordato di fare l'assaggio, e di gustare il vino, riprese il Re; mio Babbo, replicò egli, non me ne sono già dimenticato, ma ho temuto di essere avvelenato; imperciocchè in un' altro convito io osservai, che dopo aver bevuto questo liquore, girò la testa a tutti i Convitati. Eh, che! disse Astia-

ge, non accade lo ſteſſo a voſtro Padre? Mai, riſpoſe Ciro; tutto ciò che avviene è, che dopo aver bevuto non ſi ha più ſete.

Non ſi può baſtantemente ammirare l' abilità dello Storico Senofonte, che ſerveſi di queſti ingegnoſi rigiri per dare a' Principi una eccellente lezione di ſobrietà.

Ritornò Mandane in Perſia, ma Ciro rimaſe ancora in Media per le grandi iſtanze, che fatte ne aveva il ſuo Avo, e profittò di queſta dilazione per imparare a montar bene a cavallo, eſercizio fino allora ſconoſciuto a' Perſiani. Feceſi univerſalmente ſtimare, e amare; dolce, affabile, ufficioſo, liberale, ſollecitava le grazie, e rendevaſi volentieri mediatore per gli altri. Era nel decimoſeſto anno di ſua età, quando fece il ſuo tirocinio nell' arte militare ſotto Aſtiage, in occaſione di una piccola ſcorreria fatta dal Figlio del Re di Babilonia ſulle Terre de' Medi. L' anno ſeguente Cambiſe lo richiamò per fargli terminare il ſuo tempo nelle Scuole de' Perſiani; ond' egli partì ſubito con diſpiacere di tutta la Corte. Nel ſuo arrivo in Perſia ſorpreſe molto tutti i ſuoi antichi Compagni, i quali dopo un così lungo ſoggiorno in una Corte voluttuoſa, lo videro più ſobrio, e più ritenuto di ognun di loro. Dalla Claſſe de' Fanciulli paſsò a quella de' Giovani, nella

qua-

quale non ebbe alcuno pari nella destrità, nella pazienza, nella ubbidienza, e dieci anni dopo entrò in quella degli uomini fatti.

Essendo morto Astiage gli successe Ciassare suo figlio Fratello di Mandane, e zio per conseguenza di Ciro. Una Guerra considerabile, ch' egli ebbe a sostenere contro i Babilonesi, lo impegnò a far venire il suo Nipote con delle truppe ausiliarie. Cambise in fatti lo mandò alla testa di un' Armata di trenta mila Fanti, comandata da mille Uffiziali scelti da tutta la Nobiltà. Fece a questi Ciro un discorso proprio per riempirli di speranza di un felice successo. Non dimenticossi di rappresentar loro la giustizia della causa, che andavano a difendere, e gli assicurò, che aveva consultati, e invocati gli Dei prima d'impegnarvisi; cosa, che fece di bel nuovo nell' atto di partire. Aveva egli appresa questa religiosa massima da suo Padre, il quale spesso incultata gliela aveva, e che volendo accompagnare il Figlio fino alle frontiere dello stato, gli diede per istrada dell' eccellenti istruzioni sopra i doveri di un Generale di Armata. Gli fece osservare, che i suoi Maestri, da cui credeva di aver imparato tutto, avevano omessi i punti più essenziali dell' arte militare, e spezialmente la grand' arte di guadagnarsi l'amore di quelli, cui si comanda, e di

proc-

proccurarsi dalla loro banda una ubbidienza volontaria. Il segreto di quest' arte, secondo questo saggio politico, consiste a render persuasi gl' inferiori, di saper meglio di loro stessi ciò, che loro è utile, di che facilmente rimangon persuasi quando si è più abile di loro, or tale si diviene applicandosi molto alla sua professione, studiandone, consultandone, nulla trascurando, e sopratutto implorando il soccorso degli Dei.

Giunto Ciro presso Ciassare, informossi del numero, e della qualità delle truppe di una parte, e dell' altra. I Medi, e i Persiani uniti insieme non erano la metà dell'Esercito de'Babilonesi. Ciro rimediò a questa dannosa ineguaglità, cambiando le armi de' Persiani, colle quali non combattevano che in lontananza; combattimento, nel quale il gran numero resta sempre in avvantaggio, e dando loro armi proprie da combattere da corpo a corpo. Stabilì un ordine ammirabile nelle truppe, e v' introdusse l' emulazione per le ricompense, che propose. Egli non stimava il danajo, che per donarlo. La sua liberalità, le oneste sue maniere, la bontà, che mostrava a tutti, lo facevano amare dagli Uffiziali, egualmente che da' Soldati.

Un giorno, ch' ei faceva la rivista della sua Armata, fecelo avvisare Ciassare, ch' erano arrivati degli Ambasciadori

dori del Re delle Indie, e lo fece pregare di venir tosto alla Corte abbigliato con quegli abiti magnifici, che per lo medesimo messo gli mandava. Partì subito Ciro, e presentossi al Re coperto di polvere, e di sudore, stimando di onorarlo più con questa prontezza nell' eseguire i suoi comandi, che non avrebbe fatto con un sontuoso abbigliamento. Questi Ambasciadori venivano per informarsi de' motivi della guerra, ed erano incaricati di fare la medesima richiesta a' Babilonesi, acciocchè potesse poi il loro Re abbracciare quel partito, in cui vedesse più ragione, e più equità; nobile, e glorioso uso di una grande potenza. Ciassare, e Ciro risposero, che dato eglino non avevano motivo alcuno di dolersi a' loro aggressori, e che prenderebbono volentieri per arbitro il Re degl' Indiani.

Il Re d' Armenia tributario de' Medi, prese questa occasione per sottrarsi alla loro ubbidienza. Ciro s' incaricò di ridurlo al suo dovere: Perciò ordinata una gran caccia sulle di lui terre, con numeroso corteggio, cosa, ch' era a lui ordinaria, fece, che da lungi lo seguitasse un grosso corpo di truppe. Essendo in poca distanza dal Castello, nel quale soggiornava la Corte di Armenia, impadronissi di un posto molto difficile a guadagnarsi, fece avanzare la sua gente, e mandò a richiedere al Re il pa-

ga-

gamento del consueto tributo. Sconcertato questi da tale sorpresa, si salvò con poco seguito su d'una eminenza, nella quale fu investito, e fatto prigioniero. Le Principesse fuggendo verso le montagne caddero in una imboscata, e furono condotte al campo. In questo mezzo arrivò Tigrane, figlio maggiore del Re, di ritorno da un viaggio, che fatto aveva, e ch' erasi di fresco ammogliato. Ciro alla di lui presenza interrogò suo Padre su gli articoli del trattato, che aveva fatto con Astiage, e sulla infrazione di questi articoli, sovra ciascuno de' quali ne ricavava da lui una confessione della sua infedeltà. Poi gli domandò in più volte, come tratterebbe egli chi avesse verso di lui commesso un somigliante mancamento. Avendo il Re risposto in maniera da condannare se medesimo a perdere la vita, Tigrane suo figlio squarciò le sue vesti per lo dolore, e le Dame, ch' erano parimente presenti, gittarono delle strida, e degli urli. Avendo Ciro fatto far silenzio, Tigrane con molto spirito gli diede a divedere, che il suo proprio interesse l' obbligava a perdonare al Padre, che quella giornata lo avrebbe renduto tributario tanto più fedele nell' esecuzione de' trattati, quanto che saprebbe dalla sua esperienza, quanto gli costava l' averli violati, e tanto ancora più proprio a ben servire, quanto che la veduta delle

le disavventure pronte a rovesciarsi su di lui, lo farebbono divenir saggio; oltre di che la gratitudine, che gli avrebbe per la ricuperazione della sua libertà, della vita sua, e di quella de' suoi, s' egli loro l' accordasse, lo attaccherebbe alla sua persona, e a' suoi interessi senza alcuna riserva, e per sempre. Ciro rivolgendosi allo stesso Re, se io mi lascio piegare, gli disse, dalle preghiere di vostro figlio, che mi darete voi? Le mie truppe, e i miei tesori non son più miei, rispose l' Armeno, voi ne potete disporre. Allora convennero di ciò, che dovrebbe somministrare per la guerra contro i Babilonesi. Poi continuando Ciro ad interrogarlo di ciò, che darebbe per lo riscatto della sua moglie, e de' suoi figli, confessò il Re di essere debitore per la metà più di quello, che possedeva. Tigrane protestò, che avrebbe date mille vite se le avesse avute per lo riscatto della sua Sposa. Ciro gli tenne tutti a cena, e dopo averli abbracciati, gli rilasciò pieni non meno di riconoscenza, che di ammirazione. Nel ritorno innalzando ciascuno a gara la bontà, la maestà, la grandezza, e la bellezza di Ciro, domandò Tigrane alla sua Sposa, che cosa gliene pareva? Rispose ella, che non l'avea guardato. E che dunque miravate voi? *Quello*, replicò ella, *che avrebbe date mille vite per ricomperare la mia*. Il giorno dopo il Re di

Ar-

Armenia mandò de' regali, e de' rinfreschi, e doppia somma di danajo di quello era obbligato. Ciro prese soltanto quanto avea richiesto, e tre dì dopo Tigrane condusse un corpo di truppe, che volle di persona comandare. Avea egli avuto un' eccellente Ajo, che Ciro molto stimava, del quale, a richiesta di Ciro, raccontò la funesta morte.

Analisi del medesimo squarcio di Storia.

L'Autore di questa Storia dopo aver formato il carattere di Ciro, racconta minutamente l' eccellente educazione, che davasi a' Persiani in quel tempo. Descrive le quattro classi, nelle quali successivamente si stava, e il tempo, che in quelle si dimorava. Racconta il viaggio, che Ciro fece in Media in età di dodici anni, e la maniera, con cui diportossi alla Corte di Astiage suo avolo; il modo, che questo Principe inutilmente adoperò per fargli dimenticar la Persia; la lezione di sobrietà, che gli fu data dal Nipote; il soggiorno di Ciro in Media prolungato dopo la partenza di Mandane sua Madre; l' utile, ch' ei ne trasse, il tirocinio, ch' ei fece dell' arte militare in una piccola guerra contro de' Babilonesi; il suo ritorno in Persia in età di diciasette anni, la sua

fu-

superiorità a' suoi compagni in ogni sorta di esercizj.

Passa di poi l'Autore alla prima Campagna di Ciro, che andò in soccorso di Ciassare suo zio, figlio, e successore di Astiage in una guerra, le cui conseguenze erano molto da temersi. Racconta precisamente le savie istruzioni, che Cambise diede al suo figlio nell' accompagnarlo fino a' confini del suo Regno, e il discorso, che il giovane Principe fece a' primarj Uffiziali della sua Armata. Ciro giunto in Media dimostra la sua abilità col ripiego, ch' ei trova per rimediare alla disuguaglianza delle forze di Ciassare con quelle de' Babilonesi. Stabilisce il buon' ordine, e inspira l'emulazione nelle truppe, e attirasi l' amor di tutti. Fassi in questo luogo menzione degli Ambasciadori Indiani, la commissione de' quali mostrava la saviezza del loro Re; in questa occasione Ciro fece vedere la forza del suo giudizio. Avviene dopo di ciò la ribellione del Re di Armenia tributario de' Medi, la quale dà luogo a Ciro di segnalare tutte le sue belle qualità. Primo sorprendendo inaspettatamente gli Armeni, ch' ei pone in fuga. Secondo facendo cadere in suo potere il Re, e tutta la sua Corte. Terzo cavando dalla bocca di questo medesimo Principe la sentenza di sua condannagione. Quarto facendogli promettere senz' alcu-

cuna violenza considerabili soccorsi di danajo. Quinto finalmente rimandando lui, e la sua famiglia tutti liberi, e pieni di gioja, di gratitudine, e di ammirazione.

SOMMARIO

Del medesimo pezzo di Storia.

NAscita, e carattere di Ciro. Educazione de' Persiani. Classi successive; esercizj, e durata di ciascheduna di esse. Viaggio di Ciro in Media; sua condotta alla Corte di Astiage; convito solenne vanamente impiegato per attaccarlo; scherzo Fanciullesco di Ciro; resta questi più di un' anno in Media dopo la partenza di Mandane, e impara a cavalcare; si fa amare da tutti; porta le armi contro de' Babilonesi. E' richiamato in Persia, e termina ivi i suoi esercizj. Nuovo viaggio in Media dopo la morte di Astiage per soccorrere il suo Zio Ciassare: istruzioni, che riceve da Cambise suo Padre: ragionamento, che fa a' suoi Ufficiali: rimedio, che dà alla ineguaglianza delle forze delle due Armate; ordine, che stabilisce, emulazione, che fa nascere. Ambasceria degl' Indiani; ribellione degli Armeni; prigionia del Re, e di tutta la sua Famiglia; bel contegno di Ciro in questa oc-

occasione; avvantaggi, che da questo ne ricava.

Il Compendio non ha di estensione se non la quarta parte di quello, che contiene questa Storia nel suo originale; l' Analisi la ottava parte, e il Sommario la sedicesima.

Di queste tre sorte di estratti il primo certamente è il più proprio per formare lo spirito: ma siccome vi vorrebbe troppo tempo a compendiare così tutta la Storia, può lasciarsi questo modo per certi luoghi illustri: e contentarsi di uno degli altri due per lo studio ordinario.

Questo esercizio può essere di un grande utile, e molto ancora più per gli Giovanetti, che per le Fanciulle, per qualunque professione sieno essi destinati, e impareranno per tal mezzo a ricavare da un libro, o da un trattato l' essenziale della materia, di cui si tratta; e a ridurlo a una giusta misura, che ponga loro sotto gli occhj tutte le parti, e tutte le pruove. Questo è quello, che fanno ogni dì i Referendarj per informare i Giudici chiaramente di un' affare carico d' incidenti, e d' innumerabili citazioni, dal quale bisogna, ch' essi svolgano la confusione senza omettere nulla di utile, o di necessario. Un Comandante obbligato a render conto al Ministro, o al Principe istesso di un' assedio, o di un' azione, di scrivere una me-

memoria, di ſtendere un progetto, non è egli tenuto di fare un racconto ora più lungo, ora più breve, ſecondo le differenti congiunture? e gli eſtratti di cui parliamo, ſe vi ſi ſarà egli applicato per tempo, non gli ſaranno certamente allora di piccolo ajuto. Per quello poi riſguarda le Fanciulle, riceveranno da queſti dell'aggiuſtatezza, della eſattezza, della facilità a ſcrivere, e ciò non dee loro parere indifferente, benchè non ſia di un'aſſoluta neceſſità. Si metteranno elleno con ciò in iſtato di render conto di una Predica, di eſporne l'ordine, e il filo, di rapportarne le differenti prove; ſi accoſtumeranno a ridurre tutto ciò, che leggeranno a certi capi, che fiſſeranno la loro memoria, e renderanno loro la lettura più fruttuoſa. Sarà parimente bene farle in ſeguito applicare a ſimili eſtratti ſopra materie di diſcorſo, che richieggono un'attenzione più ſeguita, che ſono maravviglioſamente proprie a dare dell'aggiuſtatezza allo ſpirito, e che accoſtumano le Giovani a non contentarſi di parole, ma a ricercare le ragioni, e a conoſcerne la forza, e la debolezza.

§. III. *Storia Romana*.

ALla Storia Greca ſuccederà quella di Roma, la più ricca di tutte le Storie in grandi avvenimenti, e in gran-

di eſempli. Quella di Lorenzo Eſchard Ingleſe tradotta in noſtra lingua, che ſi eſtende dalla fondazione di Roma ſino alla traslazione dell'Impero, fatta da Coſtantino, ſarà di un grande ajuto a' Giovani. Sarebbe deſiderabile, che foſſe queſta più diſteſa, ma in ciò, che contiene, eſſa è molto piacevole, e non ha i difetti ordinarj de' Compendj, voglio dire una nojoſa ſecchezza, che non intereſſa punto il Lettore, e che lo affatica con un' ammaſſo confuſo di fatti poſti l'uno ſopra l'altro, ſenza eſſere nè ſpiegati, nè ſviluppati. Le Rivoluzioni della Repubblica Romana del Signor Abbate di Vertot, e la Storia del Triumvirato deono eſſere lette con attenzione. Le Giovanette, che avranno miglior guſto, e maggior coraggio potranno intraprendere la lettura di Tito Livio, e di Salluſtio nelle traduzioni, che noi ne abbiamo.

Ma quello, che merita particolarmente tutta quella attenzione, di cui ſono elleno capaci, ſono le ammirabili rifleſſioni di Monſignor Boſſuet Veſcovo di Meaux nella ſua Storia univerſale; Opera, che non può eſſere nè baſtantemente letta, nè baſtantemente ſtimata.

§. IV. *Storia di Francia*.

DAppoichè avranno esse imparato tutto questo seguito d'Istoria Antica, l'ordine naturale le condurrà a quella del loro Paese, che dee importar loro più che le Storie de' Greci, e de' Romani, e ch' è vergogna ad ogni buon Francese il non saperla.

Questo Studio di Storia non ricerca nè tanto tempo, nè tanta fatica, quanto uno potrebbe figurarsi. Io vedo delle Fanciulle in uno, o due anni farvi tali progressi, che mi sorprendono per una parte, ma mi cagionano per l'altra un vero contento. Quale vantaggio queste cognizioni non potranno loro fornire nel tempo, che saranno collocate nel Mondo, per occuparsi solidamente, per non essere obbligate di abbandonarsi a visite spesse volte dispiacevoli, a conversazioni fredde, o poco interessanti, a' divertimenti più che frivoli, i quali però divengono come necessarj per mancanza di migliori occupazioni? Io suppongo qui due sorte di conversazioni. In una si radunano le persone ordinariamente per giuocare due, o tre ore, e ancor più; in questa tutta l'applicazione si pone al giuoco, senza che possa aver molto luogo il discorso. Nell'altra si radunano le Dame per un somigliante spazio di tempo, ma elleno si occupano in lavori di

 mano,

mano, e intanto una di esse attorno fa una lettura bella, e aggradevole, la quale dà luogo a far delle riflessioni sovra l'Opera, che si legge, della quale si dà da loro il giudizio con quella modestia, e ritegno, che conviene al loro sesso. Io so, che vi sono queste due sorte di adunanze; Or io domando in quale di queste due vi è il buono spirito, il sodo giudizio, l'aggiustatezza del gusto, l'impiego ragionevole del tempo, la vera, e sincera contentezza senza mescolamento di noja, di dispiacere, e di pentimento?

§. V.

Lavoro di mani.

NOn è necessario, che io mi trattenga qui lungamente sopra gli avvantaggi, che porta alle Persone del sesso il lavoro di mani. Questa pratica è divenuta assai comune tra di noi, ed essa non può, che far loro molto onore. In que' secoli più antichi, che ritenevano ancora di quella felice semplicità del Mondo ancor giovane, le Dame più qualificate si occupavano in lavori faticosissimi, e che a noi sembrerebbono ora vili, e dispregevoli. Sara in una Casa ricca, e opulenta, e numerosissima di servi, preparava colle sue proprie mani da mangiare agli Ospiti. Si vedevano

no Rebecca, e Rachele in età ancor tenera, ritorna dalla fontana colle spalle cariche di vasi pesanti pieni d'acqua. In Casa di Alcinoo Re de' Feaci, ch' esercitava l'Ospitalità con una magnificenza veramente reale, la giovane Principessa Nausicae sua figlia non arrossivasi di andare ella stessa al fiume a lavare i panni. Il sesso ha conservato questo lodevole costume di lavorare in tutt' i tempi, e in tutti i Paesi. C'insegna la Storia, che Alessandro il più grande di tutti i Conquistatori, e augusto Padrone dell'Universo portavano de' vestiti lavorati dalle loro Madri, Mogli, o Sorelle. Il Cristianesimo ci somministrerebbe degli altri esempli non meno illustri. L'importanza è di applicare il lavoro non in cose frivole, ma in cose utili, e di uso. Si vedono parecchie Dame farsi de' mobili o in tutto, o in parte; questo ha il suo merito, e debb' essere stimato. Altre si fanno gloria di preparare degli ornamenti per le povere Chiese di Campagna. Alcune gareggiando colla pietà di queste ultime, si reputano onorate di rivestire, e di ornare i tempj vivi del Signore, tagliando, e apparecchiando camicie per gli Poveri. Qual ricompensa, e qual contentezza non avranno esse, quando sentiranno un dì Gesù Cristo medesimo indirizzar loro queste consolanti parole: *Venite benedetti di mio Padre, prendete possesso del Regno*,

che vi è stato preparato dal principio del Mondo; Io era nudo, e voi mi avete rivestito! Felici quelle Fanciulle, alle quali inspirano per tempo le loro Madri, più ancora coll' esempio, che colle parole, il desiderio di santificare le loro mani con un lavoro così pio!

§. VI.

Studio di ciò, che risguarda le cure domestiche, e il governo interiore della Casa.

IO intendo per queste cure domestiche tutto ciò, che ha rapporto al governo interiore di una Casa, e tutto ciò, che risguarda le spese per gli abiti, per gli equipaggi, per gli mobili, per la tavola, per la educazione, e mantenimento de' Figli, per lo salario, e il vitto de' Domestici. Ecco a propriamente parlare la scienza delle Donne; ecco la occupazione, che ha loro la Provvidenza assegnata come per principale, e per la quale ha dato loro più talento, che agli Uomini; ecco ciò, che le rende veramente degne di stima, e di lode, quando elleno sono così fortunate di poter adempiere tutti questi loro doveri. Nel tempo, che i Mariti sono occupati di fuori ne' differenti ministeri, che sono loro confidati, è ben giusto, e ragionevole, ch'

ch'esse gli sollevino di questi piccoli pesi, e di questo minuto particolare, che toglierebbe loro un tempo, che possono più utilmente impiegare per bene pubblico, e in servigio dello Stato. Quella economica fatica è parte del soccorso, che Dio ha preteso proccurare all'Uomo, dandogli una Compagna. *Non è buono, che l'Uomo sia solo; facciamogli un ajuto simile a lui.*

Se io dunque ho riserbato questo Articolo per ultimo, non è già, che io lo creda inferiore agli altri; anzi mi protesto, che dopo la Religione questo sembrami il più importante. Una Donna può non essere molto istrutta di tutto il rimanente, ed essere nondimeno una eccellente Madre di famiglia; ma ella non può ignorare, o trascurare i doveri, di cui io parlo, senza mancare ad una delle sue più essenziali obbligazioni. Il bello spirito, e la scienza non cuoprono un tal difetto, e anzi che innalzare il sesso, non servono, che a disonorarlo.

Le Madri deono comprendere da ciò, che io dico, quanto strettamente sieno obbligate di avvezzare per tempo le loro Figlie a queste cure domestiche. Esse sole possono in questo servir di maestre, e dar loro quelle istruzioni, che sono necessarie.

Dappoichè si sarà loro insegnato tanto

to di Aritmetica, quanto conviene alla loro età, e al loro sesso (cosa, che a poco si ristrigne) cioè a dire dappoichè si saranno loro bene insegnate le due prime regole, e data una leggier tintura delle due ultime, bisogna metterle subitamente alla pratica, farle comporre da se stesse delle memorie, e far loro tenere de' conti. Una Madre diligente le accostuma graduatamente a questi differenti esercizj, ed entra per tal fine con esse nelle più minute particolarità. Ella le avvezza a conoscere il prezzo, e la qualità delle tele, de' panni, delle stoffe, de' vasi, e di tutti gli altri utensili. Quando ella fa delle spese, le conduce seco dal Mercante; insegna loro il tempo, nel quale dee farsi ciascuna provvisione. Le istruisce del modo, con cui deesi ordinare un pranzo, e di quello, che mangiasi ordinariamente in ogni stagione, del prezzo di tutto ciò, che bisogna per ammobigliare un Casino, una Casa, o uno Appartamento; entra ella con loro in cognizione di ciò, che bisogna fare per rapporto alle tenute, che sono il più considerabile fondo delle gran Case, per tenere le terre in buono stato, per impedire, che non si deteriorino; e se si può, per migliorarle.

Ella ha sopratutto il pensiero d'inspirare a una Giovane destinata per lo Mondo,

do, i principj di una savia, e nobile economia, che si allontana egualmente da una sordida avarizia, e da una ruinosa prodigalità. Questa è quella virtù, che conserva gli averi delle ricche famiglie, e che le sostiene con onore nel Mondo; e il difetto opposto, è quello, che n' è la vergogna, e la ruina, come giornalmente si vede per una esperienza, che non è che troppo ordinaria, ma che intanto punto non ammaestra le persone di qualità.

Può ridursi l'istruzione, che una Madre dee dare a sua Figlia su questo articolo, a cinque, o sei principj, che racchiudono tutti gli altri.

I. Regolare la spesa colle sue rendite, e col suo stato, senza lasciarsi giammai trasportare oltre i limiti di una onesta convenienza dal costume, e dall' esempio, de' quali il lusso non manca di prevalersi.

II. Non prender nulla a credenza da' Mercanti; ma pagar tutto in contante subitamente; questo è il modo di aver sempre la miglior roba, e a miglior mercato.

III. Avvezzarsi a riguardare come una grande ingiustizia il far aspettare agli operaj, e a' domestici il loro avere. Tobia non lascia di dare questo avvertimento a suo Figliuolo; *allorchè uno*, gli dice, *avrà lavorato per te*, *pagagli*

gagli tosto ciò che a lui dei per lo suo lavoro; e la ricompensa del Mercenario non resti giammai in tua mano. La Scrittura in più luoghi parla di questa dilazione, come di una ingiustizia peccaminosissima, la cui voce arriva fino alle orecchie di Dio, e ne attira la vendetta, e la maledizione.

IV. Farsi rendere, e appareggiare i conti regolarmente ogni Mese, e saldarli senza mancare in fine di ogni anno, e guardarsi bene di non confidare il regolamento de' Beni, e della Casa a mani subalterne, che non sono sempre zelanti, e fedeli. Questo pensiero non è punto faticoso, e non costa quasi nulla, quando si è attento; dove che se si trascura, diviene una vera fatica, che stracca, e che fa, che si lascino accumulare annate sopra annate, cosa, che cagiona un disordine, e una confusione spaventevole negli affari, che non è più possibile sbrogliare; e che rovina alla fine le Case ancor più ricche.

V. Nel regolamento, che si farà delle spese, che dee sempre essere proporzionato alle rendite, porre in primo luogo la porzione destinata, e dovuta a' Poveri. Questa non è una grazia, che loro si faccia, ma un debito, che loro si paga, o piuttosto a Gesù Cristo, che ha loro ceduti i suoi diritti. Il mezzo più sicuro, e più comodo

modo di adempiere fedelmente questo dovere, è di fare la separazione nel tempo stesso, che si riceve qualche somma dalle sue rendite, e di tenerla a parte come un deposito. La liberalità costa meno quando si ha del danajo presente, e con questa attenzione si prepara sempre un fondo per le diverse carità, che si è obbligato di fare. Io conosco una Casa riguardevole per molti capi, nella quale il Padre di famiglia d' accordo colla sua Sposa pagava regolarmente a Gesù Cristo nella persona de' poveri le primizie, e la decima di tutte le sue rendite; e che oltre ciò gli metteva in luogo di uno de' suoi Figli, secondo il consiglio di S. Agostino. Questa è una magnificenza Cristiana, che non bisogna pretendere da tutti, ma cui una Madre di famiglia dee riputarsi felice nel potervisi accostare, benchè di lontano, persuasa, ch' ella fa parte di quella sapienza, di cui parla lo Spirito Santo ne' Provverbj. *La Donna savia fabbrica la sua Casa; la insensata distrugge colle sue mani quella ancora, che era di già fabbricata.*

CONCLUSIONE.

PRoponendo, come ho fatto, una continuazione di letture, e di esercizj per le Giovanette, io non ho avuto

to in veduta, che quelle, alle quali la loro età laſcia il tempo, e forniſce i mezzi per occuparviſi. Queſte ſorte di letture, e di eſercizj poſſono utilmente, e piacevolmente occupare i primi anni della loro vita. E perchè mai ricuſerebbeſi di ornare loro l'intelletto con queſte cognizioni, che certamente non ſono ſuperiori alla loro portata, nè contrarie al loro ſtato? L'affettazione di ſcienza, o di bello ſpirito non conviene ad alcuno, e molto meno alle Dame; ma ne vien forſe da queſto, che debbano eſſere condannate a una groſſolana ignoranza? Lo ſtudio, che io conſiglio qui alle Fanciulle non le impedirà punto, come ho di già oſſervato, di ſoddisfare eſattamente a tutti i loro doveri, d'imparare a lavorare utilmente, d'entrar di già in ogni ſorta di maneggio, d'iſtruirſi di tutto ciò, che riſguarda una ſavia economia, e che ha relazione al governo domeſtico, cognizioni aſſolutamente eſſenziali al loro ſtato, e la cui mancanza cagiona per l'ordinario la rovina delle più gran Caſe. Lo ſtudio, di cui io parlo, anzi che eſſere un'oſtacolo a queſti doveri, ve le condurrà naturalmente, e loro ne renderà più facile la pratica, dando ad eſſe uno ſpirito più ſerio, più eſatto, più ſodo, più capace d'ordine, di attenzione, di fatica; facendole amar più le loro Ca-

se, e insegnando loro a contenersi nelle conversazioni. Elleno non saranno giammai ostentazione di ciò, che avranno imparato, e non si faranno distinguere dalle altre, che per una maggiore modestia. L'avvantaggio, che ricaveranno dalle loro cognizioni sarà di non essere obbligate, per evitare la noja, e il disgusto di una vita disoccupata, occupare il tempo nel giuoco, negli spettacoli, in visite inutili, in conversazioni frivole, e di essere in istato, dappoichè avranno soddisfatto alle convenienze della loro condizione, di riservarsi de' momenti preziosi, ne' quali libere, e ritirate possano occuparsi in letture capaci di pascere aggradevolmente il loro intelletto, e di riempiere il loro cuore di una gioja soda, e durevole, mostrando loro quel solo bene, che può renderle felici.

F I N E.

TA-

TAVOLA

DELLA ISTRUZIONE PER LA BUONA EDUCAZIONE DE' FANCIULLI, E DELLE FANCIULLE.

INTRODUZIONE.

CAPITOLO PRIMO.

§. I.

§. II.

ARTICOLO PRIMO.

ARTICOLO SECONDO.

§. IV.

§. III.

§. IV.

§. V.

§. VI.

Fine della Tavola.



[illegible]

